

LA QUESTIONE DI STALIN

**ORIGINE ED EVOLUZIONE
DELLE DIVERGENZE FRA P. C. U. S.
E PARTITO COMUNISTA CINESE**

n°

5

Edizioni Oriente

MILANO

VIA CARDINAL MEZZOFANTI 36

C.C.P. n. 3/48023

LA QUESTIONE DI STALIN

ORIGINE ED EVOLUZIONE DELLE DIVERGENZE FRA P. C. U. S. E PARTITO COMUNISTA CINESE

n°
5

Edizioni Oriente

MILANO

VIA CARDINAL MEZZOFANTI 36

C.C.P. n. 3/48023

524

**Dichiarazione della redazione del « Renmin Ribao »
e della redazione di « Hongqi »**

Il 14 luglio scorso, il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica ha pubblicato una lettera aperta alle organizzazioni del partito e a tutti i comunisti dell'Unione Sovietica.

Nella sua dichiarazione del 19 luglio, il porta-voce del Comitato Centrale del Partito comunista cinese ha sottolineato: « La lettera aperta del Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica è una critica al contenuto della lettera del 14 giugno dal Comitato centrale del Partito comunista cinese.

Il Comitato Centrale del Partito comunista cinese ritiene che il contenuto della lettera sovietica non corrisponda ai fatti e non può essere d'accordo con le opinioni che si sono espresse. A tempo opportuno darà chiarimenti e farà commenti in proposito ».

Il 20 luglio il « Renmin Ribao » e tutti gli altri giornali cinesi diffusi su scala nazionale, provinciale o cittadina hanno pubblicato per esteso la lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. Anche la radio cinese ha diffuso il testo integrale di questa lettera.

Dopo la lettera aperta del Comitato centrale del P.C.U.S., i giornali ed i periodici sovietici di diffusione nazionale hanno pubblicato circa trecento articoli e materiali che attaccano la Cina. Il « Renmin Ribao » ha pubblicato degli estratti di alcuni di essi.

A partire da oggi, la redazione del « Renmin Ribao » e la redazione di « Hongqi » pubblicheranno una serie di articoli che commentano la lettera aperta del comitato centrale del P.C.U.S.

redazione del « Renmin Ribao » e di « Hongqi » - 6 settembre 1963

Finito di stampare il 20 ottobre 1963

Tip. A. Cordani S.p.A. - Milano, Via Donatello, 36
Distribuzione: STAMPA EUROPEA - Via Predabissi 3, Milano

Le divergenze tra la direzione del P.C.U.S. e noi

LORO ORIGINE E LORO SVILUPPO

A proposito della lettera aperta del comitato centrale del P.C.U.S. (1)

Redazione del «*Renmin Ribao*» e redazione di «*Hongqi*» (6 settemb. 1963)

Più di un mese è passato da quando il Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica ha pubblicato, il 14 luglio, la lettera aperta alle organizzazioni del Partito e a tutti i comunisti dell'Unione Sovietica. La pubblicazione di questa lettera da parte della direzione del P.C.U.S. e le azioni intraprese successivamente da essa hanno portato le relazioni cino-sovietiche a un punto di rottura e le divergenze del movimento comunista internazionale a una fase di una gravità senza precedenti.

Oggi, la più grande intimità si è stabilita fra Mosca, Washington, Nuova Delhi e Belgrado e i giornali e i periodici sovietici pubblicano pagine intere di strani argomenti per mezzo dei quali si attacca la Cina. Tradendo apertamente il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario, ripudiando con impudenza le Dichiarazioni del 1957 e del 1960 e violando in modo flagrante il Trattato cino-sovietico di Amicizia, di Alleanza e di Mutua Assistenza, la di-

rezione del P.C.U.S. si è alleata con l'imperialismo americano, con i reazionari indiani e con la cricca del rinnegato Tito per opporsi alla Cina socialista e a tutti i partiti marxisti-leninisti.

Le divergenze esistenti attualmente in seno al movimento comunista internazionale, quelle fra i partiti cinesi e sovietici riguardano una serie di importanti questioni di principio. Nella sua lettera del 14 giugno al Comitato centrale del P.C.U.S., il Comitato Centrale del P.C.C. ha esposto in modo sistematico la base delle divergenze sotto tutti i loro aspetti.

Esso ha sottolineato in questa lettera che queste consistono in ultima analisi in ciò che segue: restare fedele ai principi rivoluzionari delle Dichiarazioni del 1957 e del 1960, o abbandonarli, attenersi al marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario o rigettarli, voler fare o non voler fare la rivoluzione e lottare contro l'imperialismo, volere o non volere l'unità del campo socialista e quella del movimento comunista internazionale.

Come sono sorte le divergenze del movimento comunista internazionale, le divergenze fra la direzione del P.C.U.S. e noi? Come si sono sviluppate fino a raggiungere la gravità di oggi? Questi sono dei problemi ai quali tutti oggi si interessano.

Nell'articolo «Da dove provengono le divergenze?» (editoriale del «*Ren-*

min Ribao » del 27 febbraio 1963), noi avevamo esposto succintamente l'origine e l'evoluzione delle divergenze in seno al movimento comunista internazionale. Allora, noi abbiamo volontariamente lasciato da parte certi fatti che riguardavano questa questione, e in particolare alcuni fatti importanti che implicavano i dirigenti del P.C.U.S., e ciò al fine di lasciar loro una via di uscita, pur essendo pronti a mettere in luce la verità e a porre in chiaro il vero e il falso in caso di necessità. Ma dal momento che la lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. abbonda in menzogne sulla questione dell'origine delle divergenze e della loro evoluzione e altera completamente la verità, noi ci vediamo costretti a dare una spiegazione più dettagliata richiamando alcuni fatti.

Nella sua lettera aperta, il Comitato Centrale del P.C.U.S. non osa far conoscere la verità ai membri del partito e alle masse popolari. Invece di agire alla luce del sole e di cercare la verità a partire dai fatti, atteggiamento che ogni marxista-leninista ha il dovere di osservare, la direzione del P.C.U.S. ha fatto ricorso alla deformazione dei fatti, dicendo vero il falso e falso il vero, metodi usati correntemente dai politici borghesi. Ciò facendo, essa cerca di rigettare sul P.C.C. la responsabilità della nascita e dell'estendersi delle divergenze.

Lenin ha detto: « L'onestà in politica è l'espressione della forza, e l'ipocrisia, l'espressione della debolezza ». I marxisti-leninisti hanno sempre adottato un atteggiamento di onestà e di rispetto dei fatti. Solo coloro che sono degenerati sul piano politico si nutrono di menzogne.

Niente è più eloquente dei fatti. Sono i fatti che portano la prova migliore. Esaminiamoli dunque!

Le divergenze sono nate con il 20° congresso del P.C.U.S.

Un detto cinese dice: « Tre piedi di ghiaccio non possono essere l'opera di un giorno di gelo ». Le divergenze attuali in seno al movimento comunista internazionale non datano evidentemente da oggi.

La lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. diffonde l'idea che le divergenze del movimento comunista internazionale sarebbero state provocate dalla pubblicazione nell'aprile 1960 di tre articoli contenuti in « Viva il Leninismo ». Questa menzogna deriva da misura.

E in cosa consiste la verità?

La verità è che le divergenze di principio in seno al movimento comunista internazionale sono nate più di sette anni fa.

Per parlare più concretamente esse sono nate nel 1956 con il 20° Congresso del P.C.U.S.

Il 20° Congresso del P.C.U.S. fu il primo passo della direzione del P.C.U.S. sulla via del revisionismo. Da allora, la linea revisionista della direzione del P.C.U.S. è proceduta così, nascita, formazione, sviluppo e sistematizzazione. Anche la coesistenza di questa linea revisionista è passata per un processo di approfondimento graduale.

Noi abbiamo sempre sostenuto che numerose opinioni fra quelle formulate dal 20° Congresso del P.C.U.S. a proposito delle lotte internazionali e del movimento comunista internazionale attuali sono erronee e contrarie al marxismo-leninismo. Il ripudio totale di Stalin sotto il pretesto di « lotta contro il culto della personalità » e il passaggio pacifico al socialismo per mezzo della cosiddetta « via parlamentare » costituiscono in particolare, due errori di principio di una estrema gravità!

La critica di Stalin da parte del 20° Congresso del P.C.U.S. fu sbagliata, sia dal punto di vista del principio che da quello del metodo.

La vita di Stalin fu quella di un grande marxista-leninista, di un grande rivoluzionario proletario. Nei trent'anni che seguirono la morte di Lenin, Stalin fu il principale dirigente del P.C.U.S. e del governo sovietico, la guida universalmente riconosciuta del movimento comunista internazionale, il portabandiera della rivoluzione mondiale. Durante la sua vita, Stalin ha commesso degli errori gravi, ma a paragone dei suoi grandi meriti, questi errori sono malgrado tutto di importanza secondaria.

Stalin ha dei grandi meriti nello sviluppo dell'Unione Sovietica e del movimento comunista internazionale. Noi lo abbiamo sottolineato nell'articolo « A proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato » pubblicato nell'aprile 1956:

« Dopo la morte di Lenin, Stalin, come massimo dirigente del Partito e dello Stato, applicò in modo creativo e sviluppò il marxismo-leninismo nella battaglia in difesa dell'eredità di Lenin contro i nemici del leninismo: i trotskisti, gli zionisti e gli altri agenti borghesi. Stalin espose la volontà e i desideri del popolo e si dimostrò egli stesso un campione di primo piano del marxismo-leninismo. Stalin si conquistò l'appoggio del popolo sovietico e svolse una funzione storica importante prima di tutto perché, insieme con gli altri dirigenti del Partito comunista dell'Unione Sovietica, egli difese la linea di Lenin per l'industrializzazione e la collettivizzazione agricola dello Stato sovietico. Il Partito comunista dell'Unione Sovietica, realizzando questa linea, ha determinato la vittoria del socialismo nell'Unione Sovietica e ha creato le condizioni per il trionfo dell'Unione Sovietica nella

guerra contro Hitler. Tutte queste vittorie del popolo sovietico rispecchiavano gli interessi della classe operaia di tutto il mondo e di tutta l'umanità progressista. Per questo, contemporaneamente, il nome di Stalin conquistò in tutto il mondo grande gloria ».

Gli errori di Stalin devono essere criticati. Ma nel suo rapporto segreto al 20° Congresso del P.C.U.S., il compagno Krusev ha completamente ripudiato Stalin, snaturando la dittatura del proletariato, il sistema socialista, il grande partito comunista dell'Unione Sovietica, la grande Unione Sovietica e il movimento comunista internazionale. Lungi dall'utilizzare il metodo di critica e di autocritica che è quello di un partito rivoluzionario proletario e di fare coscientemente e con tutta la serietà necessaria l'analisi e la sintesi dell'esperienza storica della dittatura del proletariato, egli utilizzò contro Stalin dei metodi che si impiegano contro il nemico, mettendo tutti gli errori sul conto di Stalin.

In questo rapporto segreto, Krusev inventò un sacco di menzogne, usò con perfida parole demagogiche, accusando Stalin di « mania di persecuzione », di « più gravi arbitri », di « essersi posto sulla via delle persecuzioni in massa e del terrore », di « non studiare la situazione interna e l'agricoltura che attraverso film », di « elaborare i piani di battaglia sul mappamondo », affermando inoltre che la direzione di Stalin era « divenuta un serio ostacolo sulla via dello sviluppo della società sovietica », ecc. Egli negò tutti i meriti che Stalin aveva guadagnato guidando il popolo sovietico nella lotta risoluta contro i nemici dell'interno ed esteri e i suoi sforzi che gli permisero di riportare grandi successi nella trasformazione e nell'edificazione socialista. Egli negò tutti i meriti che Stalin aveva acquistato guidando il popolo sovietico nella di-

fesa e nel consolidamento del primo Stato socialista del mondo e i suoi sforzi che gli permisero di riportare la grande vittoria nella guerra antifascista. Egli negò tutti i meriti che Stalin aveva guadagnato difendendo e sviluppando il marxismo-leninismo.

Ripudiando totalmente Stalin al 20° Congresso del P.C.U.S., Kruscev ha in sostanza negata la dittatura del proletariato, negato i principi fondamentali del marxismo-leninismo che Stalin aveva difesi e sviluppati. E proprio a questo Congresso che Kruscev ha cominciato, nel suo rapporto di attività, a ripudiare il marxismo-leninismo in una serie di questioni di principio.

Nel suo rapporto, sotto il pretesto di «cambiamenti essenziali» intervenuti, secondo lui, nel mondo, Kruscev avanzò la tesi del «passaggio pacifico». La via della Rivoluzione di Ottobre, ha detto, era «la sola via giusta nelle condizioni storiche di allora», ma ora che la situazione è cambiata, ha aggiunto, è possibile passare dal capitalismo al socialismo attraverso la «via parlamentare». Questa tesi erronea è, in sostanza, una manifesta revisione della dottrina marxista-leninista sullo Stato e la rivoluzione, una negazione manifesta della portata universale della via della Rivoluzione d'Ottobre.

Sempre sotto il pretesto di «cambiamenti essenziali» intervenuti, secondo lui, nella situazione mondiale, Kruscev sollevò in questo stesso rapporto il problema di sapere se i principi del Leninismo sull'imperialismo, sulla guerra e la pace restavano validi. E questo fu, in realtà, una alterazione della dottrina di Lenin.

Kruscev considera il governo americano e il suo capo come se fossero di quelli che resistono alle forze di guerra, e non come i rappresentanti di forze di guerra dell'imperialismo. Egli dice: «... negli Stati Uniti sono ancora forti

le posizioni dei partigiani della soluzione attraverso la guerra dei problemi non risolti e questi partigiani continuano a fare energiche pressioni sul presidente e sul governo». Gli imperialisti, aggiunge Kruscev, cominciano ad annettere il fallimento della politica delle posizioni di forza, e «certi sintomi di disubbidienza cominciano a manifestarsi fra loro». Vale a dire che si ritiene possibile che il governo americano, e il suo capo non rappresentino più gli interessi della borghesia monopolista degli «Stati Uniti», che essi rinuncino alla loro politica di aggressione e di guerra e diventino delle forze a difesa della pace.

Kruscev dichiara: «Noi vogliamo essere amici degli Stati Uniti e cooperare con loro nella lotta per la pace e la sicurezza dei popoli, sia nel campo economico che in quello culturale». E proprio questo punto di vista erroneo che, in seguito, si sviluppò per diventare la linea di «cooperazione sovietico-americana per il regolamento dei problemi mondiali».

Deformando il giusto principio della coesistenza pacifica fra paesi e sistemi sociali diversi, principio enunciato da Lenin, Kruscev presentò la coesistenza pacifica come la «linea generale della politica estera» dell'Unione Sovietica. Questo significa escludere dalla linea generale della politica estera dei paesi socialisti — o subordinare alla sua politica detta di coesistenza pacifica — il reciproco aiuto e la cooperazione, il sostegno nelle lotte rivoluzionarie dei popoli e delle nazioni oppresse.

La serie di problemi sollevati dalla direzione del P.C.U.S. al 20° Congresso, in particolare la questione di Stalin e quella del «passaggio pacifico», non costituiscono in alcun modo una questione interna del P.C.U.S. soltanto, ma sono problemi importanti che riguardano tutti i partiti fratelli. Senza nessuna

consultazione preliminare dei partiti fratelli, la direzione del P.C.U.S. tirò delle conclusioni arbitrarie, mise i partiti fratelli davanti al fatto compiuto e, sotto il pretesto della «lotta contro il culto della personalità», intervenne in modo grossolano negli affari interni dei partiti fratelli e dei paesi fratelli, sovvertì la loro direzione e applicò in seno al movimento comunista internazionale la sua politica di settarismo e di scissionismo.

In seguito, il corso degli avvenimenti ha mostrato, sempre più chiaramente, che è partendo da questi errori che i dirigenti del P.C.U.S. si sono messi a tradire e ad alterare il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario.

Il P.C.C. ha sempre avuto sul piano dei principi, delle opinioni diverse riguardo al 20° Congresso del P.C.U.S. I compagni dirigenti del P.C.U.S. lo sanno perfettamente. Tuttavia, la lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. pretende ostinatamente che, nel passato, il P.C.C. abbia dato un appoggio totale al 20° Congresso del P.C.U.S. e che ora noi abbiamo «fatto voltafaccia» nel giudicare il Congresso, essa dice della nostra posizione che essa consiste in «esitazioni», «incoerenze» e «false dichiarazioni».

La direzione del P.C.U.S. pretende di nascondere il cielo con una sola mano, e questo è impossibile. Lasciamo dunque la parola ai fatti.

In realtà, dopo il 20° Congresso, alcuni compagni dirigenti del Comitato Centrale del P.C.C. hanno, a parecchie riprese, e durante riunioni fra partiti, solennemente criticato gli errori della direzione del P.C.U.S.

Nell'aprile 1956, ossia meno di due mesi dopo il 20° Congresso del P.C.U.S., il compagno Mao Tse-tung ha avuto degli incontri, rispettivamente con il compagno Mikoyan, membro del presidium del Comitato Centrale del P.C.U.S. e

l'ambasciatore dell'Unione Sovietica in Cina, ha riferito loro il nostro pensiero sulla questione di Stalin. Egli ha sottolineato in particolare modo che «i meriti di Stalin hanno la meglio sui suoi errori» e che quello che contava era «fare una analisi concreta» e «dare un giudizio d'insieme» a proposito di Stalin.

Il 23 ottobre 1956, quando riceveva l'ambasciatore sovietico in Cina, il compagno Mao Tse-tung ha detto: «è necessario criticare Stalin, ma noi non siamo d'accordo sul metodo che si è usato. E ci sono anche altri problemi sui quali noi non siamo affatto d'accordo».

Il 30 novembre 1956, ricevendo l'ambasciatore sovietico in Cina, il compagno Mao Tse-tung ha nuovamente sottolineato che la politica e la linea fondamentale applicate durante il periodo in cui Stalin era al potere erano giuste, e che non si doveva trattare un compagno come si tratta un nemico.

Il compagno Liu Shao-chi, nel suo colloquio con dei dirigenti del P.C.U.S. nell'ottobre 1956, il compagno Ciu En-lai, nella sua conversazione con la delegazione del P.C.U.S. all'8° Congresso del P.C.C. il 1° ottobre 1956, così come con i dirigenti del P.C.U.S. il 18 gennaio 1957, hanno ancora una volta esposto la nostra posizione sulla questione di Stalin e criticato gli errori commessi dai dirigenti del P.C.U.S. I loro principali errori sono: «assenza totale di autocritica» e «mancanza di preventive consultazioni con gli altri partiti fratelli».

Sulla questione del passaggio pacifico, alcuni compagni dirigenti del Comitato Centrale del P.C.C. hanno esposto le nostre opinioni divergenti in occasione di incontri fra partiti con i compagni del P.C.U.S. Nel novembre 1957, il Comitato Centrale del P.C.C. ha del resto presentato per iscritto al Comitato Cen-

trale del P.C.U.S. le sue « Tesi sulla questione del passaggio pacifico » nelle quali sono esposti in modo completo e in termini espliciti i punti di vista del P.C.C.

Nel corso di incontri infra-partiti che essi hanno avuto a parecchie riprese con i compagni del P.C.U.S., alcuni compagni dirigenti del Comitato Centrale del P.C.C. hanno esposto in modo sistematico i nostri punti di vista sulla situazione internazionale e la strategia del movimento comunista internazionale facendo diretto riferimento agli errori del 20° Congresso del P.C.U.S.

Tutti questi fatti sono chiari come il giorno. Come può la direzione del P.C.U.S. mentire così sfrontatamente e rigettarli categoricamente?

Nella sua lettera aperta, il Comitato Centrale del P.C.U.S. tenta di dissimulare questi fatti importanti, citando, fuori dal contesto, certe parole pronunciate in pubblico dai compagni Mao Tse-tung, Liu Shao-chi e Teng Hsiao-ping, al fine di dimostrare che il P.C.C. ha approvato in blocco il 20° Congresso del P.C.U.S., ma ciò è fatica sprecata.

In realtà, in nessun momento e in nessun luogo, il P.C.C. ha approvato in blocco il 20° Congresso del P.C.U.S., esso non si è mai mostrato d'accordo con il ripudio totale di Stalin e con il punto di vista del passaggio pacifico al socialismo attraverso la « via parlamentare ».

Noi abbiamo pubblicato il 5 aprile 1966, e cioè poco dopo il 20° Congresso del P.C.U.S., l'articolo « A proposito dell'esperienza storica della dittatura del proletariato », e poi, il 29 dicembre 1966, « Ancora a proposito della esperienza storica della dittatura del proletariato ». Rifiutando le calunnie anti-comuniste dell'imperialismo e della reazione, questi due articoli hanno fatto un'analisi completa della vita di Stalin, hanno affermato la portata universale della via della rivoluzione di Ot-

tobre, hanno fatto il bilancio della esperienza storica della dittatura del proletariato e criticato in termini misurati ma molto espliciti le tesi erronee del 20° Congresso del P.C.U.S. Non è questo un fatto noto nel mondo intero?

Dopo il 20° Congresso del P.C.U.S., il P.C.C. ha continuato a mettere il ritratto di Stalin accanto ai ritratti delle grandi guide rivoluzionarie Marx, Engels e Lenin. Non è anche questo un fatto noto a tutti?

È giusto rilevare che mentre l'imperialismo e i reazionari dei diversi paesi sfruttavano gli errori del 20° Congresso del P.C.U.S. e si abbandonavano con frenesia ad attività antisovietiche, anti-comuniste e antipopolari, noi, naturalmente, non abbiamo a quell'epoca, criticato pubblicamente gli errori del 20° Congresso, preoccupandoci dell'interesse dell'unità di fronte al nemico, tenendo in considerazione l'imbarazzo nel quale si trovavano i dirigenti del P.C.U.S., e tenendo conto del fatto che la direzione del P.C.U.S. non si era ancora avventurata così lontano com'è oggi nel ripudio del marxismo-leninismo. Noi speravamo vivamente che la direzione del P.C.U.S. si correggesse. Allo stesso modo noi ci siamo sempre sforzati di cercare ciò che vi era di positivo nella sua posizione e di accordarle l'appoggio che era giusto e doveroso darle quando le circostanze richiedevano di manifestare pubblicamente la nostra posizione.

Anche in queste condizioni, i compagni dirigenti del P.C.C. hanno, sempre nei loro discorsi pubblici, esposto la nostra posizione riguardo al 20° Congresso del P.C.U.S. con un'argomentazione essenzialmente positiva e dal punto di vista dei principi.

La lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. dice che il compagno Liu Shao-chi ha approvato in blocco il 20° Congresso del P.C.U.S. nel suo rapporto all'8° Congresso del P.C.C.

Ora, è proprio in questo rapporto che il compagno Liu Shao-chi ha esposto l'esperienza della rivoluzione cinese, sottolineando che la via detta del « passaggio pacifico » è erronea e impossibile.

La lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. dice che il compagno Teng Hsiao-ping ha approvato integralmente, nel suo rapporto sulle modificazioni degli statuti del partito presentato all'8° Congresso del P.C.C., la « lotta contro il culto della personalità » condotta dal 20° congresso del P.C.U.S. Ora, è proprio in questo rapporto che il compagno Teng Hsiao-ping ha esposto dettagliatamente la questione del centralismo democratico del Partito e la questione dei rapporti fra i capi e le masse, ed ha presentato lo stile corretto e conseguente del nostro Partito, criticando in realtà, l'errore della « lotta contro il culto della personalità » del 20° Congresso del P.C.U.S.

In che cosa noi abbiamo avuto torto comportandoci così? Non è questo precisamente attenersi saldamente ai principi e all'unità, atteggiamento che ogni partito marxista-leninista deve adottare? Il partito marxista-leninista deve adottare?

Come si può affermare che la posizione giusta e conseguente del P.C.C. riguardo al 20° Congresso del P.C.U.S. consiste in « esitazioni », « incertezze » e « false dichiarazioni », e affermare che questo è un « volta-faccia? ». Lanciando contro di noi una simile accusa nella sua lettera aperta, il Comitato Centrale del P.C.U.S. credeva senza dubbio di poter così negare le critiche che noi avevamo fatte nel passato, giacché solo un piccolo numero di dirigenti del P.C.U.S. ne erano a conoscenza, e di poter ricorrere a delle menzogne per ingannare i membri del P.C.U.S. e il pubblico sovietico. Ma questo modo di agire non testimonia proprio la loro ipocrisia?

Le gravi conseguenze del 20° Congresso del P.C.U.S.

La lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. proclama con grande strepito che il 20° Congresso del P.C.U.S. ha ottenuto « ammirabili risultati » e « risultati grandiosi ».

Ma la storia non si cancella. Tutti quelli che non hanno memoria corta si ridoeranno che gli errori del 20° Congresso del P.C.U.S. non hanno apportato affatto ciò che è stato definito « ammirabili risultati » o « risultati grandiosi », ma, al contrario, hanno screditato l'Unione Sovietica, la dittatura del proletariato, il socialismo e il comunismo, hanno dato all'imperialismo, ai reazionari e a tutti gli altri nemici del comunismo una eccellente occasione da cui trarre profitto e hanno portato delle conseguenze estremamente gravi nel seno del movimento comunista internazionale.

A quell'epoca, l'imperialismo e i reazionari hanno mostrato una insolente arroganza e hanno sferrato una vasta campagna antisovietica, anticomunista e antipopolare su scala mondiale.

Considerando la violenta lotta ingaggiata contro Stalin dalla direzione del P.C.U.S. come un atto « conveniente più che mai ai nostri obiettivi », gli imperialisti americani hanno affermato apertamente di servirsi del rapporto segreto di Krusev come di un'arma per distruggere il prestigio e l'influenza del movimento comunista e hanno colto l'occasione per predicare l'« evoluzione pacifica » dell'Unione Sovietica.

A quell'epoca, la critica di Tito manifestò una estrema insolenza. Sotto lo slogan reazionario dell'« antistalinismo », essa scatenò furiosi attacchi contro la dittatura del proletariato e il sistema socialista. Essa dichiarò con grande strepito che il 20° Congresso del P.C.U.S. aveva « creato numerosi fat-

tori» favorevoli alla «nuova tendenza» apparsa in Jugoslavia e che «si tratta ora di sapere se è questa linea che trionferà o se invece la linea stalinista regnerà di nuovo».

In quel periodo, i trotskisti, nemici del comunismo, che erano agli sgoccioli, conducevano un'attività febbrile. La quarta internazionale dichiarò nel suo manifesto ai lavoratori e al popolo del mondo intero: «... quando i dirigenti del Kremlin confessano essi stessi i crimini di Stalin, riconoscono implicitamente che la lotta instancabilmente condotta dal movimento trotskista mondiale contro la tendenza a degenerare dello Stato operaio era pienamente giustificata».

Gli errori del 20° Congresso hanno provocato una confusione ideologica estrema in seno al movimento comunista internazionale e hanno permesso alla corrente revisionista di estendersi. Nel numero dei Partiti comunisti, dei rinnegati hanno lanciato, di comune accordo con l'imperialismo, i reazionari e la cricca di Tito, degli attacchi contro il marxismo-leninismo e il movimento comunista internazionale.

Gli avvenimenti più salienti che si sono verificati durante questo periodo riguardano le relazioni sovietico-polacche e la ribellione contro-rivoluzionaria in Ungheria. Sono due casi di diversa natura, ma riguardo ad entrambi la direzione del P.C.U.S. ha commesso gravi errori. Essa ha commesso l'errore dello sciovinismo di grande potenza, mobilitando le truppe per sottomettere con la forza i compagni polacchi. Nel momento critico in cui le forze contro-rivoluzionarie d'Ungheria occupavano Budapest, la direzione del P.C.U.S. aveva tentato a un certo momento di adottare una politica capitolarista e di abbandonare l'Ungheria socialista alla contro-rivoluzione.

Questi errori commessi dalla direzione

del P.C.U.S. hanno dato luogo ad attività sfrenate da parte di tutti i nemici del comunismo, creando gravi difficoltà a un buon numero di partiti fratelli e portando un serio pregiudizio al movimento comunista internazionale.

Di fronte a una tale situazione i comunisti cinesi, insieme ad altri partiti fratelli che si attengono strettamente al marxismo-leninismo, hanno sostenuto, con forza, che occorre respingere l'offensiva dell'imperialismo e dalla reazione per salvaguardare il campo socialista e il movimento comunista internazionale.

In quel momento noi sostenemmo solennemente ed energicamente l'adozione di qualsiasi misura si dimostrasse necessaria per schiacciare la ribellione contro-rivoluzionaria in Ungheria e noi eravamo fermamente contrari all'abbandono dell'Ungheria socialista. Noi sostenevamo con forza che occorreva adottare dei principi corretti per regolare i problemi esistenti fra partiti fratelli, che occorreva rinforzare l'unità del campo socialista e rigettare risolutamente i metodi sbagliati dello sciovinismo di grande potenza. Nello stesso tempo noi abbiamo fatto grandi sforzi per salvaguardare il prestigio del P.C.U.S.

La direzione del P.C.U.S. fece una nostra proposta. E, nella «Dichiarazione sullo sviluppo e il rafforzamento continuo delle basi di amicizia e di cooperazione fra l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti», pubblicato il 30 ottobre 1956 dal governo sovietico, essa fece un esame di alcuni errori che essa aveva commessi nel regolamento dei rapporti fra paesi fratelli. Il 1° novembre, il governo cinese fece una dichiarazione che sosteneva quella del governo sovietico.

Noi abbiamo agito così nell'interesse del movimento comunista internazionale e anche per portare la direzione del P.C.U.S. a trarne senza ritardo un am-

maestramento, al fine di correggersi e di non scivolare ancora più in basso sulla via del ripudio del marxismo-leninismo. Tuttavia, i fatti hanno provato in seguito che la direzione del P.C.U.S. ce ne aveva portato rancore e considerava il P.C.C., partito che si affiene fermamente all'internazionalismo proletario, come il più grande ostacolo per l'applicazione della sua linea sbagliata.

La conferenza dei partiti fratelli riunitasi nel 1957 a Mosca

La conferenza del 1957 dei Rappresentanti dei Partiti comunisti e operai si è riunita a Mosca subito dopo che erano stati respinti i gravi attacchi dell'imperialismo e di tutta la reazione contro il movimento comunista internazionale.

La lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. dichiara che il 20° Congresso del P.C.U.S. ha avuto un «ruolo molto importante» nell'elaborazione della linea generale del movimento comunista internazionale. I fatti provano esattamente il contrario. La conferenza dei partiti fratelli del 1957 rigettò e rettificò, proprio riguardo ad una serie di importanti questioni di principio. Le opinioni erronee dal 20° Congresso.

La celebre Dichiarazione del 1957 adottata dalla Conferenza di Mosca ha fatto il bilancio delle esperienze del movimento comunista internazionale, ha formulato i compiti comuni che i partiti comunisti devono adempiere nella loro lotta, ha affermato la portata generale della via della Rivoluzione d'Ottobre, ha sviluppato le leggi comuni della rivoluzione e dell'edificazione socialista, ha definito le norme che regolano i rapporti fra partiti fratelli e fra paesi fratelli. La linea comune del movimento comunista internazionale elaborata alla Conferenza riflette i principi rivo-

luzionari del marxismo-leninismo e si trova all'opposto delle opinioni erronee, contrarie al marxismo-leninismo, formulate dal 20° Congresso. Le norme che regolano i rapporti fra partiti fratelli e fra paesi fratelli, definite nella dichiarazione, riflettono i principi dell'internazionalismo proletario e sono all'opposto dello sciovinismo di grande potenza e del settarismo della direzione del P.C.U.S.

La delegazione del P.C.C. che era condotta dallo stesso compagno Mao Tse-tung, compì un'importante lavoro aiutando la conferenza. Da una parte essa procedette ad ampie consultazioni con la direzione del P.C.U.S., iniziò contro di essa una lotta necessaria, giusta, appropriata, aiutandola a correggere i suoi errori; d'altra parte, essa procedette a mille riprese ad uno scambio di vedute con i dirigenti di altri partiti fratelli, affinché potesse essere adottato un documento comune, accettabile da tutti.

A questa Conferenza, le nostre discussioni con la delegazione del P.C.U.S. vertevano essenzialmente sul passaggio dal capitalismo al socialismo. Nel progetto di dichiarazione avanzato in origine da lei stessa, la direzione del P.C.U.S. aveva assolutamente tenuto a inserire il punto di vista erroneo del 20° Congresso del P.C.U.S. sul passaggio pacifico. Questo progetto di dichiarazione non menzionava in nessun punto il passaggio non pacifico, ma trattava unicamente del passaggio pacifico che presentava per giunta come «la conquista di una maggioranza parlamentare e la trasformazione del parlamento, strumento della dittatura borghese, in uno strumento autentico del potere popolare».

Si trattava, in realtà di sostituire la «via parlamentare» esaltata dagli opportunisti della seconda internazionale alla via della rivoluzione d'Ottobre, di alterare i principi fondamentali del

marxismo-leninismo sullo Stato e la rivoluzione.

Il P.C.C. si oppose risolutamente alle opinioni erronee formulate dalla direzione del P.C.U.S. nel suo progetto di dichiarazione. Noi facemmo conoscere i nostri punti di vista sul primo e sul secondo progetto di dichiarazione avanzati dal Comitato Centrale del P.C.U.S. e, dopo avervi apportato numerose modificazioni importanti che rivestivano un carattere di principio, noi presentammo il nostro progetto revisionato, sulla base del quale le delegazioni del P.C.C. e del P.C.U.S. ingaggiarono in seguito parecchie discussioni ed elaborarono il « Progetto di dichiarazione redatto in comune dal P.C.U.S. e dal P.C.C. » che esse sottomisero all'esame di delegazioni degli altri partiti fratelli.

In seguito agli sforzi congiunti della delegazione del P.C.C. e delle delegazioni di altri partiti fratelli, la Conferenza adottò alla fine una dichiarazione che presenta, in rapporto al progetto iniziale della direzione del P.C.U.S., due modifiche importanti sulla questione del passaggio dal capitalismo al socialismo. Primo, pur tenendo conto della possibilità del passaggio pacifico, essa indica la via del passaggio non pacifico e sottolinea che « il leninismo insegna e l'esperienza storica conferma che le classi dominanti non abbandonano di buon grado il potere ». Secondo, pur parlando della conquista « di una solida maggioranza parlamentare », essa mette l'accento sulla necessità « di sviluppare ampiamente la lotta di massa extra-parlamentare, di spezzare la resistenza delle forze della reazione e di creare le condizioni necessarie alla realizzazione pacifica della rivoluzione socialista ».

Malgrado queste modifiche, noi non eravamo sempre soddisfatti del modo in cui la questione del passaggio dal capitalismo al socialismo era esposta

nella dichiarazione. La facemmo delle concessioni, fu unicamente perché tenevamo conto del desiderio, manifestato a parecchie riprese dalla direzione del P.C.U.S. di vedere la formula presentata in connessione con quella del 20° Congresso del P.C.U.S.

A quell'epoca, noi facemmo pervenire al Comitato Centrale del P.C.U.S. le nostre tesi sulla questione del passaggio pacifico, in cui esponevamo in modo completo e chiaro i punti di vista del P.C.C. su questo problema. Queste tesi sottolineano in particolare:

« Nella situazione attuale del movimento comunista internazionale, sarebbe vantaggioso, dal punto di vista tattico esprimere il desiderio di realizzare il passaggio pacifico, ma non conviene insistere troppo sulla possibilità del passaggio pacifico ». « Bisogna essere pronti ad ogni istante a far fronte a un attacco contro-rivoluzionario e, nel momento cruciale della rivoluzione, quando la classe operaia prenderà il potere, essere pronti ad abbattere la borghesia con la forza nel caso in cui questa faccia ricorso alla forza per reprimere la rivoluzione del popolo (ricorso che è di solito inevitabile) ». « Conquistare una maggioranza parlamentare non significa distruggere la vecchia macchina dello Stato (soprattutto le forze armate), né stabilire una nuova macchina dello Stato (soprattutto le forze armate). Se la macchina dello Stato militare è burocratica della borghesia non è distrutta, o sarà impossibile per il proletario ed i suoi sicuri alleati ottenere la maggioranza nel parlamento », « o questa maggioranza sarà precaria ». (Vedasi annesso I).

In seguito agli sforzi comuni della delegazione del P.C.C. e delle delegazioni di altri partiti fratelli, la Dichiarazione del 1957 rettificò parimenti le vedute erronee formulate dalla Direzione del P.C.U.S. al 20° Congresso a

proposito dell'imperialismo, della guerra e della pace, e furono apportati al suo contenuto alcune aggiunte e complementi importanti riguardo a serie questioni di principio. Ricordiamo i principali: L'imperialismo americano è il centro della reazione mondiale, è il peggior nemico delle masse popolari, se gli imperialisti sferrano una guerra mondiale essi segneranno la loro condanna; le leggi comuni della rivoluzione e della edificazione socialista; il principio dell'unione fra la verità generale del marxismo-leninismo e la pratica concreta della rivoluzione e della costruzione di ciascun paese; l'importanza dell'applicazione del materialismo dialettico al lavoro pratico; la presa del potere da parte della classe operaia non è che l'inizio della rivoluzione e non il suo coronamento; per rispondere al problema « chi avrà la meglio? », il capitalismo o il socialismo, occorre un lasso di tempo abbastanza lungo; l'influenza borghese è la sorgente interna del revisionismo, e la capitolazione davanti alla pressione dell'imperialismo ne è la sorgente esterna, ecc.

Nello stesso tempo, la delegazione del P.C.C. venne a dei necessari compromessi. Messa da parte la formulazione riguardante la questione del passaggio pacifico, noi non eravamo d'accordo sul punto che si riferiva al 20° Congresso del P.C.U.S. e proponemmo delle modifiche. Ma, prendendo in considerazione la difficile situazione nella quale si trovava la direzione del P.C.U.S., noi non insistemmo perché questo punto venisse modificato.

Nessuno avrebbe potuto pensare che queste concessioni che noi avevamo fatto tenendo conto dell'interesse generale, sarebbe stato utilizzato dalla direzione del P.C.U.S. come pretesto per appropinquare le divergenze e creare la divisione in seno al movimento comunista internazionale.

Oggi, la lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. tenta, ad ogni occasione, di avvicinare soluzioni del 20° Congresso del P.C.U.S. con la dichiarazione del 1957 per tentare di sostituire la linea erronea del 20° Congresso con la linea comune del movimento comunista internazionale. Noi abbiamo detto tempo fa, e noi stimiamo oggi necessario indicare una volta di più, che in funzione del principio di indipendenza e di uguaglianza fra partiti fratelli, nessuno ha il diritto di forzare gli altri partiti fratelli ad accettare le risoluzioni del Congresso di un partito fratello o di qualsiasi altro. Le risoluzioni di un congresso di un partito fratello, qualunque esso sia, non possono essere considerate come la linea comune del movimento comunista internazionale, esse non hanno forza di legge per gli altri partiti fratelli. Solo il marxismo-leninismo e i documenti redatti in comune accordo dai partiti fratelli costituiscono i principi comuni d'azione che hanno forza di legge per noi come per tutti gli altri partiti fratelli.

Lo sviluppo del revisionismo dei dirigenti del P.C.U.S.

Dopo la conferenza di Mosca del 1957, noi avevamo sperato che basandosi sulla dichiarazione fatta dai partiti fratelli, la direzione del P.C.U.S. avrebbe saputo seguire la linea definita da questa e avrebbe saputo correggere i suoi errori. Sfortunatamente, contrariamente al nostro desiderio e a quello di tutti i partiti fratelli marxisti-leninisti, la direzione del P.C.U.S. ha trasgredito sempre più seriamente i principi rivoluzionari della dichiarazione e le norme che reggono i rapporti fra partiti fratelli o tra paesi fratelli, essa si è allontanata sempre più dalla via del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario. Il revisionismo praticato dalla direzione del P.C.U.S. ha conosciuto

un nuovo sviluppo. Questo ha accentuato le divergenze in seno al movimento comunista internazionale e le ha condotte a un nuovo stadio di sviluppo.

Non tenendo alcun conto della conclusione comune della Dichiarazione del 1957 secondo la quale l'imperialismo americano è il nemico dei popoli del mondo intero, la direzione del P.C.U.S. si è messa con zelo a cercare la cooperazione con l'imperialismo americano e a fare in modo che i problemi mondiali siano regolati dai capi di governo dell'Unione Sovietica e dagli Stati Uniti. Soprattutto nel periodo che precedette e seguì gli incontri di Camp David, nel settembre 1959, Kruscev aveva letteralmente portato Eisenhower alle stelle, descrivendolo come un uomo che « gode della fiducia assoluta del suo popolo » e « si preoccupa quanto noi di assicurare la pace ». Alcuni compagni del P.C.U.S. esaltarono quanto più poterono il cosiddetto « spirito di Camp David » che lo stesso Eisenhower aveva negato, affermando che si trattava di un'« era nuova nelle relazioni internazionali », di una « svolta della storia ».

Non tenendo alcun conto della linea rivoluzionaria della Dichiarazione del 1957, la direzione del P.C.U.S. si è dedicata, attraverso le dichiarazioni di Kruscev e per mezzo dei giornali e periodici sovietici, all'esaltazione fragorosa della loro linea revisionista di « coesistenza pacifica », di « competizioni pacifiche » e di « passaggio pacifico », all'esaltazione della « lacerità » e della « buona volontà » dell'imperialismo, alla proclamazione che un « mondo senza armi, senza eserciti e senza guerra » può realizzarsi, mentre la maggior parte delle regioni del mondo sono ancora dominate e controllate dall'imperialismo e che il disarmo generale e completo « può inaugurare un'era nuova nello sviluppo economico dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina », ecc.

Il P.C.U.S. ha pubblicato numerose opere e articoli nei quali ha alterato i principi fondamentali del marxismo-leninismo, lo ha vuotato della sua anima rivoluzionaria e ha propagato le sue vedute revisioniste a proposito di una serie di importanti questioni di principio nel campo della filosofia, dell'economia politica, della dottrina del socialismo e del comunismo, della storia, della letteratura e delle arti.

La direzione del P.C.U.S. si è sforzata di imporre una quantità delle sue opinioni erranee alle organizzazioni democratiche internazionali e di modificare la loro linea sino ad allora corretta. Il modo di agire dei compagni sovietici alla sessione del Consiglio Generale della Federazione Sindacale Mondiale tenuta nel giugno 1960 a Pechino, ne è un esempio convincente.

Non tenendo in alcun conto i principi che reggono i rapporti fra partiti fratelli e fra paesi fratelli, principi definiti dalla Dichiarazione del 1957, la direzione del P.C.U.S., sempre cercando in mille modi di attirarsi i favori dell'imperialismo americano, condusse attività oltranziste contro la Cina. Essa considerava il P.C.C. che si atteneva fermamente al marxismo-leninismo come un ostacolo all'applicazione della sua linea revisionista. Credendo di aver risolto i suoi problemi interni e « stabilizzato » la sua posizione, essa pensava di poter applicare più avanti la sua politica « di amicizia verso il nemico e d'inimicizia verso l'amico ».

La domanda ingiustificabile formulata nel 1958 dalla direzione del P.C.U.S. mirante a porre la Cina sotto il suo controllo militare urtò contro il rifiuto legittimo e risoluto del governo cinese. Poco tempo dopo, nel giugno 1959, il governo sovietico annullò unilateralmente l'accordo cino-sovietico sulle nuove tecniche della difesa nazionale firmato nell'Ottobre 1957 e rifiutò di fornire alla

Cina i modelli delle bombe atomiche e i dati tecnici relativi alla loro fabbricazione.

Poi, alla vigilia della visita di Kruscev negli Stati Uniti, non tenendo in alcun conto il fatto che la Cina aveva a mille riprese espresso un'opinione diversa, la direzione del P.C.U.S. si affrettò a far pubblicare dall'agenzia Tass, il 9 settembre 1959, una dichiarazione sull'incidente alla frontiera cino-indiana, con la quale si metteva dalla parte della reazione indiana. La direzione del P.C.U.S. aveva così messo in mostra le divergenze cino-sovietiche davanti al mondo intero.

L'annullamento dell'accordo sulle tecniche nuove della difesa nazionale e la pubblicazione della dichiarazione sul conflitto di frontiera cino-indiana da parte della direzione del P.C.U.S. costituivano un dono offerto ad Eisenhower da parte di Kruscev alla vigilia della sua visita negli Stati Uniti, allo scopo di attirarsi i favori dell'imperialismo americano e di preparare lo « spirito di Camp David ».

I dirigenti del P.C.U.S. e i giornali e i periodici sovietici hanno lanciato numerosi perfidi attacchi contro la politica interna ed estera del P.C.C. e quasi ogni volta fu lo stesso Kruscev che diede l'avvio a questi attacchi. Quest'ultimo ha attaccato in forma allusiva la costituzione socialista della Cina, dicendo che essa « è passata al di là della giusta tappa » e che questo è « comunismo egualitario »; se l'è presa con le comuni popolari cinesi affermando che esse sono « in realtà reazionarie ». Con degli attacchi velati contro la Cina, egli ha lasciato intendere che questa era bellicista e colpevole di « avventurismo », ecc. Dopo gli incontri di Camp David, egli giunse al punto di vantare alla Cina il piano degli Stati Uniti mirando a creare « due linee » e, in occasione del banchetto di Stato per la celebrazione

del 10° anniversario della Repubblica Popolare Cinese incominciò a fare la predica dicendo che non bisogna « tentare di sondare con la forza la stabilità del sistema capitalista ».

La linea revisionista e scissionista seguita dalla direzione del P.C.U.S. ha suscitato una grande confusione nei ranghi del movimento comunista internazionale. L'imperialismo americano non sarebbe più il peggior nemico dei popoli del mondo. Eisenhower è stato accolto da alcuni comunisti come un « messaggero di pace ». Il marxismo-leninismo e la Dichiarazione del 1957 sarebbero superati.

In questa circostanza, per difendere il marxismo-leninismo, salvaguardare la Dichiarazione del 1957 e chiarificare la confusione ideologica in seno al movimento comunista internazionale, il P.C.C. ha pubblicato nell'aprile del 1960 la raccolta di tre articoli « Viva il leninismo ». Basandoci sulla nostra posizione lineare che mira al mantenimento dei principi e dell'unità, noi abbiamo, in questi tre articoli, messo l'accento sull'esposizione delle tesi rivoluzionarie della Dichiarazione del 1957, dei principi fondamentali del marxismo-leninismo riguardo all'imperialismo, la guerra e la pace, la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato. Le opinioni espresse in questi tre articoli sono diametralmente opposte alla serie di opinioni erranee diffuse dalla direzione del P.C.U.S. Tuttavia, prendendo in considerazione l'interesse generale, noi ci eravamo allora astenuti dal criticare pubblicamente i compagni del P.C.U.S. e avevamo diretto la nostra lotta soprattutto contro gli imperialisti e i revisionisti jugoslavi.

Nella sua lettera aperta, il Comitato Centrale del P.C.U.S. si è sforzato di deformare e di attaccare la raccolta dei tre articoli, « Viva il leninismo », senza poter tuttavia avanzare il minimo argo-

mento convincente per giustificare i suoi attacchi. Noi allora domandiamo: in queste circostanze, avremmo dovuto mantenere il silenzio sulle opinioni erronee e i propositi assurdi che circolavano allora? Non è nostro diritto e nostro dovere alzarci per difendere il marxismo-leninismo e la Dichiarazione del 1957?

L'attacco a sorpresa della direzione del P.C.U.S.

Erano appena trascorsi otto giorni dalla pubblicazione della raccolta dei tre articoli di «Viva il leninismo», quando accadde due avvenimenti: la violazione dello spazio aereo dell'Unione Sovietica da parte di un aereo americano U-2 e il sabotaggio della conferenza al vertice delle quattro potenze da parte degli Stati Uniti. Questo era il risultato dello «spirito di Camp David». Il corso degli avvenimenti ha provato l'intera giustezza delle nostre tesi.

Di fronte al nemico, s'imponesse la necessità per i partiti cinese e sovietico, così come per tutti gli altri partiti fratelli, di eliminare le divergenze, di rafforzare l'unità e di condurre in comune la lotta contro il nemico. Tuttavia le cose sono andate in senso opposto a quello che era auspicabile: nell'estate 1960, le divergenze in seno al movimento comunista internazionale si ampliarono, fu lanciata una vasta campagna contro il P.C.C. e la direzione del P.C.U.S., furono estese le divergenze ideologiche fra i partiti cinese e sovietico al campo dei rapporti fra Stati.

All'inizio del giugno 1960 il Comitato Centrale del P.C.U.S. aveva proposto di riunire, cogliendo l'occasione che si stava per tenere lo stesso mese a Bucarest il 3° Congresso del Partito Operaio Rumeno, una conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e ope-

rai dei paesi socialisti al fine di procedere a uno scambio di opinioni sulla situazione internazionale verificatasi in seguito al sabotaggio da parte degli Stati Uniti della conferenza al vertice delle quattro potenze. Il P.C.C. non approvava l'idea di una riunione affrettata né in quella di un incontro dei soli rappresentanti dei partiti comunisti e operai dei paesi socialisti. Noi avevamo allora formulato una proposta costruttiva mirante alla convocazione di una conferenza dei rappresentanti di tutti i partiti comunisti e operai del mondo e ritenevamo che erano indispensabili ampi preparativi per assicurare il successo di questo incontro internazionale. La nostra proposta ricevette l'approvazione del P.C.U.S. I due partiti avevano convenuto d'altronde che per preparare un tale incontro internazionale, i rappresentanti dei partiti fratelli al 3° Congresso del Partito Operaio Rumeno potevano procedere a uno scambio preliminare di opinioni sulla data e sul luogo della riunione, senza prendere peraltro nessuna decisione.

A Bucarest, contrariamente a ogni decisione, la direzione del P.C.U.S. contravvenne a ciò che era stato convenuto e lanciò un attacco a sorpresa contro il P.C.C., dirigendo la lotta contro di esso invece che contro l'imperialismo americano.

L'incontro di Bucarest dei rappresentanti dei partiti fratelli ebbe luogo dal 24 al 25 giugno. Qualificando questo incontro come «aiuto amichevole al P.C.C.», la lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. mente in modo sfrontato.

In realtà alla vigilia dell'incontro, la delegazione del P.C.U.S. condotta da Krusev distribuí ai rappresentanti di alcuni partiti satelliti la lettera d'informazione del 21 giugno del Comitato Centrale del P.C.U.S. al Comitato Centrale del P.C.C. e ne diede lettura ai

rappresentanti degli altri partiti fratelli. Questa lettera d'informazione che calunnia e lancia degli attacchi gratuiti contro il P.C.C. in tutti i campi, è il programma della campagna anti-cinese sferrata dalla direzione del P.C.U.S.

Durante l'incontro, Krusev prese l'iniziativa di organizzare un attacco convergente in grande stile contro il P.C.C. Nel suo discorso, egli si dilungò in calunnie contro il P.C.C., qualificandolo «pazzo», accusandolo di «voler fare scoppiare una guerra», di «riprescindere la bandiera della borghesia monopolista imperialista», di fare prova «del più puro nazionalismo» nella questione della frontiera cino-indiana, di agire alla Tostok nei confronti del P.C.U.S. Dei rappresentanti di alcuni partiti fratelli che obbedivano a Krusev seguirono le sue tracce lanciando un vivace attacco contro il P.C.C., accusandolo di essere «dogmatico», «avventurista di sinistra», «pseudo-rivoluzionario», «settarlo» e «peggiore della Jugoslavia», ecc.

La campagna anticinese sferrata da Krusev durante l'incontro fu anch'essa, secondo il pensiero di numerosi partiti fratelli, un attacco-sorpresa. I rappresentanti di un certo numero di partiti fratelli marxisti-leninisti non erano d'accordo con questo procedimento erroneo della direzione del P.C.U.S.

Durante l'incontro, avendo la delegazione del Partito Albanese del Lavoro rifiutato di obbedire alla bacchetta della direzione del P.C.U.S. ed essendosi opposta con fermezza alla sua attività scissionista, questa considerò il Partito del Lavoro Albanese come una spina nel piede. Da allora, essa ha condotto con sempre maggior accanimento delle attività contro questo partito.

Si può qualificare «aiuto amichevole» al P.C.C. l'attacco lanciatogli contro dalla direzione del P.C.U.S.? Assolutamente no. Fu una grande dimo-

strazione anticinese, montata in precedenza dalla direzione del P.C.U.S., una grave e grossolana violazione delle norme che reggono i rapporti fra partiti fratelli, tali quali sono definite nella Dichiarazione del 1957, un attacco di grande ampiezza dei revisionisti rappresentati dalla direzione del P.C.U.S. contro un partito marxista-leninista.

In queste circostanze, per difendere le posizioni del marxismo-leninismo e le norme che reggono i rapporti fra partiti fratelli tali quali sono definite nella Dichiarazione, il P.C.C. intraprese una lotta contro la direzione del P.C.U.S. rispondendole per le rime. Prendendo in considerazione la situazione generale, la delegazione del P.C.C. all'incontro di Bucarest firmò il comunicato dell'incontro, ma distribuí d'altronde il 26 giugno 1960, conformemente alle direttive del Comitato Centrale del P.C.C., una dichiarazione scritta nella quale sottolineava che il modo di agire di Krusev all'incontro di Bucarest aveva costituito un precedente dei più indegni nel movimento comunista internazionale. La delegazione del P.C.C. dichiarò solennemente:

«Esistono tra il compagno Krusev e noi delle divergenze su una serie di principi fondamentali del marxismo-leninismo. L'avvenire del movimento comunista internazionale dipende dalle esigenze e dalla lotta dei popoli, così come la direzione assicurata dal marxismo-leninismo, non dipenderà mai dalla bacchetta di chiunque. Il nostro partito crede e obbedisce solamente alla verità del marxismo-leninismo, e non s'inchinerà mai davanti ai punti di vista erronei, contrari al marxismo-leninismo». (Vedere annesso 2).

La direzione del P.C.U.S. che non era giunta, durante l'incontro di Bucarest, a sottomettere il P.C.C. non si rassegnò. Subito dopo questo incontro, essa rinforzò la sua pressione sulla Cina

prendendo tutta una serie di misure per estendere le divergenze ideologiche fra i partiti cinesi e sovietico al campo dei rapporti fra stati.

In luglio, il governo sovietico decise bruscamente e in modo unilaterale di ritirare in un mese tutti gli esperti sovietici che lavoravano in Cina, strappando così parecchie centinaia di accordi e di contratti.

L'Unione Sovietica ruppe anche in modo unilaterale l'accordo che stabiliva sia che la Cina pubblicasse in U.R.S.S. la rivista *Druzhiba* (amicizia) e che l'U.R.S.S. pubblicasse in Cina la rivista *Su Chung You Hao* (amiciprocità); chiese senza una valida ragione al governo cinese di richiamare un membro dell'Ambasciata Cinese e eredi delle complicazioni alla frontiera cino-sovietica.

È evidente che la direzione del P.C.U.S. credeva che agitando la bacchetta di comando, riunendo degli energumani per lanciare un attacco convergente ed esercitando una forte pressione politica ed economica, poteva costringere il P.C.C. ad abbandonare la sua posizione fondata sul marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario e costringerlo a piegarsi alla sua volontà ispirata al revisionismo e allo sciovinizismo di grande potenza. Ma il P.C.C. e il popolo cinese, da lungo tempo provati ed agguerriti, non si lasceranno abbattere dai colpi né sottomettere dalle pressioni. Quelli che credevano di poter farci piegare organizzando un attacco convergente o facendo pressione su di noi hanno totalmente sbagliato i loro calcoli.

Riguardo alla verità sul fatto che la direzione del P.C.U.S. ha deteriorato le relazioni cino-sovietiche, noi discuteremo l'argomento in modo dettagliato in altri articoli. Qui noi ci limiteremo a far notare che a proposito delle relazioni cino-sovietiche, la lettera aperta del Co-

mitato Centrale del P.C.U.S. è giunta sino ad accusare la Cina di aver esteso le divergenze ideologiche al campo dei rapporti fra Stati e di aver ridotto le relazioni commerciali sino-sovietiche, dissimulando così deliberatamente il fatto che il governo sovietico ha richiamato tutti i suoi esperti e ha strappato unilateralmente parecchie centinaia di accordi e contratti, e che sono proprio queste azioni unilaterali dell'Unione Sovietica che hanno dato luogo a una riduzione del commercio cino-sovietico. È veramente doloroso che la direzione del P.C.U.S. sia giunta ad ingannare con tanta impudenza i membri del P.C.U.S. e il popolo sovietico.

La lotta tra le due linee alla conferenza dei partiti fratelli riunitasi nel 1960

Durante il secondo semestre del 1960, una lotta intensa si sviluppò nei ranghi del movimento comunista internazionale, circa la convocazione della Conferenza dei Rappresentanti dei Partiti comunisti e operai. Si trattava di una lotta fra due indirizzi, quello del marxismo-leninismo e quello del revisionismo, e tra due politiche, quella del mantenimento dei principi e dell'unità e quella dell'abbandono dei principi e della creazione della scissione.

Prima della convocazione della Conferenza dei Partiti fratelli, numerosi indizi mostravano che la direzione del P.C.U.S. si aggrappava ostinatamente alle sue posizioni erronee e si sforzava, per giunta, d'imporre la sua linea erronea al movimento comunista internazionale.

Il P.C.C. era profondamente cosciente della gravità delle divergenze. Nell'interesse del movimento comunista internazionale, noi abbiamo fatto molti sforzi, sperando che la direzione del P.C.U.S. non andasse troppo lontano nella via dell'errore.

Il 10 settembre 1960, il Comitato Centrale del P.C.C. rispose alla lettera di informazione del 21 giugno del Comitato Centrale del P.C.U.S. In questa risposta, il Comitato Centrale del P.C.C., discutendo con i fatti alla mano, espone sistematicamente i suoi punti di vista su una serie di importanti questioni di principio relative alla situazione mondiale e al movimento comunista internazionale, respinse gli attacchi portati contro di noi dalla direzione del P.C.U.S., criticò i punti di vista erronei di questa e fece pervenire al Comitato Centrale del P.C.U.S. una proposta costruttiva in cinque punti per il regolamento delle divergenze e la realizzazione dell'unità (per questa proposta, vedi annesso II).

Poco dopo, durante il mese di settembre, il Comitato Centrale del P.C.C. inviò una delegazione a Mosca per avervi degli incontri con la delegazione del P.C.U.S. Durante i colloqui, la delegazione del P.C.C. affermò che la direzione del P.C.U.S., mentre da una parte aveva « abbellito » l'imperialismo americano, dall'altra aveva attaccato fortemente la Cina e aveva portato le divergenze ideologiche fra i due partiti sul piano dei rapporti fra stati, trattando i fratelli come nemici e i nemici come fratelli. La delegazione del P.C.C. invitò mille volte la direzione del P.C.U.S. ad allontanarsi da questa posizione erronea, a ritornare alle norme che regolano i rapporti fra partiti fratelli e fra paesi fratelli, a rinforzare l'unità tra i due partiti, l'unità degli Stati cinesi e sovietico ad opporsi al comune nemico. Ma la direzione del P.C.U.S. non aveva la minima intenzione di correggere i suoi errori.

A questo punto, era inevitabile una lotta aspra. Questa lotta apparve innanzitutto alla Commissione di Beda-

zione dove sedevano i rappresentanti di 26 partiti fratelli, commissione incaricata di preparare i documenti per la conferenza dei partiti fratelli. In seguito, essa conobbe un accanimento senza precedenti alla Conferenza dei Rappresentanti degli 81 partiti fratelli.

Durante il mese di ottobre, alla Commissione di Bedazione riunita a Mosca, la direzione del P.C.U.S. cercò di imporre l'adozione del suo progetto di dichiarazione che conteneva una serie di opinioni erronee. Grazie alla lotta ingaggiata dalle delegazioni del P.C.C. e dalle delegazioni di altri partiti fratelli per il mantenimento dei principi, la Commissione di Bedazione apportò, dopo un dibattito accanito numerose modifiche, che avevano un'importanza di principio, al progetto di dichiarazione avanzato dal P.C.U.S. Essa giunse ad un accordo sulla maggior parte del progetto. Tuttavia, la direzione del P.C.U.S. decise a continuare la controversia, rifiutò di giungere a un accordo su alcuni problemi importanti, soggetti a divergenze, che rimanevano ancora da risolvere nel progetto di dichiarazione; inoltre Kruscev, che tornava proprio da allora da New York, giunse perfino a rifiutare gli accordi su alcuni problemi che erano già stati conclusi.

Nel novembre 1960 si tenne a Mosca la Conferenza dei Rappresentanti degli 81 partiti fratelli. In disprezzo al desiderio della delegazione del P.C.C. e delle delegazioni di numerosi altri partiti fratelli di eliminare le divergenze e di rinforzare l'unità, la direzione del P.C.U.S. giunse sino a far distribuire, alla vigilia della conferenza, ai rappresentanti dei partiti fratelli riuniti a Mosca, una lettera di più di 60.000 parole nella quale attaccava più brutalmente ancora il P.C.C., sollevando così una controversia più acerba che mai.

È in questa atmosfera più che anormale che fu convocata la Conferenza dei Rappresentanti degli 81 partiti fratelli. Il procedimento indegno adottato dalla direzione del P.C.U.S. portò la conferenza sul punto di una rottura. Ma poiché la delegazione del P.C.C. e le delegazioni di altri partiti fratelli si erano mantenute salde ai principi, avevano persistito nella lotta e mantenuto l'unità e perché, del resto, le delegazioni della grande maggioranza dei partiti fratelli volevano l'unità e si opponevano alla scissione, la conferenza finì per giungere a un accordo e a dei risultati positivi.

La lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. dice che a questa conferenza, la delegazione del P.C.C. « firmò la dichiarazione solo perché intravvide la minaccia di un isolamento totale ». Ecco un'altra menzogna.

Qual'è la verità?

Durante la Conferenza, come nel periodo che la precedette, la direzione del P.C.U.S. aveva effettivamente costato sulla cosiddetta maggioranza per riportare alla sottomissione la delegazione del P.C.C. e le delegazioni degli altri partiti fratelli marxisti-leninisti, aveva effettivamente tentato di obbligarli ad accettare la linea e le opinioni revisioniste della direzione del P.C.U.S., ma alla commissione dei 25 partiti fratelli per l'elaborazione dei progetti, così come alla conferenza dei rappresentanti degli 81 partiti fratelli, i tentativi della direzione del P.C.U.S. di imporre la sua volontà agli altri fallirono completamente.

In realtà molte delle tesi erronee contenute nel progetto di dichiarazione formulato dalla direzione del P.C.U.S. furono rifiutate. Eccone alcuni esempi:

La tesi erronea secondo la quale la

coesistenza pacifica e la competizione economica sono la linea generale della politica estera dei paesi socialisti.

La tesi erronea secondo la quale dalla coesistenza pacifica e dalla competizione pacifica deriverebbe l'apparizione di una nuova fase nella crisi generale del capitalismo.

La tesi erronea sulla possibilità crescente del passaggio pacifico.

La tesi erronea secondo la quale i paesi socialisti non possono « agire isolatamente », tesi che si oppone in realtà al fatto che i paesi socialisti seguono nella loro costruzione il principio consistente nel basarsi essenzialmente sulle proprie forze.

La tesi erronea riguardante l'opposizione a ciò che essa definisce le « attività di gruppi e di frazioni » in seno al movimento comunista internazionale, tesi che tende in realtà a far obbedire i partiti fratelli alla bacchetta della direzione del P.C.U.S., a liquidare i principi di indipendenza e di eguaglianza che regolano i rapporti fra partiti fratelli, e a sostituire al principio di unità per mezzo di consultazioni, il ricorso alla pressione della maggioranza per sottomettere la minoranza.

La tesi erronea sulla sottovalutazione del grave pericolo che rappresenta il revisionismo moderno.

In realtà numerose fra le giuste e importanti opinioni, ridestanti un carattere di principio, formulata dalla delegazione del P.C.C. e dalle delegazioni di altri partiti fratelli furono riportate nella dichiarazione. Queste opinioni vertono sui temi seguenti: la natura dell'imperialismo non è cambiata; l'imperialismo americano è il nemico dei popoli del mondo intero; la formazione di un fronte unito il più ampio possi-

bile contro l'imperialismo americano; il movimento di liberazione nazionale è una forza importante per prevenire una guerra mondiale; la realizzazione completa della rivoluzione nazionale e democratica da parte dei paesi diventati recentemente indipendenti; l'aiuto ai paesi socialisti e del movimento operaio internazionale alla lotta di liberazione nazionale; in alcuni paesi capitalisti evoluti posti sotto la dominazione politica, economica e militare dell'imperialismo americano, la classe operaia e le masse popolari dirigono l'attacco principale contro il dominio dell'imperialismo e contro il capitale monopolista e di altre forze della reazione interna che tradiscono gli interessi nazionali; il principio dell'unità fra partiti fratelli per mezzo delle consultazioni; la lotta contro il revisionismo che vuota il marxismo-leninismo della sua anima rivoluzionaria; i dirigenti della Lega dei Comunisti jugoslavi hanno tradito il marxismo-leninismo; ecc. Evidentemente, è doveroso ricordare anche che dopo che la direzione del P.C.U.S. aveva accettato che le sue tesi erronee non figurassero nel progetto di dichiarazione, ed aveva accettato le opinioni giuste di altri partiti fratelli, la delegazione del P.C.C. e le delegazioni di altri partiti fratelli fecero anche esse delle concessioni. Per esempio, noi eravamo discordi sulla questione del 20° congresso del P.C.U.S. e su quello delle forme di passaggio dal capitalismo al socialismo, e fu solo perché prendemmo in considerazione le necessità del P.C.U.S. e di alcuni altri partiti fratelli che non abbiamo concesso che le formulazioni della Dichiarazione del 1957 riguardanti queste due questioni fossero riprese integralmente in quello del 1960. Ma, nello stesso tem-

po, noi abbiamo fatto presente alla direzione del P.C.U.S. che era l'ultima volta che noi le concedevamo l'impiego della sua formulazione concernente il 20° Congresso del P.C.U.S. e che in futuro non l'avremmo fatto più.

Dai fatti ora ricordati risulta evidente che la Conferenza di Mosca del 1960 fu, dall'inizio alla fine, una lotta tra le due linee esistenti in seno al movimento comunista internazionale. Gli errori della direzione del P.C.U.S. che si manifestarono a questa Conferenza si erano ulteriormente sviluppati rispetto al periodo precedente. Risultava chiaramente dal suo progetto di dichiarazione e dai suoi rappresentanti alla conferenza che la direzione del P.C.U.S. cercava di imporre ai partiti fratelli la sua linea erronea che, sul piano politico, aveva come contenuto essenziale le sue opinioni erronee sulla « coesistenza pacifica », la « composizione pacifica », il « passaggio pacifico » e, sul piano dell'organizzazione, il perseguire una politica erronea di settarismo e di scissionismo. Questa era una linea revisionista, linea diametralmente opposta al marxismo-leninismo e all'internazionalismo proletario. La delegazione del P.C.C. e le delegazioni degli altri partiti fratelli marxisti-leninisti si opposero risolutamente a questa linea, e difesero fermamente la linea del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Il risultato della lotta condotta a questa Conferenza fu che la linea e le opinioni revisioniste della direzione del P.C.U.S. sono state, nei loro punti essenziali, rifiutate e che la linea marxista-leninista ha riportato una importante vittoria. I principi rivoluzionari che trovano la loro espressione nella Dichiarazione adottata dalla conferenza

sono un'arma efficace per i partiti fratelli di tutto il mondo nella lotta contro l'imperialismo, per la pace mondiale, la liberazione nazionale, la democrazia popolare e il socialismo, un'arma efficace per i marxisti-leninisti di tutti i paesi nella loro lotta contro il revisionismo moderno.

Essendo stata fatta, durante questa conferenza, una seria critica delle opinioni erranee della direzione del P.C.U.S. da parte dei partiti fratelli fedeli al marxismo-leninismo, essa si vide obbligata ad accettare numerose opinioni giuste dei partiti fratelli. Così terminò una situazione delle più originali in cui era ammessa la critica anche più lieve agli errori del P.C.U.S., mentre questo non aveva che da aprir bocca perché le sue parole fossero ratificate. Questo fu, in seno al movimento comunista internazionale, un avvenimento di grande portata storica.

Il Comitato Centrale del P.C.U.S. afferma nella sua lettera aperta che a questa Conferenza, la delegazione del P.C.C. si trovò in un « isolamento totale ». Questo è puramente un imprudente tentativo da parte dei dirigenti del P.C.U.S. per far passare la loro sconfitta come una vittoria.

Questa conferenza rispecchiò inoltre il principio d'Unione, d'indipendenza e di uguaglianza fra partiti fratelli, il principio di unanimità per mezzo di consultazioni; il modo di agire erroneo della direzione del P.C.U.S. che cercò di utilizzare la maggioranza per sottomettere la minoranza, e di imporre le sue opinioni ai partiti fratelli fu messo in scacco. Questa Conferenza provò una volta di più che quando si tratta di regolare delle divergenze fra partiti fratelli, è assolutamente indispensabile che i partiti marxisti-leninisti si attengano saldamente ai principi, perseverino nella lotta e mantengano l'unità.

La sistematizzazione del revisionismo dei dirigenti del P.C.U.S.

La lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. dice: « la loro firma sulla Dichiarazione del 1960 non era per i dirigenti del P.C.C. che una manovra ». Ma le cose stanno proprio così? No, è proprio il contrario: non siamo noi che manovriamo ma la direzione del P.C.U.S.

Una serie di fatti prova che fu proprio perché essa non poté fare altrimenti che la direzione del P.C.U.S. acconsentì che, alla Conferenza dei partiti fratelli del 1960, si sfrondassero alcune tesi erranee del suo progetto di dichiarazione; e prova anche che la sua accettazione delle tesi giuste dei partiti fratelli non era sincera. La direzione del P.C.U.S. non ha alcun rispetto per i documenti redatti in comune dai partiti fratelli. L'inchiostro della firma si era appena asciugato sotto alla dichiarazione dal 1960 che già la direzione del P.C.U.S. cominciò a violarla. Kruscev pose la sua firma alla Dichiarazione, il 10 dicembre, a nome del Comitato Centrale del P.C.U.S., e 24 ore dopo, violando l'accordo dei partiti fratelli, lo stesso Kruscev parlava a profusione della Jugoslavia presentandola come un paese socialista, in occasione del banchetto in onore della delegazione dei partiti fratelli.

Dopo la Conferenza degli 81 partiti fratelli, la direzione del P.C.U.S. violò con sempre maggior imprudenza le Dichiarazioni del 1957 e del 1960. Considerando come un amico l'imperialismo americano, nonostante fosse stato proclamato nemico dei popoli dalla Dichiarazione del 1960, essa invitava alla « cooperazione americano-sovietica » ed esprimeva il suo desiderio di lavorare con Kennedy per « iniziare la costruzione di un solido ponte di fiducia, di

mutua comprensione e di amicizia », nello stesso tempo, considerando alcuni partiti e alcuni paesi fratelli come nemici, essa accelerava la rovina delle relazioni sovietico-albanesi.

Il 22° Congresso del P.C.U.S., che ebbe luogo nell'ottobre 1961, segnò un nuovo vertice negli sforzi della direzione del P.C.U.S. per opporsi al marxismo-leninismo e per dividere il campo socialista e il movimento comunista internazionale. Esso segnò la sistematizzazione del revisionismo che la direzione del P.C.U.S. aveva sviluppato gradualmente dopo il 20° congresso.

A questo congresso la direzione del P.C.U.S. lanciò apertamente dei forti attacchi contro il Partito Albanese del Lavoro. Nel suo intervento Kruscev giunse sino a chiedere pubblicamente di rivedere la direzione dei compagni. Urdja e Mehmet Shehu. E in questo modo che la direzione del P.C.U.S. creò un precedente indegno attaccando pubblicamente un partito fratello al Congresso di un altro Partito.

Un'altra attività di notevole ampiezza della direzione del P.C.U.S., a questo congresso, fu quella di concentrare una volta di più la sua azione contro Stalin, otto anni dopo la sua morte e cinque anni dopo il ripudio totale da parte del 20° Congresso.

Se la direzione del P.C.U.S. ha agito in questo modo fu tutto sommato per rifiutare le Dichiarazioni, opporsi al marxismo-leninismo e applicare una linea revisionista sistematica.

Il revisionismo della direzione del P.C.U.S. trova la sua espressione migliore nel nuovo programma del P.C.U.S. adottato a questo Congresso.

La lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. presenta la linea del 20° Congresso come una linea « che è stata approvata alla conferenza dei Rappresentanti dei Partiti comunisti ed entrò in vigore nella Dichiarazione ». Af-

fermando una cosa simile, la direzione del P.C.U.S. non si dimostra troppo sventolata? come si può affermare che quello che è successo nel 1961 è stato « approvato » o « espresso » nel 1960 e addirittura nel 1957?

Ma lasciamo da parte per il momento questa assurda millanteria, quello che conta innanzitutto è vedere quale sorta di paccottiglia è il programma del P.C.U.S. adottato al 22° Congresso.

Che si esamini, anche superficialmente, il programma e il rapporto di Kruscev, e si scoprirà senza fatica che la direzione del P.C.U.S. ha avanzato un programma revisionista al 100 per 100 che contravviene in modo totale ai principi rivoluzionari delle Dichiarazioni.

Questo programma va contro le Dichiarazioni dal 1957 e del 1960 su numerose e importanti questioni di principio. Numerose opinioni erranee della dichiarazione del P.C.U.S. che erano state rifiutate alla Conferenza dei Partiti fratelli del 1960, riapparivano nel programma del P.C.U.S. Per esempio esso fa della coesistenza pacifica il principio generale della politica estera, insiste unilateralmente sulla possibilità del passaggio pacifico e se la prende con il principio dei paesi socialisti consistente nel basarsi sulle proprie forze per condurre a buon fine la loro costruzione, accusandoli con calunnie di « agire isolatamente », ecc.

Questo programma spinge più lontano la sistematizzazione della linea erronea applicata dopo il 20° Congresso da parte della direzione del P.C.U.S.; il principio fondamentale di questa linea è la « coesistenza pacifica », la « competizione pacifica » e il « passaggio pacifico ».

Questo programma sottomette a una revisione grossolana la dottrina della rivoluzione e la dittatura proletaria e sul partito del proletariato, dottrina che costituisce l'apporto nuovo del marxi-

smo-leninismo; proclama che la dittatura del proletariato non è già più necessaria nell'Unione Sovietica, che il P.C.U.S. distaccamento d'avanguardia del proletariato, ha cambiato carattere, e avanza la tesi assurda dello « stato del popolo tutto intero » e del « partito del popolo tutto intero ».

Alla teoria marxista-leninista della lotta di classe, questo programma sostituisce l'umanitarismo; all'ideale comunista sostituisce la parola d'ordine della borghesia « libertà », « uguaglianza » e « fraternità ».

Si tratta di un programma per mezzo del quale ci si oppone al fatto che i popoli che vivono ancora sotto il giogo dell'imperialismo e del capitalismo e che rappresentano i due terzi della popolazione mondiale, facciano la rivoluzione; un programma per mezzo del quale ci si oppone al fatto che i popoli impegnati sulla via del socialismo e che rappresentano l'altro terzo della popolazione mondiale conduca la rivoluzione fino in fondo; è un programma revisionista di mantenimento e di restaurazione del capitalismo.

Il P.C.C. si oppone risolutamente agli errori del 22° Congresso del P.C.U.S. Il compagno Chu En-lai, capo della delegazione del P.C.C. invitata al Congresso, vi espose nel suo discorso la posizione del nostro partito e, in seguito, in occasione di incontri con Kruscev o con altri dirigenti del P.C.U.S., criticò con tutta franchezza gli errori della direzione del P.C.U.S.

Nei suoi incontri con la delegazione del P.C.C., Kruscev rifiutò assolutamente le sue critiche ed i suoi consigli e anzi espresse apertamente il suo appoggio agli elementi anti-partito del P.C.C. Kruscev non cercò affatto di dissimulare come dopo il 20° Congresso, quando i dirigenti del P.C.U.S. cominciarono a seguire « una via diversa da quella indicata da Stalin » (si trattò, in que-

sto caso, della via revisionista), essi avevano ancora bisogno dell'appoggio dei partiti fratelli. Egli disse in particolare: « la voce del P.C.C. era allora di una grande importanza per noi », « ma la situazione è mutata », « la nostra posizione è buona », e « noi seguiremo la nostra via ».

Queste parole di Kruscev dimostrano che i dirigenti del P.C.U.S. hanno deciso di seguire la via del revisionismo e della scissione. Essi hanno fatto orecchio da mercante ai ripetuti consigli dati loro fraternamente dal P.C.C. e non hanno mostrato il minimo segno di pentimento.

Una corrente anti-marxista-leninista di scissione del movimento comunista internazionale

La lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. si sforza di accreditare l'idea che dopo il 22° Congresso, la direzione del P.C.U.S. abbia « intrapreso nuovi tentativi » per migliorare le relazioni fra i due partiti, cinese e sovietico, e per rafforzare l'unità tra partiti fratelli e tra paesi fratelli.

Ecco un'altra menzogna.

Ma come stanno le cose in realtà?

I fatti dimostrano che dal 22° Congresso in poi la direzione del P.C.U.S. viola in modo ancor più ingrante i principi che regolano i rapporti fra partiti fratelli e fra paesi fratelli, e applica una politica di sciovinismo di grande potenza, di settarismo e di scissionismo, al fine di mettere in pratica la linea revisionista sistematica da loro elaborata e che si allontana totalmente dal marxismo-leninismo. Tutto ciò ha avuto per effetto di deteriorare sempre di più le relazioni cino-sovietiche e di porre una grave pregiudiziale sull'unità fra partiti fratelli e fra paesi fratelli.

Ecco i principali fatti relativi al sabotaggio dell'unità cino-sovietica, dell'unità fra partiti fratelli e fra paesi fratelli, effettuato dalla direzione del P.C.U.S. dopo il 22° Congresso.

1) La direzione del P.C.U.S. si sforza di imporre la sua linea erronea al movimento comunista internazionale e di sostituire il suo programma revisionista alle Dichiarazioni. Esso presenta la sua linea erronea come « tutta la serie dei principi leninisti del movimento comunista internazionale di questi ultimi anni », e il suo programma revisionista come « il vero manifesto comunista della nostra epoca », come « il programma comune dei partiti comunisti e operai e di tutti i popoli della comunità socialista ».

Se un partito fratello non accetta la linea e il programma erronei del P.C.U.S. e si tiene saldo ai principi fondamentali del marxismo-leninismo e ai principi rivoluzionari delle due Dichiarazioni, è considerato come un nemico da parte della direzione del P.C.U.S. che ricorre a ogni sorta di metodi per opporvisi, attaccarlo, nuocerli, ed ha persino ricorso alla sovversione contro la sua direzione.

2) La direzione del P.C.U.S. ha compiuto a dispetto di tutti, un'azione senza precedenti nella storia delle relazioni fra partiti fratelli e fra paesi fratelli, rompendo le relazioni diplomatiche con l'Albania socialista.

3) La direzione del P.C.U.S. ha continuato a far pressione sulla Cina, ha attaccato perfidamente il P.C.C. nella sua lettera del 22 febbraio 1962 al Comitato Centrale del P.C.C.; il Comitato Centrale del P.C.U.S. ci ha accusati di aver adottato ciò che egli chiamava « una posizione particolare » e di aver seguito una linea diversa dall'orientamento comune dei partiti fratelli, ed ha persino considerato un delitto il fatto che così sostenissimo il Partito del

Lavoro Albanese, partito marxista-leninista. Come condizione al miglioramento delle relazioni cino-sovietiche, la direzione del P.C.U.S. ha chiesto o quasi imposto al P.C.C. di rinunciare alla posizione del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, di abbandonare la linea ch'esso ha sempre mantenuta e che corrisponde interamente ai principi rivoluzionari delle dichiarazioni, di accettare la sua linea erronea e di ammettere come un fatto compiuto la sua violazione delle norme, che regolano i rapporti fra partiti fratelli e fra paesi fratelli. Il fatto che la lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. abbia tenuto in gran conto la lettera inviata dallo stesso al Comitato Centrale del P.C.C. durante questo periodo, che Kruscev abbia tenuto nell'ottobre 1962 davanti all'ambasciatore cinese in U.R.S.S. dei discorsi sulla necessità dell'unità, ecc., tutto questo mirava in realtà a quell'ignobile scopo.

4) Il Comitato Centrale del P.C.U.S. ha respinto sia la proposta dei partiti d'Indonesia, del Vietnam, della Nuova Zelanda e di altri partiti fratelli di convocare una conferenza dei partiti fratelli, sia la proposta costruttiva in cinque punti per preparare una conferenza dei partiti fratelli, formulato dal Comitato Centrale del P.C.C. nella sua lettera del 7 aprile 1962 al Comitato Centrale del P.C.C. Nella sua risposta del 30 maggio 1962 al Comitato Centrale del P.C.C., il Comitato Centrale del P.C.U.S. definisce la sua posizione come condizione preliminare al miglioramento delle relazioni sovietico-albanesi e alla convocazione di una conferenza dei partiti fratelli.

5) Nell'aprile e nel maggio 1962, la direzione del P.C.U.S. per mezzo di organismi e personale sovietici che si trovano in Cina, nel Sinkiang, infittì nella regione dell'Ifili delle attività sovver-

sive di grande ampiezza, usando promesse e minacce per attirare decine di migliaia di cittadini cinesi in territorio sovietico. Malgrado le proteste e i ripetuti passi del governo cinese, il governo sovietico rifiutò di rimpatriare quei cittadini cinesi invocando «la legalità sovietica» e «l'umanitarismo». Fino ad oggi questo incidente non è stato ancora risolto. E questo un fatto incredibile, senza precedenti nella storia delle relazioni tra paesi socialisti.

6) Nell'agosto 1962, il governo sovietico fece sapere formalmente alla Cina che l'Unione Sovietica sarebbe giunta a un accordo con gli Stati Uniti per prevenire la disseminazione nucleare. Si trattava di una cospirazione sovietico-americana che tendeva a monopolizzare le armi nucleari e a privare la Cina dal diritto di possedere armi nucleari che le permettessero di resistere alla minaccia nucleare dagli Stati Uniti.

Il governo cinese ha pretestato più di una volta a questo proposito.

7) La direzione del P.C.U.S. si impegna con zelo sempre crescente a concludere dei mercati politici con l'imperialismo americano e non pensa che a contrattare un'alleanza reazionaria con Kennedy, non esitando, per far ciò, a sacrificare gli interessi del campo socialista e del movimento comunista internazionale. Un esempio convincente è la crisi dei Caraibi durante la quale la direzione del P.C.U.S. cadde nel capitolazionismo cedendo al ricatto nucleare dell'imperialismo americano e accettando la proposta del governo americano di «ispezioni internazionali» che era un attacco alla sovranità di Cuba.

8) Con zelo sempre crescente, la direzione del P.C.U.S. trova un'intesa con i reazionari indiani, e cerca ostinatamente di formare un'alleanza reazionaria con Nehru per opporsi alla Cina socialista. Tenendosi apertamente dal-

la parte della reazione indiana, la direzione del P.C.U.S. ed i suoi giornali e periodici attaccano la giusta posizione presa dalla Cina nel conflitto con la frontiera cino-indiana e difendono il governo di Nehru. I due terzi dell'aiuto economico accordato all'India dall'Unione Sovietica, sono stati accordati dopo la provocazione da parte dei reazionari indiani del conflitto di frontiera cino-indiano. La direzione del P.C.U.S. ha continuato a concedere aiuti militari ai reazionari indiani anche dopo lo scoppio, alla frontiera cino-indiana, di un conflitto armato di grande ampiezza nell'autunno 1962.

9) Con una sollecitudine sempre crescente, la direzione del P.C.U.S. trova un'intesa con la cricca di Tito, cercando in tutti i modi di contrattare una alleanza reazionaria con il rinnegato Tito per opporsi a tutti i partiti marxisti-leninisti. Dopo il 22° Congresso, la direzione del P.C.U.S. iniziò una serie di azioni con le quali rinnegava apertamente la Dichiarazione del 1960 nel tentativo di far cadere così la condanna che colpiva la cricca di Tito.

10) Dal novembre 1962, la direzione del P.C.U.S. insomma, su un piano internazionale, ad opporsi con ancor più accanimento al P.C.C. e agli altri partiti marxisti-leninisti, provocando una nuova contro-corrente mirante a dividere il campo socialista e il movimento comunista internazionale. Il P.C.C. fu attaccato su tutta una serie di problemi nei numerosissimi discorsi pronunciati da Krusciov così come in parecchie centinaia di articoli ai quali i giornali e i periodici sovietici hanno consacrato pagine intere. Per ordine dei dirigenti del P.C.U.S., i congressi di cinque partiti fratelli: bulgaro, ungherese, cecoslovacco, italiano e della repubblica democratica tedesca, divennero il teatro di una grande dimostrazione anticinese; più di quaranta partiti

fratelli pubblicarono prese di posizione, dichiarazioni o articoli i quali attaccavano il P.C.C. e altri partiti marxisti-leninisti.

La direzione del P.C.U.S. non è in grado di negare i fatti ora ricordati. Questi fatti incontestabili dimostrano che i nuovi tentativi da essa iniziati dopo il 22° Congresso del P.C.U.S. non miravano affatto a cercare un miglioramento delle relazioni cino-sovietiche, cioè a rafforzare l'unità dei partiti fratelli e dei paesi fratelli, ma al contrario, a rafforzare la sua lusinga con l'imperialismo americano, i reazionari indiani e la cricca del rinnegato Tito, e ad accentuare la divisione del campo socialista e del movimento comunista internazionale.

In circostanze tanto gravi, il P.C.C. non ha potuto fare altro che rispondere pubblicamente agli attacchi di numerosi partiti fratelli. Così, dal 15 dicembre 1962 all'8 marzo 1963, noi abbiamo pubblicato sette articoli a tale scopo. In questi articoli noi abbiamo malgrado tutto lasciato una possibilità di ritirata alla direzione del P.C.U.S., astenendoci dal criticarla pubblicamente e nominativamente.

Nonostante che per colpa della direzione del P.C.U.S. le relazioni cino-sovietiche siano state così gravemente danneggiate, il P.C.C. ha acconsentito ad inviare una delegazione a Mosca per gli incontri tra i partiti cinesi e sovietici; inoltre in previsione di procedere a uno scambio di vedute sistematiche, esso formulò, nella sua risposta del 14 giugno alla lettera del Comitato Centrale del P.C.U.S., le sue proposte concernenti la linea generale del movimento comunista internazionale.

I fatti successivi hanno dimostrato con solo che la direzione del P.C.U.S. non aveva alcun desiderio di eliminare le divergenze e di rafforzare l'unità, ma anzi che essa aveva utilizzato

gli incontri fra i partiti cinesi e sovietici come uno scemo di fumo per peggiorare ulteriormente le relazioni cino-sovietiche.

Alla vigilia degli incontri tra i due partiti, per la pubblicazione di una dichiarazione e l'adozione di una risoluzione, la direzione del P.C.U.S. attaccò pubblicamente e nominativamente il P.C.C.; nello stesso tempo, essa espulse senza valide ragioni dei membri del personale dell'ambasciata cinese nella Unione Sovietica e degli studenti cinesi.

Mentre si svolgevano gli incontri, la direzione del P.C.U.S. si affrettò a pubblicare, il 14 luglio, cioè alla vigilia dei negoziati tripartiti americano-anglo-sovietici, una lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. alle organizzazioni del partito e a tutti i comunisti dell'Unione Sovietica, nella quale lanciava degli attacchi sfrenati contro il P.C.C. Fu un nuovo «prezioso» dono offerto dalla direzione del P.C.U.S. all'imperialismo americano per attirarsene i favori.

Subito dopo, la direzione del P.C.U.S. tradì apertamente gli interessi del popolo sovietico, dei popoli del campo socialista, ivi compresi quelli del popolo cinese e gli interessi di tutti i popoli pacifici, concludendo a Mosca il trattato sull'arresto parziale degli esperimenti nucleari con gli Stati Uniti e la Inghilterra; si moltiplicarono i contatti fra l'Unione Sovietica e l'India; e Krusciov passò le sue «vacanze» in Jugoslavia; la stampa sovietica sferrò una folle campagna anticinese... Tutti questi avvenimenti dimostrano con evidenza che la direzione del P.C.U.S., passando sopra a ogni considerazione, ha patteggiato con l'imperialismo, con la reazione e con la cricca del rinnegato Tito nella lotta contro i paesi fratelli socialisti e i partiti fratelli marxisti-leninisti. Ciò ha messo pienamente in lu-

ce la linea revisionista o scissionista della direzione del P.C.U.S.

Oggi, i clamori del « coro anticinese » dell'imperialismo, della reazione e dei revisionisti raddoppiano di intensità. Il movimento anti-marxista-leninista, che dirige Kruseev e che crea la scissione nel campo socialista e nei ranghi dei comunisti del mondo intero, prosegue con sempre maggior ampiezza.

Che cosa dimostrano i fatti successi in questi ultimi sette anni?

Ricordando dettagliatamente l'origine delle divergenze e il loro sviluppo, il nostro scopo è di fare una messa a punto sui fatti deformati dalla lettera aperta del Comitato Centrale del P.C. U.S. e di far conoscere la verità ai membri del nostro partito e al nostro popolo così come a tutti i marxisti-leninisti e a tutti i popoli rivoluzionari del mondo.

I fatti successi in questi ultimi sette anni dimostrano pienamente che le divergenze che sono sorte tra il P.C.C. e il P.C.U.S. e nel seno del movimento comunista internazionale sono dovute interamente al fatto che la direzione del P.C.U.S. ha ripudiato il marxismo-leninismo, ha ripudiato i principi rivoluzionari delle Dichiarazioni del 1957 e del 1960, ha applicato una linea revisionista, scissionista, in seno al movimento comunista internazionale. Il processo attraverso il quale la direzione del P.C.U.S. sprofonda sempre più nella via del revisionismo e dello scissionismo è il processo stesso dello sviluppo delle divergenze e del loro aggravarsi.

I fatti successi in questi ultimi sette anni dimostrano pienamente che le divergenze attuali in seno al movimento comunista internazionale oppongono quelli che seguono la linea marxista-leninista a quelli che seguono la linea revisionista. Si tratta di divergenze fra quelli che seguono la linea rivoluzionaria e quelli che seguono la linea non rivoluzionaria, una linea opposta alla rivoluzione; di divergenze fra quelli che seguono la linea antimperialista e quelli che seguono la linea di capitolazione davanti all'imperialismo; di divergenze tra quelli che si attengono all'internazionalismo proletario e quelli che si attengono allo sciovinismo di grande potenza, al settarismo e allo scissionismo.

I fatti successi in questi ultimi sette anni dimostrano chiaramente che la via seguita dalla direzione del P.C.U.S. è una via che conduce all'alleanza con l'imperialismo per opporsi al socialismo, all'alleanza con gli Stati Uniti per opporsi alla Cina, all'alleanza con tutta la reazione per opporsi a tutti i popoli del mondo, all'alleanza con la cricca del rinnegato Tito per opporsi ai partiti fratelli marxisti-leninisti. Questa via erronea della direzione del P.C.U.S. ha permesso alle idee revisioniste di estendersi sul piano internazionale, ha messo il movimento comunista internazionale di fronte a un pericolo di scissione di una gravità senza precedenti e ha posto un serio pregiudizio sulla causa dei popoli in lotta per la pace mondiale, la liberazione nazionale, la democrazia popolare e il socialismo.

I fatti accaduti in questi ultimi sette anni dimostrano anche chiaramente che il P.C.C. ha fatto molti sforzi per impedire che si aggravassero gli avvenimenti, per salvaguardare i principi, eliminare le divergenze, rafforzare l'unità e condurre una lotta comune contro il nemico. Noi abbiamo dato prova di un grande ritengo e del massimo di longanimità.

Il P.C.C. ha sempre sottolineato l'importanza dell'unità dei partiti cinese e sovietico e dei due paesi. Esso ha sem-

pre provato della stima per il P.C.U.S. di cui Lenin è il grande fondatore. Noi siamo sempre stati animati da un profondo sentimento di fraternità proletaria per il grande partito comunista e il grande popolo dell'Unione Sovietica. Noi abbiamo sempre goduto delle realizzazioni ottenute dal P.C.U.S. e dal popolo sovietico e ci siamo sempre spiaciuti degli errori della direzione del P.C.U.S. errori dannosi al campo socialista e al movimento comunista internazionale.

Noi non è solo da oggi che i comunisti cinesi si accorgono degli errori della direzione del P.C.U.S. Dal 20° congresso del P.C.U.S. in poi noi abbiamo visto con inquietudine la direzione del P.C.U.S. avviarsi sulla via del revisionismo.

In queste circostanze tanto gravi, il nostro partito ha continuato a domandarsi conto, mille volte cosa bisognava fare.

Noi ci siamo chiesti: dobbiamo allinearci sulla direzione del P.C.U.S. e agire completamente secondo la sua posizione? Evidentemente un simile modo di agire sarebbe piaciuto alla direzione del P.C.U.S., ma allora, non saremmo divenuti noi stessi dei revisionisti?

Noi ci siamo ancora domandati: dobbiamo conservare il silenzio sugli errori della direzione del P.C.U.S.? Noi pensiamo che non si tratti di errori casuali, isolati e senza grandi conseguenze, ma di una serie di errori di principio, che minacciano gli interessi di tutto il campo socialista e di tutto il movimento comunista internazionale. In quanto membri del movimento comunista internazionale, come possiamo restare indifferenti e mantenere il silenzio davanti a simili errori della direzione del P.C.U.S.? Comportandoci così non rifiuteremo la responsabilità che ci sovrasta di difendere il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario?

Noi abbiamo anche preso in considerazione il fatto che la nostra critica degli errori della direzione del P.C.U.S. ci attirerebbe delle rappresaglie da parte sua e che questo causerebbe un grave pregiudizio all'opera di costruzione socialista della Cina. Ma come potrebbero dei comunisti adottare una posizione di egoismo nazionale e non avere il coraggio di attenersi alla verità per timore di rappresaglie? Come potrebbero dei comunisti mettersi a mercanteggiare con i principi?

Considerando, inoltre, che il P.C.U.S. è il partito creato da Lenin, il partito del primo paese socialista e che, per questo fatto, esso gode di un forte prestigio nel movimento comunista internazionale e fra i popoli del mondo, noi abbiamo badato, per parecchio tempo, a criticarlo con circospezione e pazienza particolari, e abbiamo fatto del nostro meglio per limitare queste critiche al quadro degli incontri interni tra i dirigenti dei partiti cinese e sovietico, affinché le divergenze potessero essere risolte per mezzo di discussioni interne e per evitare che esse si risolvano in aperta polemica.

Tuttavia, le critiche e i consigli fraternamente rivolti alla direzione del P.C.U.S. da alcuni compagni responsabili del P.C.C., in occasione di parecchie decine di incontri interni, non poterono farla ritornare sulla giusta via. Essa è andata sempre più lontano sulla via del revisionismo e dello scissionismo. Essa ha risposto ai consigli che noi le avevamo dato con le migliori intenzioni, sottomettendoci a molteplici pressioni sul piano politico, economico e militare e lanciando contro di noi degli attacchi sempre più brutali.

La direzione del P.C.U.S. ha la cattiva abitudine di affibbiare a casaccio delle etichette a chi la critica.

« Voi fate dell'antisovietismo! » essi dicono. Ma no, amici! l'etichetta di an-

tisovietismo non ci può essere applicata. Se noi chitichiamo i vostri errori, è proprio per difendere il grande P.C.U.S. e la grande Unione Sovietica, perché il loro prestigio non sia sciupato da voi. Per essere sinceri non siamo noi ma voi che fate realmente dell'antisovietismo che oscurate e screditate il P.C.U.S. e l'Unione Sovietica. Dopo il ripudio totale di Stalin da parte del 20° Congresso del P.C.U.S., voi non avete mai osato di commettere un numero incalcolabile di queste cattive azioni. Le acque del Volga non potrebbero lavare la vergogna di cui voi avete coperto il P.C.U.S. e l'Unione Sovietica.

« Voi volete impadronirvi della direzione! » essi dicono. Ma no, amici! Una tale calunnia non è davvero intelligente. A sentirvi si direbbe che qualcuno si accinga a disputarvi la « direzione ». E questo non significa proclamare senza il minimo pudore che esiste nel movimento comunista internazionale una « direzione » e che voi ve la siete assicurata? Questo modo che voi avete di far passare il vostro partito come un patriarca è una pessima abitudine. Ed è una cosa del tutto illegale. Le Dichiarazioni del 1957 e del 1960 stabiliscono in termini chiari e precisi che i partiti comunisti sono indipendenti ed eguali fra loro. Secondo questo principio non devono esservi fra loro dei rapporti da partito dirigente a partito diretto, e ancor meno dei rapporti da padre di famiglia di fronte ai suoi figli. Noi ci siamo sempre opposti al fatto che un partito qualsiasi comandasse ad altri partiti fratelli e mai ci è venuto in mente di comandare ad altri partiti fratelli; dunque da parte nostra non si tratterebbe mai di disputare la direzione. Il problema che si presenta oggi al movimento comunista internazionale non è di sapere se è un partito o un altro che deve dirigere, ma di sapere se bisogna obbedire alla bacchetta di co-

mando revisionista o se tenersi strettamente ai principi rivoluzionari delle due Dichiarazioni e alla linea rivoluzionaria marxista-leninista. Noi criticiamo la direzione del P.C.U.S. proprio perché essa cerca di porsi al di sopra dei partiti fratelli e di imporre loro la sua linea revisionista e scissionista. Ciò che noi vogliamo è semplicemente lo status di indipendenza e di uguaglianza dei partiti fratelli, tale quale lo definiscono le dichiarazioni, è semplicemente l'unità fra i partiti fratelli basata sul marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario.

La grande disputa che prosegue oggi nel movimento comunista internazionale è stata sollevata e allargata dalla direzione del P.C.U.S., e da essa sola ed è sempre essa che ce l'ha imposta. Poiché la direzione del P.C.U.S. ha lanciato dei grandi attacchi contro di noi, non ritraendosi davanti ad alcun mezzo per diffamarci in mille modi, poiché essa ha tradito apertamente il marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario ed ha strappato pubblicamente le dichiarazioni, essa non può attendersi che noi ci asteniamo dal replicare, dallo smentire le sue calunnie e dal difendere le dichiarazioni, dal difendere il marxismo-leninismo. Dal momento che la disputa è aperta, bisogna mettere subito in chiaro il vero e il falso.

I comunisti cinesi si sono sempre tenuti, si tengono e si terranno sempre saldamente fermi ai principi e all'unità. Nel momento stesso in cui noi apriamo una disputa con la direzione del P.C.U.S., noi dimostriamo però in noi la speranza che essa possa rendersi conto dell'immenso pericolo che presenta la via della rinuncia alla rivoluzione, dell'abbandono di tutti i popoli rivoluzionari, dell'abbandono dell'unità del campo socialista e del movimento comunista internazionale, la via della affrettata cooperazione con l'imperial-

ismo americano, con la reazione mondiale e con la cricca del rinnegato Tito.

È nell'interesse dei popoli cinesi e sovietici, nell'interesse del campo socialista, nell'interesse del movimento comunista internazionale, nell'interesse di tutti i popoli del mondo che tutti i partiti comunisti e operai si uniscano per lottare contro il nemico comune.

Noi teniamo qui a richiamare ancora una volta la direzione del P.C.U.S. alla correzione dei suoi errori, a ritornare nella via del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario e nella via delle dichiarazioni del 1957 e del 1960.

Il movimento comunista internazionale attraversa oggi un periodo cruciale. Dalla disputa che continua oggi giorno dipende l'avvenire della rivoluzione mondiale proletaria e il destino dell'umanità. La storia testimonierà che alla fine di questa grande disputa, il marxismo-leninismo brillerà di luce più viva e che la causa rivoluzionaria del proletariato internazionale e dei popoli del mondo otterrà le più grandi vittorie.

ANNEXO I

TESI SUL PROBLEMA DEL PASSAGGIO PACIFICO

(10 novembre 1957)

1) Riguardo al problema del passaggio dal capitalismo al socialismo, bisogna, invece di parlare di una sola possibilità, mettere in evidenza due possibilità: quella del passaggio pacifico e quella del passaggio non pacifico; questo ci permetterà una maggiore elasticità e ci avviserà in ogni istante l'iniziativa politica.

2) Il fatto che noi indichiamo la possibilità del passaggio pacifico dimostra che, sulla questione del ricorso alla violenza, noi siamo, innanzitutto, sulla difensiva: questo permette ai partiti comunisti dei paesi capitalisti di evitare gli attacchi che sono loro lanciati a questo proposito, e porta dei vantaggi sul piano politico: contribuisce a guadagnare le masse e priva di ogni pretesto la borghesia d'ogni nazione.

3) Se, in futuro, nel caso in cui un brusco cambiamento sopravvenisse nella situazione internazionale e nella situazione interna di un determinato paese, si presentasse, per questo paese, la possibilità reale del passaggio pacifico, sarebbe facile cogliere l'occasione e guadagnare il sostegno delle masse per risolvere il problema del potere di stato con mezzi pacifici.

4) Tuttavia, noi non dobbiamo legarci le mani per questo desiderio. La borghesia non si ritira volontariamente dalla scena della storia, questa è una legge generale della lotta di classe. Il proletariato e il partito comunista di ogni paese non devono assolutamente riluttare i loro sforzi per preparare la rivoluzione. Bisogna essere pronti, ad ogni istante a far fronte a un attacco contro-rivoluzionario e, al momento cruciale della rivoluzione, quando la classe operaia prenderà il potere, essere pronti ad abbattere la borghesia con la forza nel caso in cui questa abbia fatto ricorso alla forza per reprimere la rivoluzione del popolo (ricorso che in genere è inevitabile).

5) Nella situazione attuale del movimento comunista internazionale, sarebbe vantaggioso, da un punto di vista tattico, esprimere il desiderio di realizzare il passaggio pacifico, ma non conviene insistere troppo su una tale possibilità. Ecco le ragioni:

1) La possibilità e la realtà, il desiderio e la realizzazione di questo desiderio, sono due cose diverse. Noi dobbiamo esprimere il nostro desiderio di realizzare il passaggio pacifico ma non dobbiamo riporvi principalmente le nostre speranze. Non bisogna dunque insistere troppo su questo aspetto del problema.

2) Se si desse troppa importanza alla possibilità del passaggio pacifico e soprattutto alla possibilità di prendere il potere con la conquista di una maggioranza parlamentare, questo potrebbe facilmente portare a un rilassamento della volontà rivoluzionaria del proletariato, del popolo lavoratore e del partito comunista, e il disarmare sul piano morale.

3) Che noi si sappia, non vi è ancora in solo paese per il quale una tale possibilità rivesta un significato reale. E non converrebbe neppure insistere troppo su questa possibilità, anche qualora essa si manifestasse un po' più in un particolare paese, dato che essa non sussiste per l'immensa maggioranza dei paesi. Quando questa possibilità si presenterà effettivamente in un dato paese, il partito comunista dovrà, da una parte, tentare di farla diventare una realtà e, d'altra parte, prepararsi a far fronte, in ogni istante, a un attacco armato della borghesia.

4) L'insistere su una tale possibilità non può avere l'effetto di attenuare il carattere reazionario della borghesia, né di addormentare la borghesia.

5) Per ciò che riguarda i partiti socialisti d'altrove, questo non può certo renderli rivoluzionari.

6) Questo non darà neanche un maggior sviluppo ai partiti comunisti dei diversi paesi. Al contrario, se vi sono dei partiti comunisti che vedano così il loro aspetto rivoluzionario e si confondono agli occhi delle masse con i partiti socialisti, questo non potrà che indebolire i partiti comunisti.

7) Il compito più arduo è accumulare le forze e prepararsi alla rivoluzione, e la lotta parlamentare è, dopotutto, un'impresa più comoda. Noi dobbiamo pienamente utilizzare la forma della lotta parlamentare, ma questa lotta non avrà che un effetto limitato, e la cosa più importante resta il procedere a quell'arduo lavoro che è l'accumulazione delle forze rivoluzionarie.

8) Conquistare una maggioranza parlamentare non significa distruggere la vecchia macchina di Stato (soprattutto le forze armate), né stabilire una nuova macchina di Stato (soprattutto le forze armate). Se la macchina di Stato militarista e burocratica della borghesia non è distrutta, o sarà impossibile per il proletariato e i suoi sicuri alleati ottenere la maggioranza in parlamento (perché la borghesia potrà in ogni momento riprendere in esame la Costituzione secondo le sue necessità allo scopo di consolidare la sua dittatura), oppure questa maggioranza si manterrà precaria (per esempio: annullare le elezioni, mettere il partito comunista fuori legge, sciogliere il Parlamento, ecc.).

9) Il passaggio pacifico al socialismo non deve essere interpretato come se solo una maggioranza parlamentare potesse realizzarlo. Il problema essenziale è quello dell'apparecchio di Stato. Negli anni che vanno dal 1870 al 1880, Marx aveva creduto che fosse possibile per il socialismo trionfare pacificamente in Inghilterra, perché l'Inghilterra « era, a quell'epoca, lo Stato meno oppresso dal militarismo e dalla burocrazia ». Durante il periodo che seguì la rivoluzione di Febbraio, Lenin aveva sperato, tramite la realizzazione della parola d'ordine: « Tutto il potere ai Soviet », di condurre la rivoluzione alla vittoria per mezzo di uno sviluppo pacifico, perché, allora, « le armi erano nelle mani del popolo ». Né Marx né Lenin intendevano realizzare il passaggio pacifico utilizzando la vecchia macchina di Stato. Lenin ha spiegato, in mille

occasioni, la celebre frase di Marx e di Engels: « La classe operaia non può accontentarsi di prendere la macchina dello Stato così com'è e di farla funzionare per suo conto ».

10) I partiti socialisti non sono dei partiti che hanno per obiettivo il socialismo. Essi sono al servizio della borghesia e del capitalismo, eccettuata la lotta per una piccola minoranza costituita dall'ala sinistra di questi partiti, e costituiscono una variante dei partiti borghesi. Sul problema della rivoluzione socialista, la nostra posizione è profondamente diversa da quella dei partiti socialisti. Noi non dobbiamo nascondere questa linea di divisione. I capi dei partiti socialisti ne approfitteranno per ingannare le masse e noi saremo scontenti del nostro lavoro per guadagnare le masse che sono sotto l'influenza dei partiti socialisti. Tuttavia, è fuori dubbio che il rafforzamento del lavoro accanto ai partiti socialisti e la lotta per lo stabilimento di un fronte unico con l'ala sinistra e gli elementi centristi di questi partiti sono molto importanti.

11) Ecco come noi vediamo questo problema. Noi abbiamo in realtà un'opinione diversa, e diverse considerazioni ci hanno impedito di esprimere il nostro pensiero a questo proposito, dopo il 20° Congresso del P.C.U.S. Ora che una dichiarazione comune sta per essere pubblicata noi ci vediamo obbligati ad esporre il nostro punto di vista. Ma questo non impedirà di trovare un linguaggio comune per il progetto di dichiarazione, in attesa di dimostrare che su questo problema, il progetto di dichiarazione era strettamente legato alla formulazione del 20° Congresso del P.C.U.S., noi consentiamo a prendere come base il progetto proposto oggi dal Comitato Centrale del P.C.U.S. per proponendo delle modifiche su alcuni punti.

ANNESSO II

DICHIARAZIONE DELLA DELEGAZIONE DEL PARTITO COMUNISTA CINESE ALL'INCONTRO DEI PARTITI FRATELLI A BUCAREST

(26 giugno 1960)

1) Il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese ritiene che, durante questo incontro, il compagno Kruscev della delegazione del Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica ha violato in modo totale il principio del regolamento dei problemi comuni per mezzo di consultazioni fra partiti

fratelli, principio osservato da sempre nel movimento comunista internazionale, ed ha violato in modo totale l'accordo stipulato prima dell'incontro, secondo il quale era convenuto di limitare questo a uno scambio di vedute e di non prendersi alcuna decisione, e tutto ciò presentato, con un attacco-sorpresa, un progetto di comunicato dell'incontro, senza aver consultato precedentemente i paesi fratelli ed il contenuto di questo comunicato e senza neanche permettere, come invece doveva avere fatto, di aprire ampie discussioni durante l'incontro. È questo un abuso della fiducia accordata dal P.C.U.S. in seno al movimento comunista internazionale durante un lungo periodo che incominciò da quando era vivo Lenin, un atto di una estrema disonestà, mirante a ingannare la volontà del partito agli altri. Un tale comportamento non ha niente in comune con lo stile di Lenin. Un tal modo di agire ha creato, in seno al movimento comunista internazionale, un precedente del più nocivo. Il Comitato Centrale del P.C.C. ritiene che questo atteggiamento e questo modo di agire del compagno Kruscev avranno conseguenze di una estrema gravità in seno al movimento comunista internazionale.

2) Il P.C.C. è sempre rimasto fedele al marxismo-leninismo ed ha sempre mantenuto le posizioni teoriche del marxismo-leninismo; da più di due anni, esso dà prova di una fedeltà assoluta riguardo alle dichiarazioni di Mosca dal 1957 e si attiene saldamente a tutte le tesi marxiste-leniniste contenute nella dichiarazione. Esistono tra il compagno Kruscev e noi delle divergenze in una serie di principi fondamentali del marxismo-leninismo. Queste divergenze riguardano sia gli interessi dell'insieme del campo socialista sia gli interessi del proletariato e dei popoli lavoratori del mondo intero, sia si riferiscono al problema di sapere se i popoli del mondo potranno salvaguardare la pace mondiale e scongiurare una guerra imperialista, sia si riferiscono al problema di sapere se il socialismo potrà continuare a trionfare nel mondo capitalista che rappresenta i due terzi della popolazione dell'umanità e i tre quarti della superficie del globo. Di fronte a queste divergenze tutti i marxisti-leninisti devono adottare una attitudine seria, fare serie riflessioni e condurre discussioni tra compagni al fine di giungere a una conclusione unanime. Tuttavia l'atteggiamento assunto dal compagno Kruscev è un atteggiamento assolutamente patriarcale, arbitrario e dispotico.

In realtà egli non considera le relazioni esistenti fra il grande P.C.U.S. e il nostro Partito come dei rapporti fra partiti fratelli,

ma come dei rapporti fra padre e figlio. Durante questo incontro, egli ha tentato di esercitare delle pressioni affinché il nostro partito si inchinasse davanti ai suoi punti di vista estranei al marxismo-leninismo.

Noi dichiariamo qui solennemente che il nostro partito crede ed obbedisce solamente alla verità del marxismo-leninismo, e non s'inchinerà mai davanti ai punti di vista erranei, contrari al marxismo-leninismo. Noi riteniamo che nel discorso pronunciato dal compagno Kruscev al 3° Congresso del Partito operaio rumeno, alcuni punti di vista siano erranei e contrari alla dichiarazione di Mosca. Il suo discorso è tale da poter essere applaudito dagli imperialisti e dalla circo di Tito, e questi lo hanno effettivamente applaudito. Noi siamo disposti a continuare ormai, quando l'occasione si presenterà, a fare seri discorsi con il P.C.U.S. e gli altri partiti fratelli sulle divergenze di opinioni che esistono tra il compagno Kruscev e noi. Per ciò che riguarda « la Lettera di Informazione del P.C.U.S. al P.C.C. » distribuita dal compagno Kruscev a Bucarest durante l'incontro, il Comitato Centrale del P.C.C. vi risponderà dettagliatamente quando l'avrà studiata con cura per spiegare le divergenze di principio tra i due Partiti e far brillare la verità in piena luce, ed esso intratterà molto fraternamente discussioni serie e conclusive con i partiti fratelli di diversi paesi. Noi siamo convinti che, malgrado tutto, la verità del marxismo-leninismo finirà per trionfare. La verità non teme la discussione. In fin dei conti la verità non potrà essere presa per l'errore, l'errore non potrà essere preso per la verità. L'avvenire del movimento comunista internazionale dipende dalle esigenze e dalla lotta dei popoli così come dalla direzione assunta dal marxismo-leninismo, non dipenderà mai dalla barchetta di comando di chiunque.

3) Noi, il P.C.C., abbiamo sempre lottato per salvaguardare l'unità fra i partiti comunisti di diversi paesi e quella fra i partiti socialisti. In vista dell'unità effettiva dei ranghi del comunismo internazionale, e nell'interesse della lotta comune contro l'imperialismo e le forze reazionarie, noi siamo dell'idea che è necessario aprire normali discussioni sui problemi che ci dividono, che non occorre ricorrere a mezzi anormali, né a un semplice voto per regolare precipitosamente i seri problemi di principio, e che non si deve costringere gli altri ad accettare i propri punti di vista arbitrari che non sono stati messi alla prova, e la cui falsità è stata provata dai fatti. Il modo in cui il compagno Kruscev si è comportato durante questo incontro pregiudica gravemente l'unità del comunismo internazionale.

Tuttavia, qualunque sia il modo di agire del compagno Kruscev, l'unità tra i partiti cinesi e sovietici così come l'unità fra i partiti comunisti e operai dei diversi paesi continuano a consolidarsi e a svilupparsi. Noi siamo profondamente convinti che con lo sviluppo del movimento comunista internazionale e del marxismo-leninismo, l'unità dei nostri paesi si consoliderà e si svilupperà senza posa.

2) Per quanto riguarda le relazioni fra i nostri due partiti presi nel loro insieme, le divergenze di opinioni che esistono fra il compagno Kruscev e noi, divergenze che abbiamo esaminato più sopra, non rivestono che un carattere parziale. Noi riteniamo che la lotta comune e l'unità dei nostri due partiti per la causa comune restino il punto capitale, essendo i nostri due paesi dei paesi socialisti, essendo i nostri due partiti entrambi fondati sui principi del marxismo-leninismo, essendo dei partiti che lottano per far progredire la causa di tutto il campo socialista, per opporsi all'aggressione imperialista e per raggiungere la pace mondiale. Noi siamo convinti che, prettamente, di comune accordo con il compagno Kruscev e con il Comitato Centrale del P.C.U.S., trovare l'occasione per incontrarci con calma e serenità al fine di eliminare le divergenze di opinione esistenti tra di noi, di riavvicinarci e consolidare ancor più le relazioni tra i partiti cinesi e sovietici. Se noi agiamo così fianco a fianco, ciò risulterà molto utile alla causa della lotta del campo socialista e dei popoli del mondo intero contro l'aggressione imperialista e per la pace mondiale.

3) Noi siamo molto felici di constatare che « il progetto del comitato dell'Incontro » presentato durante questo Incontro ha confermato la giustizia della Dichiarazione di Mosca. Tuttavia, la spiegazione che questo progetto dà delle diverse tesi marxiste-leniniste contenute nella Dichiarazione di Mosca è inesatta e unilaterale. D'altronde, questo progetto non ha preso posizione sui più importanti problemi della situazione internazionale attuale e non ha fatto parola del revisionismo moderno, principale pericolo in seno al movimento operaio internazionale; e questo è un errore. Per conseguenza, noi non possiamo accettare questo progetto. Con la speranza di riunirci più strettamente e di condurre insieme la lotta contro il nemico, noi presentiamo un progetto revisionato e proponiamo di discuterne. Se non si può giungere a un accordo questa volta, noi proponiamo di stabilire una commissione speciale di redazione, che sarà incaricata di elaborare, dopo sufficienti discussioni, un documento che sia accettabile da tutti.

ANNESSE III

PROPOSTA IN CINQUE PUNTI PER IL REGOLAMENTO DELLE DIVERGENZE E LA REALIZZAZIONE DELL'UNITÀ

Contenuta nella risposta del Comitato Centrale del PCC alla Lettera d'Informazione del Comitato Centrale del PCUS

(10 settembre 1960)

Noi presentiamo la seguente proposta con la sincera speranza di regolare felicemente le divergenze e di giungere all'unità:

1) I principi fondamentali del marxismo-leninismo e i principi della Dichiarazione e del Manifesto della Pace della Conferenza di Mosca del 1957 costituiscono la base ideologica dell'unità dei nostri due partiti e di quella di tutti i partiti fratelli. Noi dobbiamo mantenerci assolutamente fedeli, in tutte le nostre parole e in tutti i nostri atti, ai principi fondamentali del marxismo-leninismo e ai principi della Dichiarazione di Mosca e considerarli come l'unico criterio che ci permette di distinguere il vero dal falso.

2) I rapporti fra paesi socialisti e fra partiti fratelli devono conformarsi strettamente ai principi dell'uguaglianza, dello spirito di fratellanza e dell'internazionalismo, tali quali sono definiti nella Dichiarazione di Mosca.

3) Tutte le controversie sorte nei rapporti fra paesi socialisti e fra partiti fratelli devono essere regolate, come è indicato nella Dichiarazione di Mosca, da discussioni condotte con spirito di amicizia e senza precipitazione, poiché si assumono grandi responsabilità nelle situazioni internazionali e nell'analisi del movimento comunista internazionale. L'Unione Sovietica e la Cina e con esse i loro partiti devono per tutti i problemi importanti d'interesse comune, procedere ad ampie consultazioni e discutere senza precipitazione nel tentativo di giungere a una unità di azioni. Nel caso in cui la controversia tra il P.C.C. e il P.C.U.S. non potesse essere regolata, per il momento, nel quadro degli incontri bipartiti, bisognerà continuare le discussioni impiegando tutto il tempo che sarà necessario. In caso di necessità, si sottometteranno in modo molto obiettivo le opinioni dei due partiti a tutti i partiti comunisti e operai, affinché essi possano, dopo un serio esame, giudicare giustamente alla luce dei principi del marxismo-leninismo e della Dichiarazione di Mosca.

4) La cosa più importante per i comunisti,

è fare una distinzione molto chiara fra il nemico e noi, fra il vero e il falso. I nostri due partiti devono tener cura la loro amicizia e condurre insieme la lotta contro il nemico; ed essi devono astenersi da ogni proposta e da ogni atto suscettibili di compromettere l'unità tra i nostri due partiti, tra i nostri due paesi e di offrire un lato debole al nemico.

5) I nostri due partiti devono, sulla base ora ricordata, di comune accordo con tutti gli altri partiti comunisti e operai e dopo suf-

ficienti preparazioni e ampie consultazioni, contribuire al successo della conferenza dei rappresentanti dei partiti comunisti e operai che avrà luogo nel mese di novembre a Mosca, ed elaborare, durante questa conferenza, un documento conforme ai principi fondamentali del marxismo-leninismo e ai principi della Dichiarazione di Mosca del 1957, che diventerà un programma di combattimento da osservare in comune e attorno al quale noi potremo realizzare la nostra unità per lottare contro il nemico.

Sulla questione di Stalin

A proposito della lettera aperta del C.C. del P.C.U.S. (2)

Editoriale a cura della redazione del «Renmin Ribao» e di «Honggi» del 13 settembre 1963

La questione di Stalin è una questione di enorme importanza. È una questione di importanza mondiale che ha avuto ripercussioni in tutte le classi del mondo e che, sino ad oggi, è ancora aperta a controversie. Le classi e i partiti politici o le fazioni politiche che rappresentano le diverse classi sociali, nutrono opinioni divergenti su tale questione. È probabile che nel corso di questo secolo non si possa arrivare, riguardo a questa questione, ad una conclusione definitiva. Tuttavia, la classe operaia internazionale e i popoli rivoluzionari del mondo intero, nutrono, per la maggioranza, opinioni in definitiva concordi a questo proposito e cioè non approvano il totale ripudio di Stalin e testimoniano sempre maggiore attaccamento alla memoria di quest'ultimo. Il fenomeno è riscontrabile nella stessa Unione Sovietica. Le nostre divergenze con i dirigenti sovietici sono unicamente divergenze con una frazione di gente e noi speriamo di riuscire a convincere i rappresentanti di questa frazione perché possa così progredire la causa della rivoluzione mondiale. Questo è lo scopo che ci proponiamo di raggiungere con la stesura del presente articolo.

Il Partito Comunista Cinese ha sem-

pre sostenuto che il ripudio totale di Stalin da parte del compagno Kruscev in nome della «lotta contro il culto della personalità» è completamente errato e che tale ripudio cela intenzioni inconfessate.

La lettera del 14 giugno scorso redatta dal Comitato centrale del PCC sottolinea che la «lotta contro il culto della personalità» va contro la dottrina integrale di Lenin concernente i rapporti tra i capi, il partito, le classi e le masse e che arreca danno al principio del centralismo democratico del partito.

La lettera aperta del Comitato del PCUS evita di dare una risposta alle questioni di principio da noi avanzate, limitandosi unicamente ad appiccicare ai comunisti cinesi l'etichetta di «difensori del culto della personalità» e «propagatori delle idee erronee di Stalin».

Durante la lotta contro i burocrati, chi, Lenin ebbe a dire: «Non rispondere alle questioni di principio sollevate dagli avversari e accontentarsi di definirli degli "esaltati", non equivale ad aprire una discussione ma ad insultare». L'atteggiamento adottato nella lettera aperta del Comitato centrale del PCUS è esattamente quello dei menscevichi.

Anche se nella lettera aperta del Comitato centrale del PCUS gli insulti si sostituiscono a un dibattito di idee noi, per quanto ci riguarda, preferiamo rispondere a questa lettera servendoci unicamente di argomenti di principio e citando a testimonianza innumerevoli fatti.

La grande Unione Sovietica è il primo stato del mondo in cui si sia instaurata la dittatura del proletariato. Lenin è stato il principale dirigente del partito e del governo di questo paese della dittatura del proletariato; dopo la morte di Lenin, dirigente del partito e del governo è stato Stalin. Dopo la morte di Lenin Stalin non fu solo dirigente del partito e del governo della Unione Sovietica, ma anche guida universalmente riconosciuta del movimento comunista internazionale.

Il primo grande stato socialista, nato dalla Rivoluzione di ottobre, conta quarantasei anni di storia. Stalin è stato il principale dirigente di questo stato per un periodo di circa trent'anni. Stalin, per tutta l'attività che ha svolta, occupa un posto estremamente importante sia nella storia della dittatura del proletariato che in quella del movimento comunista internazionale.

Il Partito Comunista Cinese, a proposito dell'atteggiamento da assumere nei riguardi di Stalin e della valutazione della sua figura, ha sempre sostenuto che non si tratta di giudicare semplicemente la persona ma, cosa molto più importante, di fare un bilancio dell'esperienza storica della dittatura del proletariato e del movimento comunista internazionale dopo la morte di Lenin.

Al XX Congresso del PCUS il compagno Kruscev ha ripudiato completamente Stalin. Su di una questione di principio come questa, che concerne il movimento comunista internazionale, non sono stati consultati prima i partiti fratelli ma si è voluto obbligarli ad accettare il fatto compiuto. Chiamque acciò una valutazione di Stalin diversa da quella della direzione del PCUS, è considerato non solo come

«difensore del culto della personalità», ma addirittura come autore di un «intervento» negli affari interni del PCUS. Tuttavia nessuno può negare la portata internazionale dell'esperienza storica del primo Stato della dittatura del proletariato, né il fatto storico che Stalin è stato il dirigente del movimento comunista internazionale; di conseguenza, nessuno può nemmeno contestare che la questione del giudizio che si deve esprimere su Stalin, è una questione di principio di importanza enorme, una questione che concerne in comune tutto il movimento comunista internazionale. Allora, quali ragioni hanno mai i dirigenti del PCUS per impedire agli altri partiti fratelli di condurre un'analisi su Stalin e di esprimere nella sua figura una valutazione che corrisponda ai fatti?

Il Partito Comunista Cinese ha sempre ritenuto necessaria un'analisi completa, oggettiva e scientifica dei meriti e degli errori di Stalin, analisi basata sul metodo del materialismo storico e sulla rappresentazione della storia come realmente è: il Partito Comunista Cinese stima errato ripudiare Stalin in maniera totale, soggettiva e grossolana, ricorrendo al metodo dell'idealismo storico e deformando e alterando a piacere la storia.

Il Partito Comunista Cinese ha sempre riconosciuto che Stalin ha commesso un certo numero di errori e che l'origine di questi errori è o ideologica o sociale e storica. La critica degli errori di Stalin, quelli ben inteso che furono effettivamente compiuti da lui e non quelli che gli sono stati attribuiti senza nessun fondamento, è necessaria qualora viene condotta a partire da una corretta posizione e con metodi altrettanto corretti. Noi però siamo sempre

stati contrari alla critica di Stalin condotta in modo sbagliato, cioè a partire da una posizione sbagliata e con metodi sbagliati.

Quando Lenin era vivo, Stalin lottò contro lo zarismo e per la diffusione del marxismo: dopo essere entrato a far parte della direzione del Comitato centrale del partito bolscevico alla cui testa si trovava Lenin, Stalin lottò per preparare la rivoluzione del 1917: dopo la Rivoluzione di ottobre lottò per difendere le conquiste della rivoluzione proletaria. Morto Lenin, fu sotto la direzione di Stalin che il partito comunista e il popolo dell'Unione Sovietica condussero una lotta risoluta contro tutti i nemici, sia interni che esterni e, grazie a questa lotta, riuscirono a difendere e a consolidare il primo stato socialista del mondo. Sotto la direzione di Stalin il partito comunista e il popolo dell'Unione Sovietica hanno applicato con perseveranza la linea della industrializzazione socialista e della collettivizzazione agricola, ed hanno ottenuto grandi successi nella trasformazione e nell'edificazione socialista. Sotto la direzione di Stalin, il partito comunista, il popolo e l'armata dell'Unione Sovietica, hanno condotto un'accanita battaglia ed hanno ottenuto una grandiosa vittoria nella guerra antifascista. Nella lotta contro gli oportunisti di qualsiasi sfumatura, contro i nemici del leninismo, Trozkisti, Zinovievisti, Bukhariniani e altri agenti della borghesia, è stato Stalin che ha difeso lo sviluppo del marxismo-leninismo. È stato Stalin che, con una serie di opere teoriche, patrimonio immortale del marxismo-leninismo, ha apportato un contributo incancellabile al movimento comunista internazionale. Sotto la direzione di Stalin il partito e il governo della Unione Sovietica hanno adottato una politica estera che, nell'insieme, è stata conforme all'internazionalismo prole-

tario aiutando immensamente la lotta rivoluzionaria dei popoli del mondo, compresa quella del popolo cinese.

Stalin si è sempre mantenuto in testa alla corrente della storia per dirigere la lotta, ed è stato nemico irconciliabile dell'imperialismo e di tutta la reazione. L'attività di Stalin è stata sempre legata strettamente alla lotta del grande partito comunista e del grande popolo dell'Unione Sovietica: è inseparabile dalla lotta rivoluzionaria dei popoli di tutto il mondo.

La vita di Stalin fu la vita di un grande marxista-leninista e di un grande rivoluzionario proletario.

È vero che, pur compiendo atti meritorii in favore del popolo sovietico e del movimento comunista internazionale, quel grande marxista-leninista e rivoluzionario proletario che fu Stalin, commise anche degli errori. Tra gli errori di Stalin, alcuni sono errori di principio, altri furono commessi durante il lavoro pratico: alcuni avrebbero potuto essere evitati, mentre altri erano difficilmente evitabili dato che mancava qualsiasi precedente nella dittatura del proletariato al quale ci si potesse agevolmente riferire.

Riguardo a certi problemi, il metodo di pensiero di Stalin, si allontanò dal materialismo dialettico per cadere nella metafisica e nel soggettivismo e, per questa ragione, alcune volte si allontanò dalla realtà e si staccò dalle masse. Nella lotta condotta sia in seno al partito che fuori, egli confuse, in certi periodi e su certi problemi, le due categorie di contraddizioni a differente natura (contraddizioni tra il nemico e noi e contraddizioni all'interno del popolo) e, conseguenza, confuse anche i metodi per la soluzione di queste due categorie di contraddizioni. La liquidazione della controrivoluzione, intrapresa sotto la sua direzione, permise di punire giustamente numerosi elementi

controrivoluzionari che dovevano essere puniti. Tuttavia, furono ingiustamente condannate anche delle persone oneste e Stalin commise anche l'errore di allargare la portata della repressione nel 1937 e nel 1938. Nelle organizzazioni di partito e negli organismi statali, Stalin non applicò pienamente e interamente il centralismo democratico del proletariato o vi contravvenne parzialmente. Commise degli errori anche nei rapporti tra partiti e paesi fratelli: formulò inoltre in seno al movimento comunista internazionale, alcune direttive errate. Tutti questi errori hanno causato danni sia all'Unione Sovietica che al movimento comunista internazionale.

I meriti che Stalin si è guadagnato durante la sua vita, come pure gli errori che ha commessi, sono fatti oggettivi della storia. Se si mettono a paragone i suoi meriti e i suoi errori, sono i suoi meriti che predominano perché nell'attività di Stalin l'aspetto essenziale è costituito dalle sue giuste azioni, mentre i suoi errori non occupano che un posto di secondaria importanza. Quando si tratta di fare un bilancio di tutta l'attività ideologica e di tutto il lavoro pratico di Stalin, ogni comunista onesto e che rispetti la storia, sa riconoscere prima di tutto ciò che fu essenziale in Stalin. Allo stesso modo, quando si tratta di conoscere e di criticare correttamente gli errori di Stalin e di superarli, ogni comunista deve salvaguardare ciò che è stato essenziale nella sua vita, salvaguardare cioè il marxismo-leninismo che Stalin ha difeso e sviluppato.

Per quanto riguarda gli errori di Stalin, che occupano solo un posto secondario, questi errori devono essere considerati come una lezione della storia, una messa in guardia per tutti i comunisti dell'Unione Sovietica e degli altri paesi, affinché non commettano a

loro volta gli stessi errori o ne commettano meno. E questo non è inutile. La esperienza storica, sotto il suo aspetto negativo o positivo, è utile a tutti i comunisti, quando se ne fa un bilancio corretto, corrispondente alla realtà storica e ci si astiene dall'apportarvi qualsiasi deformazione.

Lenin più di una volta ha indicato che i marxisti si distinguono dai revisionisti della Seconda Internazionale per il loro atteggiamento verso gente come Bebel e Rosa Luxemburg che, malgrado tutti i loro errori, restarono tuttavia dei grandi rivoluzionari proletari. I marxisti non nascondono gli errori di Bebel, di Rosa Luxemburg e di altri: l'esempio di questi errori insegna loro come evitarli ed essi si mettono costantemente all'altezza delle più strette esigenze del marxismo rivoluzionario. I revisionisti, al contrario, gioiscono malignamente degli errori di Rosa Luxemburg e di Bebel e ci razzolano sopra. Lenin, per prendere in giro i revisionisti, ha citato una favola russa: a volte le aquile volano più basso dei polli, ma i polli non arriveranno mai ad elevarsi all'altezza delle aquile! Bebel e Rosa Luxemburg furono dei grandi comunisti e malgrado abbiano commesso degli errori, restano sempre delle aquile mentre i revisionisti non sono che « pollame » che pigola nel « cortile di servizio del movimento operaio ».

Il ruolo sostenuto sulla scena storica da Bebel, Rosa Luxemburg e altri non può neanche essere paragonato con quello sostenuto da Stalin. L'apprezzamento sulla persona di Stalin deve essere formulato con circospezione ancora maggiore dato che Stalin fu, durante tutta un'epoca storica, un grande dirigente della dittatura del proletariato e del movimento comunista internazionale.

I dirigenti del PCUS accusano il Partito Comunista Cinese di «difendere Stalin». Sì, noi lo difendiamo e vogliamo difenderlo. Dal momento che Krusev deforma la storia e ripudia totalmente Stalin, noi abbiamo naturalmente il dovere irrecusabile nell'interesse del movimento comunista internazionale, di ergerci a sua difesa.

Prendendo la difesa di Stalin, il partito comunista cinese difende ciò che in Stalin vi è stato di giusto, difende la gloriosa storia della lotta del primo stato della dittatura del proletariato instaurato nel mondo dalla Rivoluzione di ottobre, difende la gloriosa storia della lotta del PCUS, difende la fama del movimento comunista internazionale di fronte ai popoli lavoratori del mondo intero, in una parola, difende sia la teoria che la pratica del marxismo-leninismo. I comunisti cinesi non sono i soli che agiscono così perché lo stesso atteggiamento hanno assunto tutti i comunisti fedeli al marxismo-leninismo, tutti gli uomini che sono decisi a fare la rivoluzione, e tutte le persone oneste.

Quando noi ci assumiamo la difesa di Stalin non difendiamo i suoi errori. I comunisti cinesi, tanto tempo fa, hanno subito personalmente l'esperienza di certi errori di Stalin. Errori di linea furono commessi in seno al Partito Comunista Cinese, a volte provocati dall'opportunismo di destra, a volte dall'opportunismo di sinistra. Per quanto riguarda le cause internazionali, alcuni di questi errori si verificarono sotto la influenza di certi errori di Stalin verso la fine degli anni venti, poi durante gli anni trenta e verso la metà degli anni quaranta. I marxisti-leninisti cinesi, guidati dal compagno Mao Tse-tung e dal compagno Liu Shiao-chi, si distaccarono a scalfare l'influenza di certi errori di Stalin e in seguito, dopo aver avuto ragione delle linee errate propugnate

dall'opportunismo di destra e di sinistra, riuscirono a condurre la rivoluzione cinese alla vittoria finale.

Tuttavia, siccome alcuni punti di vista erronei preconizzati da Stalin erano stati accettati e messi in pratica da compagni cinesi, noi cinesi dovevamo assumercene la responsabilità. Di conseguenza la lotta condotta dal nostro partito contro l'opportunismo di destra e di sinistra, si è sempre limitata alla critica di quei nostri compagni che avevano commesso degli errori e non abbiamo mai fatto ricadere la responsabilità su Stalin. Lo scopo delle nostre critiche era di distinguere il vero dal falso, trarre una lezione e far progredire la causa della rivoluzione.

Ai compagni che avevano commesso degli errori chiedevamo unicamente di correggerli. Se non si correggevano, potevamo ancora aspettare che prendessero progressivamente coscienza degli errori commessi attraverso l'esperienza pratica, a condizione però che non si organizzassero in gruppi segreti e si astenessero da attività di sabotaggio. Il metodo da noi adottato era il metodo normale della critica e dell'autocritica in seno al partito che consisteva nel partire da un desiderio di unità per arrivare, attraverso la critica e la lotta, a una unità nuova, su di una base nuova. Con l'applicazione di questo metodo abbiamo ottenuto dei buoni risultati. Noi ritenevamo che si trattasse di contraddizioni all'interno del popolo e non di contraddizioni tra il nemico e noi e per questo era necessario che adottassimo, in vista della soluzione, il metodo ora esposto.

Ma quale è stato l'atteggiamento del compagno Krusev e di certi altri dirigenti del PCUS nei riguardi di Stalin, dopo il XX Congresso?

Invece di fare un'analisi completa, storica e scientifica, dell'opera compiuta da Stalin durante tutta la sua vita,

l'hanno ripudiata in blocco senza distinguere il vero dal falso.

Invece di trattare Stalin come un compagno, l'hanno trattato come un nemico.

Invece di adottare il metodo della critica e dell'autocritica, di fare il bilancio delle esperienze di trarre delle lezioni utili, hanno incolpato Stalin di tutti gli errori inventati a bella posta. Invece di ragionare, basandosi sui fatti, si sono scagliati contro la persona di Stalin usando un linguaggio insidioso e demagogico.

Krusev ha coperto Stalin di ingiurie, dicendo che Stalin fu un « assassino », « un criminale », « un bandito », « un despota tipo Ivan il Terribile »; « il più grande dittatore della storia russa », « un imbecille », « un idiota », « un giocatore »... noi abbiamo veramente paura di insozzare la carta e la penna con cui scriviamo, obbligati a enumerare degli epiteti così grossolani, volgari e infamanti.

Krusev ha ingiuriato Stalin dicendo che fu il « più grande dittatore della storia russa ». Ciò non equivale a dire che il popolo sovietico ha vissuto per trent'anni non in un sistema socialista ma sotto la « tirannia » del più grande dittatore della storia russa? Mai il grande popolo sovietico e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo potranno approvare una simile calunnia! Krusev ha ingiuriato Stalin definendolo « un despota tipo Ivan il Terribile ». Ciò non equivale forse a dire che l'esperienza offerta in trent'anni dal grande PCUS e dal grande popolo sovietico ai popoli di tutto il mondo, non è quella della dittatura del proletariato ma quella della vita condotta sotto il dominio di un « despota » feudale? Mai il grande popolo sovietico e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo potranno approvare una simile calunnia!

Krusev ha ingiuriato Stalin qualifi-

candolo « bandito ». Ciò non equivale a dire che, per un lungo periodo, il primo paese socialista del mondo è stato guidato da un « bandito »? Mai il grande popolo sovietico e i popoli rivoluzionari di tutto il mondo potranno approvare una simile calunnia!

Krusev ha ingiuriato Stalin trattandolo da « imbecille ». Ciò non equivale forse a dire che il PCUS, che ha condotto un'eroica lotta rivoluzionaria per molte decine d'anni, ha avuto un « imbecille » per capo? Mai i comunisti sovietici e i marxisti-leninisti di tutto il mondo approveranno una simile calunnia!

Krusev ha ingiuriato Stalin dicendo che era un « idiota ». Ciò non equivale forse a dire che la grande Armata Sovietica, uscita vittoriosa dalla guerra antifascista, aveva un « idiota » come comandante supremo? Mai i valorosi ufficiali e soldati dell'Armata sovietica e i combattenti antifascisti del mondo approveranno una simile calunnia!

Krusev ha ingiuriato Stalin considerandolo come un « assassino ». Ciò non equivale a dire che per parecchi decenni il movimento comunista internazionale ha avuto un « assassino » come « educatore »? Mai i comunisti di tutto il mondo, compresi quelli dell'Unione Sovietica potranno approvare una simile calunnia!

Krusev ha ingiuriato Stalin affermando che era un « giocatore ». Ciò non equivale forse a dire che i popoli rivoluzionari in lotta contro l'imperialismo e la reazione, hanno assunto come porta-vello un « giocatore »? Mai i popoli rivoluzionari di tutto il mondo, compreso il popolo sovietico, potranno approvare una simile calunnia!

Le ingiurie lanciate da Krusev contro Stalin sono i peggiori insulti che si possano rivolgere al grande popolo sovietico, al PCUS, all'arma sovietica, sono i più grandi insulti che si possano

svolgere alla dittatura del proletariato, al sistema socialista, al movimento comunista internazionale, ai popoli rivoluzionari del mondo e al marxismo-leninismo.

In che posizione si mette Kruscev quando gonfia il petto, martella di pugni la tavola e grida a piena gola insulti contro Stalin? Lui, che al tempo di Stalin partecipava alla direzione del partito e dello Stato, si mette nella posizione di complice di un « assassino » e di un « bandito »? O in quella di « imbecille » e « idiota »?

Che differenza c'è tra le ingiurie rivolte da Kruscev a Stalin e le ingiurie vomitate su quest'ultimo dagli imperialisti, i reazionari e i rinnegati del comunismo? Perché quest'odio mortale contro Stalin? Perché attaccare Stalin con una ferocia che non si usa neanche contro il nemico?

Quando combatte Stalin, Kruscev in realtà si scatena contro il regime sovietico e lo Stato sovietico e, su questo argomento, il linguaggio che egli usa è ancora più violento di quello di Kautsky, di Trotzky, di Tito, di Djilas e di altri rinnegati.

Bisognerebbe interpellare direttamente Kruscev citandogli alcuni passaggi della lettera del Comitato centrale del PCUS: come hanno il coraggio di dire cose simili contro il partito del grande Lenin, contro la patria del socialismo, contro il popolo che, per primo al mondo, ha fatto la rivoluzione socialista, ha salvaguardato le sue grandi conquiste combattendo accanitamente contro l'imperialismo internazionale e la contro-rivoluzione interna e che, nella lotta per l'edificazione del comunismo, manifesta doti di eroismo e di abnegazione, conformandosi onestamente al suo dovere internazionale verso i lavoratori di tutto il mondo?

Nell'articolo « Sul significato politico delle ingiurie » Lenin ha detto: « ...In

politica le ingiurie nascondono frequentemente l'assenza di idee e l'impotenza totale, l'impotenza rabbiosa degli insoddisfatti ». Non è esattamente il caso dei dirigenti del PCUS che, costantemente atterriti dallo spettro di Stalin, bersagliandolo di insulti tentano di coprire la loro assenza di idee, la loro impotenza totale, la loro impotenza rabbiosa?

La stragrande maggioranza dei sovietici non approvano che si insulti Stalin in questo modo e si mostrano sempre più attaccati alla sua memoria. I dirigenti del PCUS si sono pericolosamente allontanati dalle masse. Se si sentono in ogni momento atterriti e minacciati dallo spettro di Stalin, in realtà è che urtano continuamente contro il profondo malcontento delle masse popolari che non approvano il totale ripudio di Stalin. Kruscev non osa ancora far conoscere al popolo sovietico e ai popoli di tutto il campo socialista il rapporto segreto pronunciato al XX Congresso del PCUS dove si ripudia completamente Stalin, perché si tratta di un rapporto indegno, di un rapporto che lo allontanerebbe pericolosamente dalle masse.

Una attenzione tutta particolare merita il fatto che i dirigenti del PCUS, mentre si applicano con tanto impegno a coprire di insulti la memoria di Stalin, esprimono « rispetto e fiducia » a Kennedy, a Eisenhower e ai loro accoliti! A Stalin si elargiscono epiteti tipo « despota alla Ivan il Terribile » « il più gran dittatore della storia russa », mentre a Kennedy e a Eisenhower si indirizzano complimenti e si afferma che « godono dell'appoggio della stragrande maggioranza del popolo americano ». Si insulta Stalin trattandolo da « idiota » e si elogia la « lucidità » di Kennedy e di Eisenhower! Da una parte si avvilisce la memoria di un uomo che fu un grande marxista-lenini-

sta, un grande rivoluzionario proletario, un grande capo del movimento comunista internazionale, d'altra parte si intessono panegirici al capo in testa dell'imperialismo. Può forse darsi che la connessione tra questi fenomeni sia frutto del caso? O non è invece la logica conseguenza del ripudio del marxismo-leninismo?

Se Kruscev non ha la memoria corta dovrebbe ricordare che proprio lui, durante una conferenza tenuta a Mosca nel gennaio del 1937, condannò a ragione quelli che attaccavano Stalin dicendo che « attaccando il compagno Stalin, ci attaccano tutti, attaccano la classe operaia e il popolo lavoratore! Attaccando il compagno Stalin, attaccano le dottrine di Marx, di Engels e di Lenin! ». Dovrebbe ricordarsi che proprio lui, svariata volte, ha lodato Stalin dicendo che Stalin era « un grande amico e un compagno d'armi del grande Lenin », « il più grande genio, educatore e capo dell'umanità », « il grande maresciallo sempre vittorioso », « l'amico sincero del popolo » e il suo proprio « padre ».

Se si confrontano i giudizi di Kruscev su Stalin quando Stalin era vivo, con quelli che ha espressi dopo la scomparsa di quest'ultimo, ci si rende conto del suo voltafaccia.

Kruscev, se non ha la memoria corta, dovrebbe ricordarsi che ha sostenuto e applicato con tenacia particolare, al tempo della direzione di Stalin, la politica di liquidazione della contro-rivoluzione.

Il 6 giugno 1937, alla Quinta conferenza del partito della regione di Mosca, Kruscev ha detto: « il nostro partito schiaccerà senza pietà la banda di traditori e di rinnegati, eliminerà dalla faccia della terra tutta la canaglia trotskista di destra... E sicurezza di vittoria la direzione incrollabile del nostro comitato centrale, la direzione incrollabile

del nostro capo, il compagno Stalin... noi distruggeremo tutti i nostri nemici... sino all'ultimo uomo, e disperderemo le loro ceneri al vento ».

L'8 giugno 1938 Kruscev ha dichiarato alla Quarta conferenza del partito della regione di Kiev: « I Yakiri, i Balytski, i Lyubejenky e altri manigolli vogliono far entrare in Ucraina i proprietari terrieri polacchi, vogliono condurre qui i fascisti, i proprietari terrieri e i capitalisti tedeschi... noi abbiamo liquidato molti nemici, ma non tutti. E per questo che dobbiamo stare all'erta. Noi dobbiamo far tesoro di quanto ha detto il compagno Stalin: fino a quando esisterà l'accozzamento capitalista, spie e sabotatori si introdurranno sempre nel nostro paese ».

Perché Kruscev, che ha partecipato alla direzione del partito e dello Stato al tempo di Stalin e che ha attivamente sostenuto e risolutamente applicato la politica di liquidazione della contro-rivoluzione, ripudia in blocco tutto quello che è stato fatto durante quel periodo e fa ricadere su Stalin la colpa di tutti gli errori, lavandosene le mani per quanto invece lo riguarda?

Quando Stalin sbagliava, era capace di autocriticarsi. Per esempio, a proposito della rivoluzione cinese, Stalin aveva dato dei consigli sbagliati, ma dopo la vittoria della nostra rivoluzione, riconobbe il suo errore. Al XVIII Congresso del P.C. (b) dell'URSS, nel 1939, Stalin aveva riconosciuto anche gli errori commessi nell'epurazione del partito. E Kruscev? Non sa neanche cosa sia l'autocritica. Kruscev sa fare solo una cosa: sa far ricadere tutti gli errori sugli altri e sa attribuirsi tutti i meriti.

Non ci sorprende che questi atti indegni siano compiuti da Kruscev in una epoca di revisionismo dilagante. Disse giustamente Lenin nel 1915 criticando gli atti con cui i revisionisti della Se-

conda Internazionale avevano tradito il marxismo: « Nella nostra epoca di parole dimenticate, di principi perduti, di concezioni del mondo rovesciate, di risoluzioni e solenni promesse rinnegate, niente più può stupire ».

La serie di avvenimenti verificatisi dopo il XX Congresso del PCUS prova a sufficienza la gravità delle conseguenze che comporta il ripudio totale di Stalin voluto dalla direzione del PCUS.

Il ripudio totale di Stalin fornisce all'imperialismo e a tutta la reazione anti-sovietiche e anti-comuniste che i nostri nemici sono felicissimi di accettare. Non appena il XX Congresso del PCUS ebbe chiusi i lavori, l'imperialismo utilizzò il rapporto segreto di Kruščiov contro Stalin per scatenare nel mondo una vasta campagna anti-sovietica e anti-comunista. L'imperialismo, la reazione, la cricca di Tito e gli opportunisti di tutte le sfumature hanno afferrato al balzo l'occasione. Il campo socialista, i partiti comunisti e numerosi partiti e paesi fratelli si sono trovati in una situazione difficilissima.

La folle campagna della direzione del PCUS contro Stalin ha avuto l'effetto di riannunziare i trotskisti che da tempo non erano che dei cadaveri politici: i trotskisti hanno reclamato la riabilitazione di Trozki. Nel novembre del 1961, quando il XXII Congresso del PCUS stava per chiudersi i battenti, il segretario internazionale della così detta Quarta Internazionale ha indirizzato una lettera al Congresso e al Comitato centrale del PCUS. Nella lettera c'era scritto che Trozki aveva dichiarato nel 1937 che in avvenire « sarebbe stato innalzato un monumento alle vittime di Stalin ». « Oggi » era scritto nella lettera dei trotskisti questa predizione si avvera. Il primo segretario del vostro partito ha promesso l'erezione di questo monumento ». Il segretario dell'Internazionale trotskista chiedeva che il

nome di Trozki « fosse inciso a lettere d'oro sul monumento eretto in onore delle vittime di Stalin ». I trotskisti non dissimulavano la loro gioia e ritenevano che la campagna contro Stalin promossa dalla direzione del PCUS avrebbe « aperto le porte al trotskismo » e che la campagna era « molto favorevole allo sviluppo del trotskismo e della sua organizzazione, la Quarta Internazionale ».

Il ripudio totale di Stalin da parte della direzione del PCUS ha fini confessati.

Stalin è morto nel 1953; tre anni dopo, al XX Congresso, la direzione del PCUS ha lanciato violenti attacchi contro la sua persona. Otto anni dopo, al XXII Congresso la direzione del PCUS si è accanita ancora una volta contro Stalin, ne ha tolto la spoglia mortale dalla tomba e ha dato ordine che venisse cremata. Accanendosi contro Stalin la direzione del PCUS ha voluto cancellare l'influenza imperitura sui popoli di tutto il mondo, esercitata da questo grande rivoluzionario proletario e ha anche tentato di spianarsi il cammino lungo la strada che conduce al ripudio totale del marxismo-leninismo (difeso e sviluppato da Stalin) e all'applicazione generalizzata della linea revisionista. La linea revisionista della direzione del PCUS si è manifestata al XX Congresso ed è divenuta sistema compiuto al XXII Congresso. In seguito gli avvenimenti hanno provocato con chiarezza sempre maggiore che la deformazione voluta dalla direzione del PCUS della dottrina marxista-leninista sull'imperialismo, la guerra e la pace, la rivoluzione proletaria e la dittatura del proletariato, la rivoluzione nelle colonie e semi-colonie, il partito del proletariato, etc., è strettamente legata al ripudio totale di Stalin.

Il ripudio totale di Stalin da parte della direzione del PCUS è stato fatto

in nome della « lotta contro il culto della personalità ».

La « lotta contro il culto della personalità » formulata dalla direzione del PCUS non tende affatto a ristabilire, come va proclamando, i così detti « principi leninisti nella vita interna e nella direzione del partito » ma, al contrario, va contro la dottrina di Lenin relativa ai rapporti tra i capi, il partito, le classi e le masse e al principio del centralismo democratico del partito.

I marxisti-leninisti sostengono che il partito rivoluzionario del proletariato, per diventare realmente lo stato maggiore combattente del proletariato, deve risolvere correttamente i rapporti fra i capi, il partito, le classi e le masse e organizzarsi secondo il principio del centralismo democratico. Un tale partito deve avere un nucleo dirigente relativamente stabile, costituito da capi provati che sappiano unire la verità universale del marxismo-leninismo alla pratica concreta della rivoluzione.

Nel corso della lotta di classe e del movimento rivoluzionario delle masse, sorgono i capi del partito proletario: questi capi, sia che facciano parte del comitato centrale o di un comitato locale del partito, mostrano una fedeltà assoluta verso le masse, sono carne della loro carne, sanno esprimere in modo corretto le idee formulate dalle masse e sanno applicarle conseguentemente. Capi di questo genere sono i veri rappresentanti del proletariato. Le masse li riconoscono. La presenza di capi di questo genere alla testa di un partito proletario ne dimostra la maturità politica ed è in questa presenza che risiede la speranza della vittoria della causa del proletariato.

Lenin ha detto giustamente: « Nessuna classe nella storia è giunta al potere senza aver trovato nelle sue stesse viscere dei capi politici, dei rappre-

sentanti d'avanguardia capaci di organizzare il movimento e di dirigerlo ». « I capi influenti e provati del partito » ha detto ancora « si formano lentamente e con difficoltà. Senza di loro, però, la dittatura del proletariato e la unità della sua volontà, sono parole vuote ».

Il partito comunista cinese si è sempre mantenuto fedele alla dottrina del marxismo-leninismo sul ruolo delle masse e dell'individuo nella storia, alla dottrina del marxismo-leninismo sui rapporti tra i capi, il partito, le classi e le masse, al centralismo democratico del partito. Il partito comunista cinese si è sempre attenuto alla direzione collettiva ma si oppone alla pratica di abbassare troppo il ruolo dei dirigenti. Riconosce l'importanza delle funzioni svolte da questi dirigenti, ma si oppone all'elogio sperticato dell'individuo, un elogio che non corrisponde alla realtà e che esagera il ruolo dell'individuo. Nel 1949, in seguito a una proposta del compagno Mao Tse-tung, il Comitato centrale del partito comunista cinese decise di vietare tutte le manifestazioni in onore dei dirigenti del partito in occasione del loro compleanno e proibì inoltre l'uso del nome dei dirigenti del partito per battezzare luoghi, nuove vie e piazze, imprese.

Questi punti di vista che noi abbiamo sempre sostenuti, sono corretti e si differenziano profondamente dalla « lotta contro il culto della personalità » preconizzata dalla direzione del PCUS.

Ogni giorno diventa più chiaro e lampante il fatto che, proclamando quella che loro chiamano « lotta contro il culto della personalità », i dirigenti del PCUS non mirano affatto, come vorrebbero far credere, a sviluppare la democrazia, ad applicare i metodi della direzione collettiva, a opporsi alla esagerazione del ruolo dell'individuo, ma

hanno in vista ben altro obiettivo.

In che consiste esattamente la pretesa « lotta contro il culto della personalità » condotta dai dirigenti del PCUS?

La questione in fondo è tutta qui:

1) Sotto il pretesto della « lotta contro il culto della personalità » opporre il dirigente del partito, Stalin, all'organizzazione del partito, al proletariato e alle masse popolari.

2) Sotto il pretesto della « lotta contro il culto della personalità », sfigurare il partito del proletariato, sfigurare la dittatura del proletariato e tutto il sistema socialista.

3) Sotto il pretesto della « lotta contro il culto della personalità » imporre la propria personalità, attaccare i rivoluzionari fedeli al marxismo-leninismo e aprire la strada agli intriganti revisionisti, liberi di usurpare la direzione del partito e dello Stato.

4) Sotto il pretesto della « lotta contro il culto della personalità » ingerirsi negli affari interni dei partiti fratelli e dei paesi fratelli e dedicarsi a intraprendere a proprio vantaggio la sovversione della direzione dei partiti e dei paesi fratelli.

5) Sotto il pretesto della « lotta contro il culto della personalità » colpire i partiti fratelli che si atteggiavano con fermezza al marxismo-leninismo e creare la scissione del movimento comunista internazionale.

Kruscev, lanciando la « lotta contro il culto della personalità », ha messo in atto unicamente una ignobile macchinazione politica. A lui si adatta a pennello la descrizione che Marx fece di un altro politico: « Come teorico non vale niente, come intrigante sguaizza nel suo elemento naturale ».

Nella sua lettera aperta il Comitato centrale del PCUS ha detto che « denunciando il culto della personalità e lottando contro le sue conseguenze » (esso) « apprezza altamente » « le per-

sonalità » che « godono di un prestigio ben meritato ». Cosa vuole dire tutto ciò? Semplicemente questo: la direzione del PCUS schiaccia sotto i piedi Stalin ed innalza Krusciov alle stelle. La direzione del PCUS esalta Krusciov che non era ancora comunista al momento della Rivoluzione d'Ottobre e che, durante la guerra civile, non era che un quadro subalterno del lavoro politico, presentandolo come il « creatore attivo dell'Armata Rossa ». Essa attribuisce esclusivamente a Krusciov il grande merito della battaglia decisiva della grande guerra patriottica dell'Unione Sovietica, pretendendo che nella battaglia di Stalingrado « si sentiva molto frequentemente la voce di Krusciov », che « Krusciov era l'anima degli uomini che combatterono a Stalingrado ».

La direzione del PCUS attribuisce unicamente a merito di Krusciov le grandi realizzazioni ottenute nel campo dell'armamento nucleare e della tecnica missilistica e lo chiama « padre del cosmo ». Ora, nessuno ignora che la fabbricazione di bombe atomiche e all'idrogeno in Unione Sovietica, fu una delle grandi realizzazioni compiute all'epoca di Stalin dal personale scientifico e tecnico del popolo lavoratore dell'URSS. Fu ugualmente in quel periodo che si gettarono le basi della tecnica missilistica. Come è possibile cancellare con un tratto di penna dei fatti storici come quelli ora esposti? Come si possono attribuire tutti i meriti a Krusciov?

La direzione del PCUS esalta Krusciov che ha revisionato i principi fondamentali del marxismo-leninismo e che considera il leninismo ormai superato e afferma che egli (Kruscev) ha dato un « brillante esempio di sviluppo e arricchimento creativo delle teorie del marxismo-leninismo ».

Tutta l'azione compiuta dalla direzione del PCUS sotto la parola d'ordi-

ne della « lotta contro il culto della personalità » tende in realtà a sostituire, come ha detto Lenin « dei capi nuovi che propagandano cose prodigiosamente stupide e imbrogliate » « ai vecchi capi che si attennero a idee umane sulle cose semplici ».

La lettera aperta del Comitato centrale del PCUS definisce calunniosamente la nostra posizione (che è quella di attenersi fermamente al marxismo-leninismo) come un « tentativo di imporre agli altri partiti l'ordine delle cose, l'ideologia, la morale, le forme e i metodi della direzione che dominavano durante il periodo del culto della personalità ». Una simile asserzione serve solo a far rilevare ancora meglio l'assurdità e il ridicolo della « lotta contro il culto della personalità ».

A stare a sentire i dirigenti del PCUS, dopo che la rivoluzione di ottobre ebbe posto fine in Russia al periodo del capitalismo, in Russia sarebbe apparso un « periodo di culto della personalità ». A quanto sembra il « regime sociale », la « ideologia e morale » di questo periodo non sarebbero socialista. Durante questo periodo il popolo lavoratore sovietico avrebbe sopportato un « terribile fardello », avrebbe regnato unicamente un « clima di paura, sospetto e incertezza che avvelenava la vita del popolo » e lo sviluppo della società sovietica sarebbe stato frenato.

Nel suo discorso al ricevimento della Società per l'amicizia tra l'Unione Sovietica e l'Ungheria, il 19 luglio del 1963, Krusciov si è dilungato a parlare del dominio « terroristico » di Stalin pretendendo che quest'ultimo « si manteneva al potere con la spada ». Descrivendo l'ordine sociale di allora, Krusciov ha affermato che spesso si andava al lavoro senza sapere se la sera si sarebbe rientrati a casa e se si sarebbero mai rivisti moglie e figli.

Il « periodo di culto della personali-

tà » di cui parla la direzione del PCUS sarebbe stato dunque un periodo vissuto in una società barbara che, alla lettera, fu più « detestabile » e più « barbara » della società feudale e capitalistica.

Stando alla direzione del PCUS, la dittatura del proletariato, il regime sociale socialista instaurato dalla Rivoluzione d'Ottobre, non avrebbero liberato il popolo lavoratore durante tutti questi decenni dal fardello che sopportava, non avrebbero accelerato lo sviluppo della società sovietica: solo dopo il XX Congresso del PCUS che lanciò la « lotta contro il culto della personalità » il popolo lavoratore è stato liberato dal suo « terribile fardello » e lo « sviluppo della società sovietica » ha subito una rapida « accelerazione ».

Krusciov ha detto: « Ah! Se solo Stalin fosse morto dieci anni prima ». Stalin è morto nel 1953; se fosse morto dieci anni prima sarebbe morto esattamente nel 1943, anno in cui l'Unione Sovietica passò alla controffensiva nella grande Guerra patriottica. Chi si sognava allora la morte di Stalin? Hitler!

Nella storia del movimento comunista internazionale, l'impiego da parte dei nemici del marxismo-leninismo di parole d'ordine tipo « lotta contro il culto della personalità » per diffamare i dirigenti del proletariato e sabotare la causa del proletariato, non costituisce di certo una novità: resta tuttavia una manovra ignobile che già da tempo è stata smascherata.

Bakunin, cospiratore dell'epoca della Prima Internazionale, si indirizzò a Marx con invettive di questo genere. All'inizio, per guadagnarsi la fiducia di Marx, scrisse: « Io sono tuo discepolo e sono fiero di esserlo ». In seguito, quando il suo tentativo di usurpare la direzione della Prima Internazionale fallì, arrivò a ingiuriare Marx con que-

sti termini: « essendo tedesco e ebreo, non può essere che un autoritario dalla punta dei capelli ai piedi », « un dittatore ».

Kautsky, rinnegato dell'epoca della Seconda Internazionale, si servì dello stesso genere di tattica verbale per ingiuriare Lenin. Calunniò Lenin presentandolo come il « dio dei monoteisti » che aveva « ridotto il marxismo non solo alla condizione di religione di stato, ma addirittura a una fede medioevale o orientale ».

Trotsky, rinnegato dell'epoca della Terza Internazionale, fece la stessa cosa servendosi di termini analoghi per insultare Stalin. Disse che Stalin era « un despota » e che « il burocrate Stalin aveva fondato un vile culto del capo, al quale aveva attribuito un carattere sacro ».

La critica di Tito, una critica di revisionisti moderni, si è servita di termini più o meno analoghi per insultare Stalin e ha dichiarato che costui era un « dittatore » dal « potere assoluto ».

Da tutto ciò deriva che la parola di ordine della « lotta contro il culto della personalità » lanciata dalla direzione del PCUS, discende per linea diretta da Bakunin, Kautsky, Trozki e Tito e che serve a combattere i capi del proletariato e a sabotare il movimento rivoluzionario del proletariato.

Gli opportunisti nella storia del movimento comunista internazionale non

hanno potuto far cadere nell'oblio la opera di Marx, di Engels e di Lenin servendosi dell'arma della diffamazione. Neanche Krusciov riuscirà a cancellare l'opera di Stalin usando gli stessi mezzi.

Lenin ha sottolineato che una posizione privilegiata non garantisce il successo della diffamazione. Krusciov ha potuto approfittare della sua posizione privilegiata per far ritirare dal mausoleo di Lenin la spoglia mortale di Stalin, ma se vuole approfittare di questa stessa posizione privilegiata per cancellare dal cuore del popolo sovietico e dei popoli di tutto il mondo la grande figura di Stalin, si sbaglia e non ci riuscirà mai.

Krusciov può approfittare della sua posizione privilegiata per apportare questa o quella alterazione al marxismo-leninismo, ma mai raggiungerà il suo scopo se vuole approfittare di questa posizione privilegiata per abbattere il marxismo-leninismo che Stalin e i marxisti-leninisti del mondo intero hanno difeso.

Noi vogliamo dare un consiglio sincero al compagno Krusciov. Eccolo: noi speriamo che voi correggiate i vostri sbandamenti e che, abbandonata la via totalmente sbagliata, riprendiate il cammino del marxismo-leninismo.

Viva la grande dottrina rivoluzionaria di Marx, Engels, Lenin e Stalin!

PERCHÉ KRUSCEV INVENTA FANDONIE SU « LE ROVINE DELL'IMPERIALISMO »

(Articolo di Wen Yi-chu, pubblicato in Hongqi n. 17, settembre 1963)

Nel coro anti-cinese formato dagli imperialisti e guidato dagli Stati Uniti, i reazionari di tutti i paesi, rappresentati da Nehru, ed i revisionisti moderni cantano di recente una variante con gusto particolare. Canticchiano: la Cina sta pensando di scatenare una guerra mondiale per arrivare alla vittoria del socialismo nel mondo intero.

Gli imperialisti U.S.A. suonano la melodia che la Cina è « guerriera » ed « è solo per l'esportazione della rivoluzione attraverso la guerra ».

Il capo della reazione indiana, Nehru, canta: La Cina è un paese « aggressivo ed espansionistico » ed è « diventata una minaccia ed un pericolo per il mondo ».

Il rinnegato Tito entra nel coro dicendo: il partito comunista cinese si pone « nella stessa posizione dei guerrafondai più reazionari dell'occidente ».

Non volendo restare in coda, Krusciev e compagnia hanno fatto risuonare una nota più acuta nel coro anti-cinese. Nella « Lettera aperta del comitato centrale del P.C.U.S. alle organizzazioni di partito ed a tutti i comunisti nell'Unione Sovietica » pubblicato di recente, la direzione del P.C.U.S. ha riportato frasi isolate dal capitolo « Le rovine dell'imperialismo » dal nostro opuscolo « Viva il Leninismo » e ha detto con l'intenzione di confondere ed avvelenare la mente della gente, che i capi cinesi vogliono

« portare al socialismo, tramite una guerra termo-nucleare » e vogliono la « creazione d'una civiltà mille volte più elevata, sui cadaveri di cento milioni di esseri umani ». Essi vergognosamente descrivono i comunisti cinesi come « matti » ossessionati dalla fregola della guerra ».

Che cosa abbiamo realmente detto in « Viva il Leninismo? », trascriviamo il paragrafo in questione:

« Fintantochè i popoli di tutti i paesi aumenteranno la loro vigilanza e saranno assolutamente preparati, tenendo anche conto che il campo socialista possiede le armi moderne, è certo che se gli U.S.A. od altri paesi imperialisti si rifiutano di giungere ad un accordo sul divieto delle armi atomiche e degli altri ordigni nucleari ed osano lanciarsi contro la volontà dei popoli, scatenando così una guerra atomica, il risultato sarà unicamente una rapida distruzione di questi mostri stessi accerchiati dai popoli del mondo e certamente non il cosiddetto annientamento dell'umanità. Noi di conseguenza ci opponiamo allo scatenamento di guerre criminali da parte degli imperialisti perchè le guerre imperialiste imporrebbero sacrifici enormi ai popoli dei vari paesi (incluso i popoli degli Stati Uniti e degli altri paesi imperialisti), ma se gli imperialisti dovessero imporre tali sacrifici ai popoli dei vari paesi, noi pensiamo che, come dimostrano le esperienze della rivoluzione russa e cinese, tali sacrifici sarebbero compensati. Sulle rovine dell'imperialismo i popoli vittoriosi creerebbero molto rapidamente una civiltà mille volte più alta del sistema capitalistico ed un futuro realmente bello per loro stessi ».

Questo stralcio è molto chiaro perché i popoli del mondo vi si possano riferire e possano esaminarlo. Non è difficile per chiunque che non abbia pregiudizi né motivi nascosti, afferrare il vero significato. Ma questo brano è stato completamente distorto nelle mani di quelli che professano di « preparare uno studio accurato » dei documenti degli altri e di avere buona volontà » nel sistemare le questioni.

Desideriamo inoltre trascrivere il contenuto della lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S.

«Sulle rovine dell'imperialismo distrutto, i popoli vittoriosi — afferma la collezione "Viva il Leninismo" che è stato approvato dal comitato centrale del P.C.C. — creeranno in brevissimo tempo, una civiltà mille volte più alta che sotto il sistema capitalista, creeranno un futuro realmente brillante ».

« Il Comitato Centrale del P.C.U.S. — e siamo convinti che tutto il nostro partito, e tutto il mondo sovietico all'unanimità ci appoggiano su questo — non può condividere il parere della direzione cinese circa la creazione "d'una civiltazione mille volte più alta" sui cadaveri di centinaia di milioni di persone. Tali pensieri sono in netta contraddizione con le idee marxiste-leniniste ».

Si aggiunge: « I compagni cinesi propongono un'altra cosa. Essi dicono che "sulle rovine dell'imperialismo" in altre parole, come risultato della guerra, verrà costruito un brillante futuro ».

Vengono qui presentati i brani di entrambe le parti affinché tutti quelli che rispettano i fatti possano confrontare e ponderare la questione per vedere se esiste qualche cosa in comune tra quello che abbiamo detto ed il parere che i capi sovietici hanno escogitato ed attribuito a noi.

Vi preghiamo di notare che nella citazione di Kruscev e compagnia, l'im-

portante premessa nel nostro testo, e cioè che noi ci opponiamo risolutamente allo scatenamento di guerre criminali da parte degli imperialisti, è saltata così come è saltato l'importante argomento nel nostro testo che se l'imperialismo dovesse scatenare una guerra, il risultato sarebbe soltanto la distruzione dell'imperialismo e certamente non l'annientamento dell'umanità; inoltre, le « rovine dell'imperialismo », cioè le rovine del sistema imperialistico distrutto, sono state maliziosamente distorte da loro per diventare i cadaveri di centinaia di milioni di esseri umani.

Ciò che merita speciale attenzione è la frase « in altre parole ». È come la bacchetta magica, con un suo tocco le nostre parole: se l'imperialismo dovesse osare « di lanciarsi contro la volontà di tutti i popoli, scatenando così una guerra atomica » diventano misteriosamente parole col significato che la Cina vorrebbe scatenare una guerra. Kruscev e compagnia hanno anche dichiarato senza scomporsi che i cinesi « propongono di costruire un futuro brillante sulle rovine del vecchio mondo distrutto da una guerra termo-nucleare ».

Che impensabili fantasie ed invenzioni!

Noi vorremmo chiedere se nel testo di quel brano trascritto più sopra da « Viva il Leninismo » esiste una singola frase che suggerisca che la Cina vuole scatenare una guerra mondiale? Dove e quando abbiamo mai sostenuto la creazione d'una civiltà mille volte più alta « sui cadaveri di centinaia di milioni di persone », mediante lo scatenamento di una guerra mondiale, una guerra nucleare? Come hanno fatto Kruscev e compagnia, sostenitori della tesi che gli imperialisti hanno « teste e cervelli sulle spalle », a considerare i popoli del mondo come pupazzi senza teste né cervelli, che non sanno rispettare i fatti, incapaci di controllare do-

cumenti, confrontare, pensare e distinguere fra il bene ed il male?

Non è difficile per i popoli vedere attraverso un tale metodo di distorsione. Perfino alcuni corrispondenti borghesi hanno sostenuto che le omissioni nella lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. « fanno parte del tentativo da parte dei sovietici di privare gli argomenti cinesi di ogni rispettabilità ideologica ». (The Guardian, 15 luglio '60); e che l'affermazione che la Cina è guerrafondala fatta dal Comitato Centrale del P.C.U.S. nella sua lettera aperta era stata copiata da una macchinazione di Tito di dubbie origini.

La critica di Tito, che nutre un odio mortale verso il Partito Comunista Cinese e che è un'abituale spargitrice di pettegolezzi, ha anche essa maliziosamente attaccato il paragrafo in questione di « Viva il leninismo ».

Kardelj l'ha fatto nel quinto capitolo del suo libro « Socialismo e guerra ». Tuttavia non ha osato apertamente troncicare la premessa che noi in sostanza ci opponiamo allo scatenamento di guerre criminali dell'imperialismo, così come non ha osato saltare l'argomento che se gli imperialisti dovessero scatenare una guerra, il risultato non sarebbe altro che la distruzione dell'imperialismo e non certamente l'annientamento dell'umanità. Non ha neanche osato giocare brutti scherzi con citazioni come fanno ora Kruscev e compagni. Kruscev e compagnia hanno vietato al popolo sovietico di leggere « Viva il leninismo » ed altri articoli ed hanno nello stesso tempo deliberatamente citato erroneamente certi brani che attribuiscono a questi articoli. Pare che nell'incapacità di produrre qualche cosa di presentabile, essi possano soltanto ricadere nelle invenzioni, calunnie, distorsioni della verità e dei fatti. A questo proposito, i nuovi arrivati hanno superato le vecchie leve, i seguaci di Tito, nella meschinità

dei loro trucchi. Forse sarà in ciò che avranno trovato « le differenze ideologiche » tra loro ed i seguaci di Tito!

Seguendo la bandiera dei capi del P.C.U.S., molti dei loro aderenti hanno inventato accuse ancora più assurde contro il Partito Comunista Cinese riguardo alle « rovine ». Le melodie sono uguali con qualche variazione nelle note. Per esempio alcuni hanno dichiarato che i cinesi vogliono « mettere fuoco alla terra » con una « lampada atomica » ed hanno dichiarato che « nessuno è disposto a scottarsi in una guerra termo-nucleare per divertire i capi cinesi »; le rovine del sistema imperialistico di cui abbiamo parlato vengono talvolta descritte come « le rovine delle radiazioni atomiche » oppure « una pianeta in rovine », oppure « cimitero atomico di milioni di persone », oppure « mucchi di cadaveri e vaste aree di terra arsa » e così via. Questo è veramente multiforme e fantastico. Sembra che siano in concorrenza feroce nelle loro invenzioni, sguazzandosi per quelle che ritengono le loro creazioni, ma non sono altro che ripetizioni irresponsabili di accuse calunniose in ubbidienza alla bacchetta.

Neanche il maestro stesso cui appartiene la bacchetta può vantarsi di creatività — le menzogne riguardanti le « rovine » e gli attacchi contro il Partito Comunista Cinese essendo tutte plagiate dagli imperialisti U.S.A.

Il 1° ottobre e l'8 ottobre 1960, il delegato U.S.A. all'assemblea generale delle Nazioni Unite, Wadsworth, citando dal testo di « Viva il Leninismo » le frasi concernenti le rovine dell'imperialismo, dichiarò calunniosamente che la Cina « darebbe il benvenuto ad una guerra atomica » e vorrebbe una guerra combattuta con le bombe all'idrogeno, « che permetterebbe la conquista del mondo ai comunisti ».

Il primo dicembre 1961, all'assemblea

generale dell'ONU, il delegato Stevenson, ha ancora citato dal testo di « Viva il Leninismo », la frase concernente la Cina come « uno Stato guerrafondaio », « senza pietà », « aggressivo per natura » ed « una minaccia brutale e massiccia alla lotta dell'uomo ».

Ora nel 1963, meno di due anni dopo il 1961 e tre dopo il 1960, Kruscev e compagnia sono diventati così svergognati da raccogliere lo spunto dell'imperialismo Statunitense, da usare le bugie inventate dagli U.S.A. per grugnire contro il grande Partito comunista marxista-leninista della Cina. In tutto questo abbaiare rumoroso chi può individuare le grida di Kruscev e compagnia da quelle dell'imperialismo U.S.A.?

Se non stanno deliberatamente giocando sulle parole e se hanno ancora la minima traccia di marxismo-leninismo, non dovrebbero creare la confusione sulla parola « rovine » e continuamente ruminarci sopra. Al contrario, dovrebbero fermarsi un momento per pensare sopra il vero significato della proposizione marxista-leninista riguardante le rovine della vecchia società.

Citiamo i seguenti passi:

Engels disse: « la borghesia rompe il sistema feudale e costruisce sulle sue rovine l'ordine capitalistico della società... » (Anti-Dühring, pag. 366, Mosca 1902).

Lenin disse: il proletariato « organizzerà il socialismo sulle rovine del capitalismo » (« le elezioni dell'assemblea costituzionale e la dittatura del proletariato »), (Lenin, Opere, edizione russa, vol. 30, pag. 259).

Riferendosi ai compiti della costruzione Lenin disse al popolo Sovietico: « il vecchio ordine è stato distrutto come si è meritato, è stato trasformato in un cumulo di rovine come si è meritato. Il terreno è stato sgomberato e su questo terreno la giovane generazione comunista deve costruire una società comuni-

sta ». (*I compiti delle giovani leghe*, in Lenin, Opere scelte, vol. 2, parte 2, pag. 482, Mosca 1932).

La parola « rovine » usata da Engels e Lenin nei brani citati qui sopra è molto chiara nel suo significato e non permette nessuna distorsione. Significa semplicemente che la nuova società sarà costruita sulle macerie della vecchia. Vi è qualche cosa di sbagliato con queste tesi marxiste-leniniste che merita una critica?

La dichiarazione di Mosca del 1957 dice: « se gli imperialisti maniaci e bellucchi dovessero tentare, senza alcun riguardo, di scatenare una guerra, l'imperialismo si auto-condannerebbe alla distruzione, perché i popoli non tollererebbero più un sistema che comporti tante sofferenze ed esiga tanti sacrifici ». Vi è qualche inconsistenza in tale dichiarazione, che è un'applicazione da parte nostra delle tesi marxiste-leniniste, quando diciamo che una nuova società verrà costruita sulle « rovine dell'imperialismo distrutto ». Perché dovrebbe Kruscev e compagnia, che sostengono sdegnosamente la loro lealtà verso la dichiarazione di Mosca, lanciarsi vili attacchi per aver pubblicato le esatte proposizioni della dichiarazione di Mosca?

È veramente ridicolo che mentre Kruscev ed i suoi compagni distorcono alla leggera le nostre tesi sulle rovine dell'imperialismo, essi scrivano nel programma del Partito Comunista dell'Unione Sovietica di « appoggiare vigorosamente il rafforzamento della sovranità degli stati, che emergono dalle rovine degli imperi coloniali ».

Nel suo rapporto al P.C.U.S. Kruscev ha anche detto: « le rivoluzioni nazionali di liberazione hanno inflitto un colpo da far barcollare la bastiglia del colonialismo. Quarantadue Stati sovrani sono emersi sulle rovine degli imperi coloniali ».

Secondo la logica di Kruscev « le rovine degli imperi coloniali » non significano la morte di milioni e milioni di persone? Non vogliono dire la creazione di « Stati sovrani » sui cadaveri dei popoli coloniali? Se « le rovine degli imperi coloniali » significano « la distruzione dei popoli coloniali » di cui Kruscev ha spesso parlato, cosa allora stanno tentando di « appoggiare vigorosamente » e che cosa « rafforzeranno? ». Gli incapaci di ragionare dicono invariabilmente sciocchezze.

Kruscev parla tutti i giorni di « giudizio » e « ragionevolezza », ma attacca anche il Partito Comunista Cinese e tutti i popoli del mondo che chiedono le rivoluzioni, senza scrupoli e senza giudizio. Il suo « giudizio » si limita a chiamare tutti quelli che sono per la rivoluzione e chiedono la rivoluzione « maniaci » e « pazzi ». È cosa risaputa che i rivoluzionari in passato erano chiamati « maniaci » e « pazzi » dai reazionari.

La costruzione d'una nuova società sulle rovine del vecchio sistema sociale deve essere compiuta dai popoli dei vari paesi tramite le lotte rivoluzionarie. I marxisti-leninisti sostengono che i paesi socialisti, i comunisti ed i popoli che amano la pace devono risolutamente appoggiare i movimenti di liberazione nazionale e la lotta rivoluzionaria dei vari paesi; devono risolutamente appoggiare le guerre di liberazione nazionale e le guerre di rivoluzione popolare. Ma nessun marxista-leninista ha mai sostenuto di promuovere le rivoluzioni « tramite una guerra mondiale », e sostituendo le lotte rivoluzionarie dei popoli di altri paesi con tali metodi. Un'accusa simile non è altro che una calunnia vecchia come il tempo, escogitata dagli imperialisti e dai reazionari di tutti i paesi contro i paesi socialisti e tutti i veri marxisti-leninisti.

Il comitato centrale del P.C.U.S. ha

nella sua lettera aperta ostinatamente dichiarato che la Cina vorrebbe iniziare una guerra mondiale, persino termoneucleare. Su quale base viene fatta una tale costatazione assurda? Può essere che sostenendo attivamente la lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi, appoggiando con entusiasmo le loro guerre giuste contro l'aggressione imperialista e la schiavitù, noi stiamo promuovendo una guerra mondiale per spingere avanti la rivoluzione? Può essere che così facendo, noi stiamo « portando acqua al mulino della politica imperialista "sull'orlo dell'abisso" »? Allo scopo di rompere i legami fra i paesi socialisti e la lotta rivoluzionaria delle nazioni e dei popoli oppressi, allo scopo di schiacciare la resistenza delle nazioni oppresse e mantenere il pugno reazionario su di loro, gli imperialisti guidati dagli Stati Uniti ed i reazionari dei vari paesi hanno sempre condannato l'appoggio da parte dei paesi socialisti alla lotta rivoluzionaria delle nazioni oppresse, come « sovversivi » che promuovono il socialismo tramite le guerre. Ora Kruscev e compagnia sono andati così lontani da usare le stesse frazi reazionarie degli aggressori ed oppressori per calunniare il Partito Comunista Cinese. Non diventano essi in tal modo complici degli imperialisti e dei reazionari?

Sono gli imperialisti guidati dagli Stati Uniti e non i paesi socialisti che scatenano guerre aggressive una dopo l'altra, intensificando i loro complotti verso una guerra mondiale. I popoli di tutto il mondo sanno che il pericolo di una guerra termo-nucleare viene dagli Stati Uniti. Il ricatto nucleare ed i preparativi per una guerra nucleare da parte degli imperialisti U.S.A. costituisce una minaccia seria alla sicurezza dei popoli e tutti i paesi amanti della pace ed i popoli chiedono che le armi nucleari siano completamente vietate e intera-

mente distrutte per impedire una guerra nucleare. Il Partito Comunista, ed il popolo cinese, assieme a tutti gli altri popoli, hanno sempre promosso una lotta decisa e dura, per impedire all'imperialismo, guidato dagli Stati Uniti, di iniziare una guerra mondiale, per giungere ad un divieto completo ed alla distruzione totale delle armi atomiche, e così impedire la guerra nucleare. Essi sostengono che attraverso la lotta unitaria dei popoli del mondo, la guerra mondiale come la guerra nucleare può essere impedita.

Tuttavia, i marxisti-leninisti più seri debbono, nello stesso tempo, tenere presente il pericolo che i mandati guerrieri imperialisti possano iniziare una guerra mondiale o nucleare.

La questione fondamentale è qui l'atteggiamento da assumere nei confronti del ricatto nucleare degli imperialisti: se svegliare la coscienza dei popoli mettendoli alla luce ed ostacolando con le lotte, oppure spargere il terrore nucleare demoralizzando i popoli nelle loro lotte e così aiutando gli Stati Uniti e gli altri imperialisti nel loro ricatto nucleare?

E quale atteggiamento devono prendere i popoli rivoluzionari se gli imperialisti U.S.A. dovessero sfidare la volontà universale dei popoli imponendo una guerra nucleare sui popoli del mondo: resistere all'imperialismo con risoluzione e sotterrarlo o inchinarsi di fronte all'imperialismo e capitolarci?

I popoli rivoluzionari possono soltanto assumere l'atteggiamento di mettere in luce le mire dell'imperialismo guidato dagli Stati Uniti e di lottare fermamente contro, certamente non adottare l'atteggiamento di disperazione e capitolazione.

L'articolo «Viva il Leninismo» contiene precisamente un'analisi scientifica marxista-leninista della questione, ed è portavoce della volontà militante dei

popoli rivoluzionari. Fa giustamente rilevare che l'imperialismo guidato dagli Stati Uniti non potrà mai raggiungere il suo scopo di annientare l'umanità e la civiltà. Se è proprio deciso a scatenare una guerra nucleare, allora sarà il sistema imperialista e non certamente tutta l'umanità a perire; sarà l'umanità a distruggere le armi atomiche e certamente non viceversa. Il futuro dell'umanità è ancora luminoso.

Ovviamente, sono Kruscev e compagnia che considerano «le rovine dell'imperialismo» uguale alle «rovine della umanità», così mettendo il destino dell'imperialismo ed il destino dell'umanità sullo stesso piano. Questo in verità è un argomento in difesa del sistema imperialista.

Evidentemente, sono questi fondatori della «teoria dell'annientamento dell'umanità» che veramente «dimostrano una mancanza di fiducia nelle forze socialiste» ed «una paura dell'imperialismo» ed «una resa alla sfiducia e al disfattismo». Hanno perso completamente confidenza nel futuro chiaro dell'umanità e del grande ideale comunista.

Naturalmente, uno può anche trovare nella lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. parole come, «se l'imperialismo inizia una guerra contro di noi, non esiteremo ad usare questa arma formidabile contro gli aggressori», o «se i pazzi imperialisti dovessero scatenare una guerra, i popoli cancelleranno e sotterreranno il capitalismo». Ma queste parole non sono in contraddizione con la loro logica menzionata più avanti, e quindi intangibili? Secondo l'opinione e la logica di Kruscev e compagnia, il mondo non sarebbe ridotto a «rovine umane» se ambedue le parti dovessero usare le armi nucleari? Allora, chi rimarrebbe per «cancellare e sotterrare il capitalismo?».

O sono così confusi che loro stessi

non capiscono quello che stanno dicendo, oppure essi deliberatamente attribuiscono a noi (leggi i comunisti cinesi) posizioni assolutamente infondate di propria invenzione per poi accusarci ed attaccarci mettendo in mostra le loro «posizioni».

Le falsificazioni diventano esse stesse rivelatrici. La lettera aperta del comitato centrale del P.C.U.S. storpiò deliberatamente la posizione dei comunisti cinesi. Il fatto che l'autore della lettera aperta si è lambiccato il cervello nello sforzo di provocare un grande baccano sulla questione delle «rovine», dimostra che Kruscev ed i suoi seguaci sono caduti così in basso che non hanno più scrupoli a dire menzogne per ingannare il popolo sovietico, imbrogliare l'opinione pubblica e creare una ondata anti-cinese dopo l'altra. Rivela il loro desiderio di agire come agenti pubblicitari volontari della politica imperialista

U.S.A. di ricatto nucleare. Dimostra inoltre che, spargendo il terrore di armi nucleari, spaventando i popoli del mondo con la minaccia di morte, impedendo ai popoli di opporsi agli imperialisti guidati dagli Stati Uniti e impedendo loro di lottare per le lotte di liberazione nazionale e le rivoluzioni popolari, il loro scopo sarebbe di servire la «strategia di pace di Kennedy» e la politica imperialista U.S.A. di aggressione e di guerra. E' chiaro quindi che dietro le opinioni pubblicate da Kruscev e compagnia esistono «altri scopi» che non hanno niente in comune con la rivoluzione».

Come le nuvole scure non possono nascondere il sole per lungo tempo, così anche le bugie e le invenzioni non possono mai cancellare la lucidezza della verità. Più assurde sono le menzogne e più gli inventori di esse rivelano i loro volti oscuri.

APPENDICE

Dichiarazione del portavoce del governo cinese

A proposito della dichiarazione del governo sovietico in data 21 agosto

(1 settembre 1953)

Tutti gli argomenti in favore del trattato tripartito formulati nella Dichiarazione del Governo sovietico sono infondati. I dirigenti sovietici sono liberi di tirare in ballo armi nucleari, ma è inammissibile che essi abbiano degli abboccamenti con i gangsters imperialisti per fare pressione sulla Cina.

Al fine di coprire la loro posizione di cedimento, i dirigenti sovietici fanno l'impossibile per diffondere delle voci secondo cui la Cina vorrebbe lasciare perire la metà dell'umanità in una guerra termonucleare.

La teoria sovietica sulla guerra nucleare è una teoria che mira a interdire la rivoluzione.

Le armi nucleari non possono arginare il corso rivoluzionario dei popoli.

Fetichisti delle armi nucleari, i dirigenti sovietici negano completamente la lotta rivoluzionaria ed ant imperialista dei popoli del mondo.

I dirigenti sovietici sono sconvolti dalla avventura al capitulazionismo.

La linea marxista-leninista della Cina sulla questione della guerra e della pace non può essere deformata.

Il 21 agosto, il governo sovietico ha pubblicato una dichiarazione in risposta alla dichiarazione del 15 agosto del portavoce del governo cinese.

Questa dichiarazione è ancora meno seria delle precedenti. Essa non aveva alcun argomento valevole per difendere l'atto di tradimento dei dirigenti sovietici e non risponde a nessuna delle questioni di fondo sollevate nella nostra ultima dichiarazione. Il solo

elemento nuovo nella dichiarazione sovietica, è che essa pretende contantemente che la Cina spera di ottenere la vittoria al prezzo di una guerra termonucleare, che farebbe perire la metà dell'umanità. Questo porta a un nuovo colpo la campagna di calunnie anticinesi lanciate in questi ultimi tempi dai dirigenti sovietici. Sembra che costoro abbiano degenerato al punto di non poter più vivere senza macchine.

Un numero crescente di fatti mostra che la teoria dei dirigenti sovietici sulla questione della guerra e della pace è una teoria che serve a impedire agli altri di fare la rivoluzione, che in pratica essi sono sconvolti dall'avventura alla capitolazione; che la conclusione del trattato tripartito attesta che essi sono andati ancora più lontani nella capitolazione. E precisamente allo scopo di dissimulare tutto ciò che essi fanno degli sforzi disperati per falsare la linea marxista-leninista del Partito comunista e del governo cinese concernente la questione della guerra e della pace, pretendendo che la Cina cerchi di imporre il suo programma «avventurista» ad altri paesi.

Nella dichiarazione il governo sovietico giunge addirittura a proclamare in maniera sfrontata che se noi abbiamo la possibilità di criticarlo, è perché la Cina è sotto la protezione delle armi nucleari dell'Unione sovietica.

Ebbene, che i dirigenti sovietici continuano a proteggersi con le loro armi nucleari! Abbiamo ancora da criticare e speriamo che essi avranno il coraggio di discutere con noi fino a quando la verità venga fuori alla luce del gran giorno.

I

Nelle nostre dichiarazioni del 31 luglio e del 15 agosto, abbiamo provato per mezzo di fatti innegabili che concludendo il trattato tripartito, i dirigenti sovietici hanno tradito la loro posizione anteriore e venduto gli interessi dei popoli del campo socialista, gli interessi dei popoli del mondo intero.

Nella sua dichiarazione del 15 agosto, il governo sovietico ha tentato di servirsi della

sua sovranità nazionale come di uno scudo per far fronte alla nostra critica; ora non invoca allo stesso scopo i segreti della difesa nazionale e pretende che è la situazione che è mutata e non i dirigenti sovietici. In che cosa è mutata? Questo non può essere divulgato perché si tratta di un segreto della difesa nazionale.

Questa è un'asserzione che non mira che a illudersi e ad illudere gli altri. Di quale segreto si tratta? Il fatto è che i testativi effettuati negli anni 1961-1962 hanno fornito all'Unione sovietica i dati tecnici che le sono necessari. Questo prezioso segreto della difesa nazionale non era dunque già più che un segreto di Polcinella. Questo accadeva nel 1962; ora, il 15 giugno 1963, i dirigenti sovietici dicevano ancora che la posizione presa dall'Occidente era insostenibile. Allora, cosa possono i dirigenti sovietici servirsi di ciò che è accaduto nel 1962 per spiegare il loro volubilità, operato dopo il giugno 1963 abbandonando la loro posizione anteriore?

Con la conclusione del trattato tripartito, che la dichiarazione sovietica, la situazione è per lo meno la stessa di quando non esisteva; come si può dire che esso abbia aumentato il pericolo di una guerra? Gli Stati Uniti possono effettuare degli esperimenti nucleari sotterranei, ma l'Unione sovietica non può fare lo stesso?

Una tale affermazione non può che indurre in errore quelli che non vedono che l'apparenza delle cose o quelli che sono estremamente ingenui. La base del problema è che gli Stati Uniti hanno preso il sopravvento negli esperimenti nucleari sotterranei. Prima della conclusione del trattato tripartito, gli esperimenti sotterranei degli Stati Uniti erano condannati, ma la conclusione di questo trattato legalizza questi esperimenti o permette precisamente agli Stati Uniti di mantenere, d'accettare la loro superiorità in questo campo. Dopo la conclusione del trattato tripartito, gli Stati Uniti hanno già proceduto a tre esperimenti sotterranei.

Il 24 agosto il Segretario di Difesa ha sottoposto al Senato un programma che propone un considerevole aumento degli esperimenti nucleari sotterranei. Il sottosegretario alla Difesa Rowell Gilpatric ha dichiarato: «Il programma degli esperimenti [nucleari] sotterranei [degli Stati Uniti] sarà vasto. Pertanto si procederà a una revisione che permetta di conglobare il maggior numero di obiettivi che avremmo potuto raggiungere nelle condizioni di prima, quando gli esperimenti si facevano senza restrizione», e per addossare alla tecnica nucleare il ritmo più elevato di sviluppo.

Tutto ciò salta agli occhi di coloro che si preoccupano veramente della pace. I dirigenti sovietici come possono far finta di non accorgersene?

Siccome lo sa il mondo intero, il trattato tripartito mira a mettere in collegamento i paesi socialisti oltre all'Unione sovietica e a tutti i paesi pacifisti e non impugna per nulla l'imperialismo americano.

Il trattato non impedisce agli Stati Uniti di utilizzare delle armi nucleari in tempo di guerra, né di fabbricarne, né di accumularne o di distribuirne ai loro alleati.

Dopo la conclusione del trattato tripartito, l'imperialismo americano non ha smesso di proclamare che non sarebbe per nulla vincolato da questo trattato, mentre i dirigenti sovietici non hanno detto verbo a questo proposito.

Fingendo d'ignorare quanto fatto, la dichiarazione sovietica ritiene d'altra parte che la posizione dei dirigenti sovietici sulla questione della prevenzione della disseminazione nucleare sia giusta.

La dichiarazione sovietica dice che non è importante che uno o due paesi socialisti in più possiedano l'arma nucleare, mentre con uno o due paesi capitalisti in più avanti questa arma, la situazione cambierebbe considerevolmente; che l'Unione sovietica non può con una mano lottare contro l'armamento della Germania occidentale effettuato dagli Stati Uniti e con l'altra trasmettere queste armi alla Cina; che se l'Unione sovietica agisce in questo modo, gli Stati Uniti dovrebbero al rifornimento della Germania occidentale di armi nucleari.

D'altra parte la dichiarazione sovietica proclama rassicurantemente che questa è una «posizione di principio» presa dai dirigenti sovietici nella questione della prevenzione e della proliferazione delle armi nucleari.

Una «posizione di principio!» Ecco una gran bella parola! Vediamo dunque di quale «posizione di principio» si tratta. Tutti coloro che hanno delle cognizioni elementari sul marxismo-leninismo e si danno pena di riflettere, comprendono che questa è una posizione tipica dei vili che, disperando del tutto la forza dei loro fratelli di classe, si piegano umilmente davanti a quella dell'imperialismo; che è una posizione assurda che mette sullo stesso piano il campo socialista ed il campo imperialista e non fa delle distinzioni fra se stesso e il nemico; una posizione reazionaria che sostiene che l'imperialismo americano procede alla proliferazione nucleare non per fini aggressivi, ma per la sua stessa difesa, e che la natura aggressiva dell'imperialismo è mutata!

Anche un uomo politico borghese, almeno che abbia un po' di buon senso, può ben comprendere che una parte non assume degli obblighi altro che a condizione che l'altra ne assuma a sua volta. L'Unione sovietica non trasmette armi nucleari alla Cina, ma gli Stati Uniti s'impegnano a non rifornire la Germania di armi nucleari?

Ci sembra che nel difendere con tanto accanimento quella che essi chiamano la loro « posizione di principio » i dirigenti sovietici manifestino un amore non contraddittorio. Ma vediamo fino a che punto l'imperialismo americano è duro e senza pietà! Dopo la conclusione del trattato tripartito, l'imperialismo americano ha fatto un gran clamore attorno alla creazione di una forza nucleare multilaterale della NATO e continua ad inviare armi nucleari alla Germania occidentale. Esiste anche il più piccolo indizio che mostri che abbia preso qualche impegno?

Il trattato tripartito segna la capitolazione dei dirigenti sovietici di fronte all'imperialismo americano, è un trattato esecrabile al quale, sia ben chiaro, la Cina non può aderire.

Se la Cina non firma il trattato, pretende la dichiarazione sovietica, essa assume il ruolo di « leader » degli intrasiggenti americani, dei revanscisti della Germania occidentale e degli ultranazisti francesi.

Allora, firmando il trattato, Chiang-kai-shek, Adenauer e Franco sarebbero diventati dei capifila delle forze della pace? E dunque così? I dirigenti sovietici hanno fatto proprio una bella scoperta!

II

I dirigenti sovietici non riuscendo a produrre argomentazioni valide in favore del trattato tripartito sono ricorsi alla calunnia contro la Cina. E una delle calunnie è che se la Cina si oppone al trattato tripartito, perché l'Unione sovietica non le ha dato bombe atomiche. Questa è una deformazione deliberata della posizione della Cina.

Nella nostra ultima dichiarazione, abbiamo esposto dettagliatamente come a partire dal 1950, a mo' di regalo agli Stati Uniti, i dirigenti sovietici rifiutarono di fornire alla Cina la documentazione tecnica necessaria alla fabbricazione delle armi nucleari.

Pertanto, nell'interesse della situazione generale noi non ci siamo mai proposti questo problema, non ce ne abbiamo neppure parlato ai partiti fratelli. Se i dirigenti sovietici non si fecero coalizzati con l'imperialismo americano per forzare la Cina a piegarsi all'obbligo di non produrre armi nucleari, noi non avremmo parlato di questo.

Le nostre rivelazioni hanno provocato l'indignazione dei dirigenti sovietici, che pretendono che si tratti di una divulgazione e di informazioni confidenziali in relazione alla difesa dei paesi della linea socialista ed aggiungono che ne derivarono le conclusioni adeguate.

Noi vi preghiamo di cessare di fingervi innocenti. Sapete perfettamente che ben prima della pubblicazione della nostra ultima dichiarazione avete rivelato agli Americani i segreti tra i nostri due paesi in materia di armi nucleari.

Quanto alle conclusioni non le avete voi tirate da molto tempo?

Noi soltanto siete venuti meno alla vostra parola sospendendo unilateralmente gli accordi sulla fornitura alla Cina di materiali concernenti la tecnica nucleare, ma per di più avete dato apertamente un aiuto militare crescente ai reazionari indiani che sono ostili alla Cina e non cessano di abbandonarsi a provocazioni amare contro di essa.

Che cosa sono queste cose se non le vostre conclusioni a questo proposito? La verità è che, secondo i dirigenti sovietici, la Cina non deve fabbricare armi nucleari, che non bisogna permettersi di produrle e che è permesso ad alcune potenze nucleari, particolarmente all'imperialismo americano, renchiò di tutti i popoli del mondo, di continuare a fabbricarle.

La dichiarazione sovietica dice che la Cina può contare sulle armi nucleari dell'Unione sovietica, che essa non ha bisogno di iniziare anch'essa la produzione e che se essa avesse intenzione di farlo ciò procurerebbe delle grandi difficoltà all'economia cinese.

Deve o no la Cina attrezzarsi i mezzi per resistere al ricatto nucleare degli Stati Uniti?

È evidente che se i dirigenti sovietici mettersi in atto realmente l'internazionalismo proletario, la Cina potrebbe esaminare l'eventualità di non intraprendere essa stessa la produzione di armi nucleari. Ma è anche evidente che se i dirigenti sovietici praticano realmente l'internazionalismo proletario, non avrebbero alcuna ragione di impedire alla Cina di produrre essa stessa armi nucleari. La Cina non è forse molto povera ed arretrata? Sì, effettivamente lo è. I dirigenti sovietici dicono: mentre i Cinesi mangiano una povera minestra in una marmitta comune e non hanno neppure pantaloni da indossare, come avrebbero la competenza necessaria per produrre armi nucleari?

I dirigenti sovietici hanno forse troppa fretta a decidere il ritardo della Cina. Può darsi che a questo proposito abbiano detto il vero, ma può darsi anche che si siano

ingannati. In nessun caso però, anche se non riuscino a fabbricare la bomba atomica dopo un secolo di sforzi, il popolo cinese non si piegherà sotto il bastone di comando dei dirigenti sovietici, così come non si inchioderà davanti al ricatto nucleare dell'imperialismo americano.

La dichiarazione sovietica afferma che, se la Cina riuscisse a fabbricare due o tre bombe atomiche, numerose bombe atomiche sarebbero puntate su di lei dagli imperialisti. Ciò torna infatti a incitare l'imperialismo a minacciare la Cina con la bomba atomica.

Che l'imperialismo americano voglia puntare sulla Cina un maggior numero di bombe atomiche o all'ibroggio, è evidentemente una cosa che attira l'attenzione e merita vigilanza. Ma non c'è qui nulla di spaventoso.

Gli Stati Uniti hanno fin d'ora molte di queste bombe puntate sulla Cina e se, prendendo atto delle parole dei dirigenti sovietici, ne aumentassero il numero, ciò non farebbe punto differenza.

Il popolo cinese non tremere di fronte al ricatto nucleare degli Stati Uniti. Ma non si può fare a meno di domandarsi: su quale posizione si tengono i dirigenti sovietici quando si abbandonano a un tale incitamento.

Agli occhi dei dirigenti sovietici, il mondo intero e la storia di tutta l'umanità, graviterebbero intorno all'arma nucleare.

Per questo essi si attaccano alle loro armi nucleari, temendo che si voglia prenderle loro o che altri ne posseggano, mettendo fine così al loro monopolio nucleare. Così essi sono allo stremo della loro resistenza nervosa. Essi pretendono che, se la Cina ha formulato una critica di principio al trattato tripartito, è perché non ha ottenuto la bomba atomica che desiderava avere.

L'atteggiamento dei dirigenti sovietici ci sembra del più ridicolo, ed fa pensare a questa antica storia cinese.

Quando Hwei-Sce fu chiamato ministro del regno di Liang, Changge di mise in cammino per fargli visita. Qualcuno disse allora a Hwei-Sce: « Changge è venuto così, l'intenzione di occupare il tuo posto di primo ministro ». Allarmato da queste parole Hwei-Sce fece perquisire tutto il regno tre giorni e tre notti consecutive per scoprire Changge. Quando seppe la notizia costò il reo da Hwei-Sce e gli disse: « Vive nel sud un uccello chiamato fenice, ne avete già sentito parlare? È un uccello migratore che va dal Mare del Sud al Mare del Nord. Non si posa che sul platano, non mangia che germogli di bambù e beve solo a sorgenti la cui acqua è soave. Un giorno la fenice si trovò a passare là dove il gufo aveva appena trovato

un topo morto. Il gufo lo guardò minacciosamente e gridò: "Eh tu! Ti proibisco di prendere il mio topo". Hai paura Hwei-Sce che l'imperialismo del tuo povero posto di ministro? ».

Questa storia significa che « ognuno ha il proprio ideale e non bisogna giudicare gli altri alla propria stregua ».

III

Questa dichiarazione del governo sovietico è caratterizzata dalla calunnia nei nostri confronti, che afferma che noi vogliamo far trionfare il socialismo con la guerra nucleare e che siamo pronti a far sparire 300 milioni di cinesi e a far perire la metà dell'umanità, per costruire una civiltà migliore, sui cadaveri e sulle rovine.

Inoltre la dichiarazione sovietica vanta un torrente d'ingurie sulla Cina, accusandola di « orientarsi verso una traiettoria » e di predicare una « concezione selvaggia ».

Tali affermazioni hanno veramente del sorprendente! Sarebbe tutto semplicemente terribile! I comunisti cinesi sarebbero letteralmente diventati una banda di mostri anetati di sangue, peggiori di Hitler, peggiori di tutti i tiranni vissuti dall'antichità ai giorni nostri, bisogna dirlo, cento, mille volte peggiori dell'imperialismo americano.

È possibile una cosa simile? Su che cosa si basano i dirigenti sovietici per portare delle accuse così assurde contro la Cina? Qualunque cosa essi ne dicano, non può riferirsi che a due punti.

In primo luogo: alcuni responsabili cinesi hanno detto che è possibile che centinaia di milioni di uomini siano sacrificati in una guerra.

In secondo luogo la rivista cinese Hongji ha affermato che i popoli vittoriosi cresceranno per se stessi un avvenire radioso sulle rovine dell'imperialismo.

Questo si riferisce a delle parole pronunciate il 15 novembre 1957 dal compagno Mao Tse-tung alla Conferenza dei rappresentanti dei Partiti comunisti e operai tenuta a Mosca, e ad un passaggio tolto dall'articolo letto: « Viva il leninismo », dovuto alla relazione di Hongji. Vediamo dunque, quello che diceva il partito comunista cinese.

Il compagno Mao Tse-tung ha dichiarato: « Ritengo che la situazione internazionale abbia raggiunto oggi una nuova svolta. Ci sono due correnti nel mondo: quella dell'Est e quella dell'Ovest. Un vecchio adagio cinese dice: "O il vento dell'Est prevale sul vento dell'Ovest, o è il vento dell'Ovest che prevale su quello dell'Est". A noi viene la caratteristica della situazione attuale è che

il vento dell'Est prevale su quello dell'Ovest. Questo significa che le forze socialiste hanno raggiunto una superiorità schiacciante sulle forze imperialiste.

È partendo giustamente da questa considerazione che il compagno Mao Tse-tung ha indicato che è sempre più possibile impedire all'imperialismo di scatenare una nuova guerra mondiale.

Il compagno Mao Tse-tung ha proseguito dicendo: « Dunque noi dobbiamo anche considerare che ci sono dei manifesti che vogliono scatenare la guerra. Può essere che essi lancino delle bombe atomiche e all'idrogeno sconsideratamente. Se essi ne lanceranno noi faremo lo stesso, ne risulterà un enorme imbroglione che comporterà perdite di vite umane. Dobbiamo evitare il peggio.

Il nostro Ufficio politico ha tenuto molte riunioni a questo proposito. Se una guerra scoppiasse ora la Cina non avrebbe che bombe a mano e non atomiche, ma l'Unione sovietica ne ha. Immaginate il numero dei morti in caso di guerra. Sulla popolazione mondiale di 2.700 milioni di uomini, un terzo potrebbe sparire, forse la metà. Non siamo noi che vogliamo la guerra, ma loro. Una volta incominciata la guerra, si utilizzano le armi atomiche e all'idrogeno.

Ho avuto una discussione con un uomo politico straniero a questo proposito. Secondo lui, se una guerra atomica scoppiasse, gli uomini sarebbero tutti sterminati. Io dico che, considerando il suo limite, se la metà della popolazione del mondo andasse distrutta, resterebbe ancora l'altra metà; ma allora l'imperialismo sarebbe liquidato e il mondo intero diventerebbe socialista. Dopo un certo numero di anni ci sarebbe certamente di nuovo una popolazione di 2.700 milioni di uomini e certamente anche di più.

La Cina noi non abbiamo ancora concluso il nostro piano. Noi desideriamo la pace, ma se gli imperialisti vogliono assolutamente fare la guerra, noi potremo fare altrimenti che rivolgerci a combattere subito il nemico e a costruirlo in seguito. Se avete sempre paura della guerra che farete quando ci sarà? Ho detto all'inizio che il vento dell'Est prevale su quello dell'Ovest e che la guerra non scoppierà; da queste spiegazioni supplementari nel caso in cui scoppiasse la guerra, in questo caso le due possibilità saranno state esaminate.

Si è detto nell'articolo "Vivo il leninismo": "Noi ci siamo sempre opposti alle guerre criminali scatenate dagli imperialisti, perché le guerre imperialiste impongono enormi sacrifici ai popoli dei differenti paesi del campo i popoli degli Stati Uniti e degli altri paesi

imperialisti. Se gli imperialisti impongono questi sacrifici ai popoli dei differenti paesi, siamo persuasi, come l'esperienza della rivoluzione russa e della rivoluzione cinese ha giustamente dimostrato, che questi sacrifici troveranno la loro ricompensa.

Sulle rovine dell'imperialismo, i popoli vittoriosi creeranno con estrema rapidità una civiltà mille volte superiore al sistema capitalistico e per essi stessi un avvenire veramente radioso.

Il significato di questi termini è molto chiaro.

Intanto tutto, la Cina vuole la pace e non la guerra.

In secondo luogo non siamo noi, ma l'imperialismo che vuole la guerra.

In terzo luogo, si può impedire una guerra mondiale.

In quarto luogo, se gli imperialisti impongono la guerra ai popoli del mondo, infliggendo loro degli enormi sacrifici, sarebbe il sistema imperialista e non l'umanità che sparirebbe e l'avvenire dell'umanità non sarebbe meno radioso.

In realtà, tutto quello che noi abbiamo detto si riassume in queste quattro frasi. Esse sono logiche le une alle altre; ma i dirigenti sovietici hanno fatto loro metà di quest'ultima frase, cioè dei pesanti sacrifici che sarebbero inflitti ai popoli di tutti i paesi.

Essi non hanno citato che delle parole isolate senza tenere conto del contesto, capovolgendo il significato di ciò che resta delle frasi, per raggiungere la conclusione che segue: la Cina vuole la guerra e non la pace; è la Cina e non l'imperialismo che vuol fare la guerra; la guerra mondiale scoppierà fatalmente; la Cina vuole scatenare una guerra mondiale nucleare che farà perire metà dell'umanità, per realizzare l'avvenire radioso dell'umanità. Non si può che deplorare che dei dirigenti di un grande paese ed a maggior ragione di quelli di un grande paese socialista siano giunti a profetie delle calamità così misere.

Pertanto le calunnie dei dirigenti sovietici sono troppo mostruose e strane. Tutti gli uomini la gente di riflettere non mancheranno di domandarsi: come potrebbe la Cina scatenare una guerra nucleare dal momento che non possiede la benché minima bomba atomica? I popoli rivoluzionari del mondo intero sanno che l'imperialismo è la sorgente della guerra; come si può concepire che la Cina socialista possa scatenare una guerra mondiale? È inammissibile.

Le parole pronunciate dal compagno Mao Tse-tung ribadiscono le affermazioni di certa gente che ritiene che, se l'imperialismo scie-

tesse una guerra, ne andrebbe di mezzo l'umanità. In questi ultimi anni i dirigenti sovietici non hanno smesso di diffondere questi punti di vista o continuano a farlo. Essi dicono che, se l'imperialismo giungesse a scatenare una guerra nucleare, questa potrebbe bruciare tutto, devastare tutto, in altri termini, i 3 miliardi di uomini della terra sarebbero interamente annientati.

Noi non approviamo il loro punto di vista pessimista e disperato. Noi affermiamo che, se l'imperialismo arrivasse a scatenare una guerra nucleare, questa non farebbe perire, nel peggiore dei casi, che la metà dell'umanità. Noi abbiamo fiducia nell'avvenire dell'umanità.

Essi pretendono che sia una concezione insana da parte nostra osare prendere in considerazione la morte di metà dell'umanità. Se è così non è doppiamente insano da parte loro propagare senza tregua l'idea che i 3 miliardi d'uomini del mondo sarebbero annientati?

Continuando a divulgare la teoria dell'annientamento dell'umanità, essi affermano che, se l'imperialismo imponesse una guerra nucleare ai popoli, questi sopprimerebbero l'imperialismo. Per esempio è stato detto nella lettera aperta del 14 luglio del C.C. del P.C.U.S. che: « Evidentemente è incontraffabile che, se i folli imperialisti scatenano la guerra, i popoli spazzeranno via e sottometteranno il capitalismo ». Pertanto non si può fare a meno di domandare a noi stessi: se, secondo la vostra argomentazione, ne andranno di mezzo i 3 miliardi di uomini del mondo intero, nel caso in cui gli imperialisti scatenassero una guerra nucleare, chi dunque sopravviverebbe per sottomettere l'imperialismo?

In verità questa menzogna costruita dai dirigenti sovietici non ha nulla di nuovo e noi sono loro che se domengono il privato d'invensione.

Il 1° ed 8 ottobre 1960 all'Assemblea generale dell'ONU, il delegato degli Stati Uniti Wadsworth, con delle citazioni inframmezzate da frasi in relazione alle rovine dell'imperialismo distrutto contenute in « Vivo il leninismo », affermava in maniera calunniosa che la Cina « auspica la guerra atomica » e cerca di « far trionfare il comunismo nel mondo con una guerra mondiale di bombe H ».

Nel suo libro « Il socialismo e la guerra » pubblicato nel 1960, Kerdelj della critica del ribatteggiato TRO, ha pure calunniato la Cina dicendo che voleva scatenare una guerra mondiale per promuovere la rivoluzione mondiale.

Il 2 settembre 1960, confutando quanto è stato nel libro, la Pravda dell'Unione sovie-

tica ha indicato che Kerdelj rendeva un servizio ai signori imperialisti americani, e che « ripeteva in realtà le calunnie diffuse dall'imperialismo americano sulla Cina popolare, a proposito della sua "natura aggressiva" ».

Oggi i dirigenti sovietici sono in combutta con gli imperialisti e con la critica dei rinnegati. Quando l'imperialismo americano manteneva questi propositi e vedeva che non avevano alcuna eco, li metteva da parte, mentre i dirigenti sovietici li riprendono a gara accennandoli con immagini vive e colorite e insistono perché si creda ad essi.

Perché i dirigenti sovietici non cessano di ripetere questa mostruosa menzogna?

Pensano essi veramente che l'imperialismo non può più scatenare una guerra mondiale e che è la Cina che la scatenerebbe? È del tutto evidente che la questione non è così.

Il problema che si impone in realtà è sapere quale politica bisogna adottare, se bisogna resistere a capitolare di fronte al ricatto e alla minaccia nucleare dell'imperialismo americano. Noi preconcettiamo la resistenza ed essi pretendono per questo che noi vogliamo scatenare una guerra in cui perirebbe mezza umanità. Essi hanno anche affermato che chiunque osi progettare la eventualità di una guerra dichiarata dall'imperialismo, è pronto lui stesso a dichiarare una guerra.

Se non è così, dove può essere l'uscita? Non resta dunque che capitolare anche prima che l'imperialismo si metta all'opera.

In fin dei conti, lambiccandosi il cervello per inventare delle menzogne, non mirano che a nascondere la loro vergognosa posizione di capitolazione.

IV

È detto nella dichiarazione dell'Unione sovietica: « Gli appelli dei dirigenti della R.P.C. puzzano da lontano di demagogia e d'avventura ». « Legate le sorti del movimento di liberazione nazionale all'aggravarsi della tensione internazionale, ad un atteggiamento che spinge l'umanità verso una guerra termonucleare mondiale, come fanno i dirigenti della R.P.C., equivale a promettere ai popoli la libertà dopo la morte ».

L'idea dei dirigenti sovietici è del tutto chiara, il fatto è che non si sarebbe in grado di resistere agli imperialisti che possiedono armi nucleari.

Se i popoli e le nazioni oppresse oppongono loro una resistenza e i paesi socialisti appoggiano questa resistenza, l'umanità sarà trascinata ad una guerra termonucleare mondiale.

I dirigenti sovietici stimano che « non un solo problema del movimento rivoluzionario della classe operaia, del movimento di liberazione nazionale, può essere preso in considerazione ora al di fuori della lotta per la pace per scongiurare la guerra termonucleare mondiale ».

I dirigenti sovietici ritengono che, « ai nostri giorni le "guerre locali" sono cose terribili perché la più piccola scintilla di una guerra locale qualunque può generare un conflitto mondiale ».

I dirigenti sovietici pensano che, « ondo condurre una guerra rivoluzionaria contro l'imperialismo, i popoli non fanno che cercare di « morire in bellezza » e di iniziare un « movimento piramidale di cadaveri ».

I dirigenti sovietici pensano che, se scoppiasse una guerra nucleare, «... per molti popoli il problema del socialismo non si porrebbe nemmeno più, perché essi sarebbero fisicamente cancellati dalla faccia della terra ».

I dirigenti sovietici sono giusti perfino a pensare che, sotto la minaccia della guerra nucleare, il capofila dell'imperialismo americano Kennedy e soci « si sono mostrati preoccupati della pace e cessato dal canto loro di evitare la guerra ».

In una parola, agli occhi dei dirigenti sovietici la comparsa delle armi nucleari avrebbe cambiato tutto, la natura dell'imperialismo e quella dell'epoca. L'era che noi viviamo non sarebbe più l'era della rivoluzione come la concepisce la dichiarazione di Mosca, ma, come si dice, l'era nucleare, il secolo nucleare.

Nella lettera aperta del 14 luglio del Comitato Centrale del P.C.U.S., i dirigenti sovietici hanno detto:

« Le armi nucleari ed i missili missili a punto a metà del nostro secolo, hanno cambiato l'idea che ci si faceva della guerra ».

Questo conferma in realtà che in seguito alla comparsa delle armi nucleari, la guerra non è più il prolungamento della politica e che non c'è più distinzione tra guerre ingiuste e giuste, che l'imperialismo non è più all'origine della guerra, che i popoli di differenti paesi non devono più intraprendere una guerra giusta per resistere all'aggressione armata dell'imperialismo e alla repressione con le armi da parte del regime reazionario, che questa guerra giusta non può certo portare la vittoria e che non può che condurre l'umanità intera all'annientamento.

Così se ne può dedurre che le nazioni e i popoli oppressi del mondo intero, tutti i paesi e i popoli che soffrono per l'aggressione e l'oppressione non possono fare altro che, se non vogliono essere annientati, piegarsi davanti all'imperialismo possidente delle armi

nucleari. Quelli che osano intraprendere una guerra rivoluzionaria contro l'oppressione, la aggressione e le minacce dell'imperialismo, per l'indipendenza e la liberazione, o quella che osano sostenere una tale guerra rivoluzionaria, commetterebbero l'errore dell'avventurismo e dovrebbero sopportare la responsabilità della catastrofe che farebbe perire l'umanità.

Agli occhi dei dirigenti sovietici nell'era nucleare in cui viviamo non si tratta che di sopravvivere, lo scopo non esiste.

Si tratta di una filosofia servile che mette i popoli del mondo alla mercé dell'imperialismo, una teoria reazionaria al servizio dell'imperialismo ed un concetto inusuale al cento per cento.

V

I sopracitati punti di vista dei dirigenti sovietici sono un tradimento completo del marxismo-leninismo, contraddicono del tutto i fatti storici posteriori alla seconda guerra mondiale.

Bisogna essere ciechi per non vedere che, dopo la comparsa delle armi nucleari, l'imperialismo americano non ha ciò non di meno continuato a considerare la guerra contro-rivoluzionaria come un mezzo per applicare la sua politica di oppressione e di asservimento dei popoli, mentre i paesi ed i popoli, vittime dell'aggressione e dell'oppressione, hanno continuato a vedere nella guerra rivoluzionaria il mezzo per resistere alla aggressione e all'oppressione imperialista e per lottare per l'indipendenza e la liberazione.

La storia degli ultimi diciotto anni abbonda di guerre di aggressione e di guerre di resistenza all'aggressione, di guerre ingiuste e di guerre giuste.

La guerra resta la continuazione della politica. Verso la fine della seconda guerra mondiale, dopo avere lanciato due bombe atomiche sul Giappone, a Hiroshima ed a Nagasaki, l'imperialismo americano ha ereditato con questa « ultima arma » di poter dettare la sua legge nel mondo e di comportarsi da padrone assoluto.

A quell'epoca, presso il popolo cinese come presso gli altri, si provava un senso di apprensione così che pareva di dover credere che, detentore dell'arma atomica, l'imperialismo americano fosse formalmente potente e potesse soffocare a suo piacere, le rivoluzioni popolari.

E precisamente in questo momento critico che il compagno Mao Tse-tung dichiarò al tempo del suo incontro con la giornalista americana Anna Louise Strong nel 1948: « La bomba atomica è una tigre di carta di cui i reazionari americani si servono per spaven-

tare il popolo. Ha l'aria terribile ma, in realtà, non lo è. Certamente, la bomba atomica è un'arma che può fare immensi massacri, ma è il popolo che decide dell'esito di una guerra e non una o due armi nuove ».

« Tutti i reazionari sono delle tige di carta. In apparenza sono terribili, ma in realtà non sono così potenti. Considerando le cose dal punto di vista dell'avvenire, è il popolo che è veramente potente e non i reazionari ».

Questa conclusione marxista-leninista del compagno Mao Tse-tung mise in luce al momento giusto il complotto di ricatto nucleare tentato dall'imperialismo americano e armò il popolo cinese e gli altri popoli rivoluzionari. Le vittorie che i popoli di numerosi paesi non hanno cessato di conquistare in questi ultimi diciassette anni nelle loro guerre rivoluzionarie contro l'aggressione e l'asservimento intrapreso dall'imperialismo e dai suoi servitori, hanno confermato l'una dopo l'altra, l'esattezza di questa conclusione.

Al momento in cui l'imperialismo americano monopolizzava ancora l'arma nucleare, il popolo cinese riportò una grande vittoria nella sua rivoluzione, ad ovest del ricatto e della intimidazione americana. Al momento in cui l'imperialismo americano conservava ancora la superiorità nucleare, questa non poté salvarlo dalla disfatta nella sua guerra di aggressione contro la Corea.

Quando l'imperialismo americano subì una grave disfatta sul campo di battaglia della Corea nel novembre 1950, Truman, allora presidente degli Stati Uniti, gridò che la bomba atomica sarebbe stata utilizzata.

Le sue grida suscitavano immediatamente l'indignazione e la protesta di tutti i popoli del mondo, così come il panico e l'opposizione generale degli alleati degli Stati Uniti.

D'altronde, il personale militare americano non credeva che l'arma atomica potesse produrre dai risultati pratici sul campo di battaglia della Corea.

E finalmente l'imperialismo americano non osò utilizzare quest'arma durante tutta la guerra di Corea. Dopo l'armistizio in Corea il popolo vietnamita riportò la vittoria nella guerra rivoluzionaria contro l'imperialismo francese. E l'imperialismo americano, detentore di armi nucleari, non poté realizzare il suo piano che mirava a sfargli il suo intervento nella guerra al Vietnam.

Il popolo algerino riportò la vittoria nella guerra per l'indipendenza nazionale a prezzo di un'aspra lotta che è durata più di sette anni.

Il popolo cubano che pure è alla porta dell'imperialismo americano fece trionfare la sua rivoluzione dopo una lotta armata. E

l'imperialismo americano non osò mai dichiarare che avrebbe utilizzato le armi nucleari contro il popolo cubano.

Le forme armate popolari del Sud-Vietnam condussero attivamente una lotta vittoriosa contro l'imperialismo americano ed i suoi servitori, la cirica Ngo Dinh Diem.

Benché abbia già utilizzato una grande varietà di armi nuove, non ha il coraggio di usare le armi nucleari. L'imperialismo americano è incapace di ostacolare con le sue armi nucleari la lotta rivoluzionaria dei popoli. Il motivo è nel fatto che, sul piano politico, l'uso di queste armi lo ridurrebbe all'isolamento totale, mentre sul piano militare la grande capacità di distruzione di queste armi limiterebbe il loro uso perché nelle guerre civili o nelle guerre di indipendenza nazionale, in cui esiste una situazione di interpenetrazione o di lotta corpo a corpo, l'uso di armi nucleari di distruzione massiva infliggerebbe delle perdite ai due partiti belligeranti.

Nel suo discorso del 16 dicembre 1950 Kennedy ha ammesso che « le armi nucleari degli Stati Uniti non possono essere utilizzate nella guerra periferica detta « fuoco di paglia ». Esse non sono state utilizzate in Corea, in Indocina, in Ungheria, nel Canale di Suez, nel Libano, a Kinross, nel Tibet, né nel Laos.

In breve, le armi nucleari non possono impedire ai comunisti di rendere progressivamente i confini del territorio del mondo libero e di esaurire a poco a poco la forza fino a ridurre la nostra sicurezza gradualmente a piccoli pezzi ».

Ne deriva che i popoli rivoluzionari potranno strappare la vittoria nella loro rivoluzione, purché essi non si lascino spaventare dal ricatto dell'imperialismo e perseverino nella loro giusta lotta.

Lungi dal provocare una guerra mondiale, queste lotte e queste vittorie hanno costantemente indebolito e continuano potentemente l'imperialismo, diminuendo il pericolo di una guerra mondiale scatenata dall'imperialismo e salvaguardando la pace del mondo.

Gli interessi della rivoluzione dei popoli e gli interessi della pace mondiale sono identici.

Sostenere senza riserve il movimento di liberazione nazionale che giunge in Asia, in Africa, nell'America Latina è una manifestazione dell'internazionalismo proletario nel partito comunista cinese.

I dirigenti sovietici qualificano calunniosamente questa posizione del P.C.C. di nazionalismo e ci accusano di distruggere l'unità verso il movimento di liberazione nazionale e il proletariato internazionale.

Infatti, poiché voi qualificate calunniosa-

mente il movimento di liberazione nazionale come « movimento piramidale di cadaveri, come movimento che promette ai popoli la libertà dopo la morte », c'è ancora per voi la possibilità di parlare di libertà? C'è ancora un senso ad unirsi con un ammasso di cadaveri? Il vostro punto di vista che consiste nel disprezzare gli uomini di colore e le nazioni oppresse, è un punto di vista del razzismo e del nazionalismo reazionario al cento per cento.

VI

L'imperialismo non potrà sfuggire alla sua fine ineluttabile appoggiandosi sulle armi nucleari, come i paesi socialisti non potranno riportare la vittoria nella lotta contro l'imperialismo contando unicamente sulle armi nucleari.

Non abbiamo sempre dato il suo giusto valore al possesso da parte dell'Unione sovietica delle armi nucleari nella lotta condotta dai popoli del mondo contro la politica di guerra e d'aggressione dell'imperialismo ed a favore della pace nel mondo. Tuttavia ogni cosa ha dei limiti e, quando il limite è superato, la cosa diventa assurda.

Disparatamente, nel loro atteggiamento circa il possesso da parte dell'Unione sovietica delle armi nucleari, i dirigenti sovietici hanno superato il limite.

I dirigenti sovietici che si ostinano a esagerare il ruolo dell'arma nucleare, pongono riciccamente la loro fiducia in lei, disprezzano le masse popolari, hanno dimenticato che il popolo è il creatore della storia, sono diventati leticisti delle armi nucleari.

Nel giugno 1960 al tempo dell'incontro di Bucarest, il dirigente sovietico Kruscev ha fatto notare che nel frattempo essi si erano occupati anche dell'esercito e ne avevano organizzato uno, ma che ora che essi possiedono delle armi moderne, l'esercito non è più una armata, ma semplicemente della carne umana.

È molto evidente che, agli occhi dei dirigenti sovietici, i tre miliardi di vite umane nel mondo non rappresentano niente, mentre le armi nucleari dell'Unione sovietica e degli imperialisti americani sono delle armi magiche infinitamente potenti. Ecco perché i dirigenti sovietici si vantano tanto di ciò che essi chiamano il ruolo decisivo delle armi nucleari sovietiche nella difesa della pace mondiale e negano completamente la grande portata della lotta anti imperialista dei popoli del mondo.

Il 10 luglio 1962 al Congresso mondiale per il Disarmo e la Pace tenuto a Mosca, il dirigente sovietico ha dichiarato: « La potenza dell'Unione sovietica nel campo delle armi nucleari e dei missili è un mezzo decisivo per salvaguardare la pace; essa ha già più d'una

volta salvato l'umanità dalla guerra mondiale che gli andienti imperialisti dell'Occidente tentavano di scatenare ».

La presente dichiarazione del governo sovietico va ancora più lontano pretendendo che lo scacco subito dalla Cina a Brostagna e dalle Francia nella guerra d'aggressione contro l'Egitto nel 1956, quello subito dagli Stati Uniti nel tentativo di minacciare la Siria con le armi nel 1957, quella delle forze americano-britanniche nel progetto di intervento contro l'Irak nel 1958 hanno come causa il ruolo decisivo avuto dalle armi nucleari dell'Unione sovietica.

Tutti questi successi subiti dagli imperialisti sono dovuti in primo luogo alla lotta dei popoli dell'Egitto, della Siria e dell'Irak.

Il fermo appoggio dato a questi ultimi dai popoli del mondo, compreso quello dell'Unione sovietica, vi hanno ugualmente giocato un ruolo importante.

Come si può attribuire tutto il merito alle armi nucleari sovietiche? Ciò che è ancora più assurdo è che la dichiarazione sovietica giunge fino ad attribuire alle armi nucleari dell'URSS il merito dei successi ottenuti dal popolo cinese nel 1958, quando fece fallire le provocazioni armate dell'imperialismo americano nel distretto di Taiwan.

Il 25 agosto 1961 la Krasnaia Zvezda ha anche detto: « La potenza nucleare dell'Unione sovietica che i denigratori di Pechino hanno attaccato, ha salvato dalla morte nucleare dei milioni di Chinesi e difesa la sovranità, la sicurezza e l'indipendenza del loro paese », in che consistono i fatti?

In seguito all'aggressione alle provocazioni dell'imperialismo americano, la situazione nel distretto di Taiwan era effettivamente molto tesa nell'agosto e settembre 1958. In due riprese, il 7 e 10 settembre i dirigenti sovietici espressero il loro appoggio alla Cina. A quell'epoca, malgrado questa tensione, niente lasciava intravedere la possibilità di una guerra nucleare, così non era necessario appoggiare la Cina con le armi nucleari.

Fu dunque con cognizione di causa che i dirigenti sovietici proposero di dare il loro appoggio alla Cina.

Non ne abbiamo dimenticato e non dimenticheremo l'appoggio che il popolo sovietico dà da lungo tempo alla Cina nella questione del Taiwan. Ugualmente noi non abbiamo dimenticato e non dimenticheremo la presa di posizione del dirigente sovietico Kruscev nell'ottobre del 1959 a riguardo della questione del Taiwan dopo la sua visita negli Stati Uniti. Egli aveva detto che la questione del Taiwan era un fattore grave di danno per la situazione internazionale, che l'appoggio degli Stati Uniti

a Chiang Kai-shek e quello dell'Unione sovietica alla Cina creavano il clima di una guerra mondiale imminente, mentre l'Unione sovietica precondizionava la creazione di tutte le condizioni necessarie al rilassamento della tensione internazionale e all'eliminazione definitiva della guerra.

Egli aveva anche detto che per ogni problema complesso esiste più di una soluzione e che ciò dipende dal posto da cui si parte. Per esempio, dopo la Rivoluzione d'Ottobre, fu creata nell'Estremo Oriente sovietico una repubblica estremo-orientale che fu allora riconosciuta da Lenin.

Si trattava di una concessione e di un sacrificio temporaneo; in seguito quella si allò di nuovo con la Russia.

Il significato di quelle parole del dirigente sovietico è perfettamente chiaro.

In ultima analisi esse stanno a significare che la Cina dovrà accettare il piano onlitto dagli Stati Uniti per creare « due Cine ». Dopo che questo assurdo punto di vista fu convenientemente confutato e respinto dalla Cina, il dirigente sovietico pronunciò una serie di discorsi insinuando palesemente che la Cina decideva ardentemente la guerra come il gallo; decideva il combattimento, a guida del trullo, non si cura né di pace né di guerra.

Al momento, secondo la procedura convenuta tra l'Unione sovietica e gli Stati Uniti, la critica di Chiang Kai-shek ha apposto la sua firma in calce al trattato tripartito proprio come lo farebbe uno Stato sovrano.

Non soltanto il dirigente sovietico ha demandato al governo cinese di apporre la sua firma in calce al trattato in qualità di confermatario, al medesimo titolo che la critica Chiang Kai-shek rinnegata dal popolo cinese, e questo per creare una situazione nella quale esistessero due Cine, ma ha anche agitato in tono minaccioso che, se il governo cinese si opponesse a questo trattato e non si considerasse vincolato da esso, gli Stati Uniti potrebbero alzare la critica di Chiang Kai-shek a fabbricare delle armi nucleari.

Ne consegue che, per « salvare la testa nucleare delle centinaia di milioni di cinesi », una Cina deve diventare due Cine.

È evidente che i dirigenti sovietici sono pronti a fare qualsiasi cosa per offuscare i favori dell'imperialismo americano.

Essi non hanno alcuna considerazione né per lo status internazionale della Repubblica Democratica Tedesca né per la sovranità e l'integrità territoriale della Cina.

Benché la verità sia stata pienamente rivelata, essi continuano a pretendere che la po-

tenza nucleare dell'Unione sovietica difende l'indipendenza e la sovranità della Cina.

Che imperialista!

VII

L'arma nucleare nelle mani di un paese socialista deve sempre essere un'arma di difesa destinata a resistere alla minaccia nucleare dell'imperialismo. Contrariamente ai paesi imperialisti, i paesi socialisti non hanno bisogno di utilizzare le armi nucleari né devono utilizzarle per farne un ricatto o servirsene come una posta. Sul problema dell'utilizzazione delle armi nucleari, problema che concerne l'interesse di milioni e milioni di esseri umani, un paese socialista deve essere prudente e guardarsi bene dall'agire alla leggera.

L'avventura e il cedimento riguardo al problema delle armi nucleari comportano entrambi un pericolo estremamente grave.

Durante la crisi dei Caraibi i dirigenti sovietici hanno commesso di volta in volta l'errore dell'avventura e della capitolazione. Pertanto essi non hanno fatto alcuna autentica e coraggiosa cosa che la nazione che vuole godersi come il suo, esaltano il loro « internazionalismo proletario autentico », vantano la pretesa « grande vittoria della politica di saggiazza delle forze della pace e del socialismo » ed attaccano senza vergogna la posizione gradiosa del Partito comunista cinese in questa questione, dicendo che la Cina sperava che gli Stati Uniti e l'Unione sovietica, scorrendosi frontalmente, provocassero una guerra nucleare. È il colmo del cinismo.

I dirigenti sovietici ripetono ad ogni piè sospinto che la minaccia della guerra termocleare sopraggiunta nel mar dei Caraibi è stata evitata solo perché essi hanno applicato con fermezza la politica della coesistenza pacifica.

I fatti sono chiari per tutti. Benché la tensione nei Caraibi derivi dalla politica di aggressione dell'imperialismo americano contro Cuba ed esista un pericolo costante di aggressione da parte dell'imperialismo americano contro questo paese, non esisteva alcuna minaccia di utilizzazione delle armi nucleari, né di sostenimento di una guerra nucleare nei Caraibi da parte degli Stati Uniti prima dell'invio da parte dell'Unione sovietica di missili a Cuba. La comparsa di questa minaccia trae origine dallo sconsiderato modo di agire dei dirigenti sovietici.

Nelle loro calunnie i dirigenti sovietici hanno preteso che noi nutriamo la speranza di vedere affrontarsi gli Stati Uniti e l'Unione sovietica. Siamo noi che vi abbiamo chiesto di inviare missili a Cuba? L'accusa di essere degli avventurieri non può essere fondata

contro di noi. Se si fosse agito secondo la linea marxista-leninista sulla quale noi abbiamo sempre insistito, non ci sarebbe stato un lancio di missili a Cuba, dunque neppure una minaccia di guerra nucleare.

Come potete parlare di avventura da parte nostra?

Noi vorremmo porre una questione ai dirigenti sovietici: se ritenete che l'invio di missili a Cuba fosse un affare importante, perché non avete consultato a questo proposito il popolo sovietico? Gli altri paesi socialisti? La classe operaia dei paesi capitalisti?

No, voi non avete consultato nessuno prima di mettervi sul cammino dell'avventura nucleare, sul cammino che consiste nel giocare in un modo irresponsabile con la vita di milioni di uomini. Voi stessi avete commesso l'errore.

Con quale diritto dunque vi lamentate degli altri? Non c'era alcun bisogno di inviare missili a Cuba per sostenere la rivoluzione cubana. E ciò che hanno affermato nel passato i dirigenti sovietici, è ciò che continuano ad affermare ora con l'aiuto di belle frasi.

Per esempio, nella lettera aperta del 14 luglio del Comitato Centrale del Partito comunista dell'Unione sovietica essi dichiaravano: « In caso di invasione da parte degli imperialisti americani verremo in aiuto al popolo cubano partendo dal territorio sovietico, così come l'avremo aiutato sul territorio cubano. E vero che in questo caso i missili stanno più a lungo in volo, ma la precisione del tiro non sarà minore ».

In questo caso, perché avete dunque inviato dei missili a Cuba?

Era veramente per salvaguardare la rivoluzione cubana? Non sarebbe più esatto dire che, agendo in questo modo, voi vi abbandonate ad un gioco politico avente il pretesto di salvaguardare la rivoluzione cubana?

Ogni uomo di buon senso può domandarsi: perché cominciare con l'invio dei missili per ritirarli in seguito? Se era per ritirarli, perché inviarli? Secondo voi il fatto di installarli e poi di toglierli, costituisce una grande azione. Voi dite che la ritirata dei missili sovietici ha permesso di ottenere in cambio la garanzia americana di non invadere Cuba.

Gli Americani dicono che non c'è stata una tale garanzia. Voi dite di sì.

In realtà, dove è questa garanzia? Pensate veramente che gli Stati Uniti non invaderanno più Cuba? Disgraziatamente sembra che voi stessi non abbiate molta fiducia in ciò.

I dirigenti sovietici dicono che la Cina si oppone al ritiro dei missili, perché l'Unione sovietica eviti una guerra nucleare.

Ciò è perfettamente assurdo. Noi non facciamo mai d'accordo circa l'invio dei vostri mis-

sili, come vorrete che ci opponiamo al loro ritiro?

È comprensibile che voi vi preoccupiate di uscire dai pericoli che voi stessi avete creati. Tuttavia voi ci opponiamo risolutamente a che voi accettiate le condizioni del tutto assurde ed umilianti poste dall'imperialismo americano. I dirigenti sovietici biasimavano la Cina per non averli sostenuti in qualità di alleati.

Che i dirigenti sovietici consultino i documenti.

Durante la crisi del Caraibi quale vostra azione corretta noi non abbiamo sostenuto?

Voi non siete socialisti. Ma in che cosa consiste che noi vi sosteniamo, in definitiva? Sostenervi nella vostra decisione di accettare il controllo delle navi sovietiche in alto mare da parte dei pirati americani?

No, è impossibile.

Se vi avessimo sostenuti, avremmo fatto un torto al grande popolo sovietico. Sostenervi nella vostra decisione di accettare le imposizioni dell'imperialismo americano di intraprendere « un'operazione internazionale » di Cuba?

No, è impossibile.

Se vi avessimo sostenuti, avremmo fatto un torto al grande popolo cubano. Inviando dei missili avventatamente a Cuba e ritirandoli in modo umiliante i dirigenti sovietici sono scivolati dall'avventura alla capitolazione, facendo cadere la faccia al popolo sovietico, al popolo cubano, ai popoli della sfera socialista ed al popolo del mondo intero.

Questa è una vergogna senza precedenti inflitta al proletariato internazionale da parte dei dirigenti sovietici. Tutto ciò è stato già affidato agli annali della storia senza alcuna alterazione possibile.

Malgrado tutte le menzogne e le gherminelle dei dirigenti sovietici, continuiamo a preferire lavare la loro vergogna.

La capitolazione dei dirigenti sovietici ha incoraggiato l'aggressività e l'arroganza dell'imperialismo.

Dopo la crisi del Caraibi l'imperialismo americano, constatando il successo della sua politica di ricatto nucleare, è giunto alla conclusione che Mosca più di Washington ha paura della guerra nucleare. Come colui che ha fatto fortuna con la speculazione, gli imperialisti americani sono diventati immediatamente più arroganti che mai.

Avendo scoperto la debolezza dei dirigenti sovietici, essi hanno di volta in volta la forza e l'astuzia per costringerli ad andare ancora più in fondo alla via della capitolazione.

La conclusione del trattato tripartito sta proprio a testimoniare una nuova capitolazione

dei dirigenti sovietici di fronte all'imperialismo americano.

La posizione e la direttiva del Partito comunista e del governo cinese nella questione della guerra e della pace sono sempre state chiarissime e non subiscono nessuna cambiamento.

Noi combattiamo fermamente contro la guerra mondiale e difendiamo energicamente la pace del mondo. Poco dopo la fine della seconda guerra mondiale, il compagno Mao Tse-tung ha indicato in termini chiari e precisi la possibilità di scongiurare una terza guerra mondiale. Da più di dieci anni il popolo cinese non è mai venuto meno nei suoi sforzi per combattere la politica d'aggressione e di guerra dell'imperialismo, per prevenire una nuova guerra mondiale e salvaguardare la pace nel mondo.

Noi abbiamo sempre sostenuto che è possibile scongiurare una nuova guerra mondiale e una guerra nucleare e salvaguardare la pace del mondo purché i popoli del mondo intero si uniscano, seguano una giusta linea e perseverino nella lotta.

Noi riteniamo che l'imperialismo è la fonte delle guerre del nostro tempo e che l'imperialismo americano costituisce la forza principale d'aggressione e di guerra.

Non può esistere una questione sulla difesa della pace del mondo senza una lotta risoluta contro la politica aggressiva e guerrigliera dell'imperialismo americano.

La pace mondiale sarà compromessa se si indebolisce l'imperialismo americano deformando così gli obiettivi della lotta dei popoli del mondo intero.

Riteniamo che per conquistare la pace nel mondo, siano necessarie tutte le forze pacifiche: il mondo socialista, il movimento di liberazione nazionale, il movimento rivoluzionario dei popoli e tutti i paesi, desiderosi di pace, si uniscano e congiungano i loro sforzi. La pace mondiale sarà compromessa se si dipanava la forza delle masse popolari e se si crede ciecamente all'onnipotenza delle armi nucleari.

Crediamo che per ottenere la pace nel mondo sia necessario rafforzare l'unità del mondo socialista ed accrescere la potenza della difesa nazionale dei paesi della sfera socialista. La pace mondiale sarà compromessa se si provoca la frattura del mondo socialista e se si indeboliscono le sue forze difensive.

Riteniamo che, per ottenere la pace mondiale, sia necessario sostenere energicamente il movimento di liberazione nazionale e la lotta rivoluzionaria dei popoli.

Più queste lotte si sviluppano, più contribuiscono ad indebolire l'imperialismo e ad

impedirgli di scatenare una guerra mondiale. La pace mondiale sarà compromessa se ci si rifiuta di sostenere il movimento di liberazione nazionale e la lotta rivoluzionaria dei popoli, anche se si giungo fino a distruggerli.

Noi abbiamo sempre preconizzato la coesistenza pacifica tra paesi a sistema socialista differente. La Cina è la promotrice dei cinque principi della coesistenza pacifica.

La Cina ha fatto degli sforzi instancabili per realizzare, sulla base dei cinque principi, la coesistenza pacifica tra paesi a sistema socialista differente. Per i paesi socialisti la coesistenza pacifica deve, in ogni circostanza, fondarsi sui principi e non discostarsene mai.

Il negoziato non è che una delle forme della lotta contro l'imperialismo. Si può giungere a dei compromessi necessari al momento dei negoziati, purché il principio di salvaguardare gli interessi fondamentali dei popoli sia rispettato. Ma se si considera il negoziato come il principale mezzo, anzi come l'unico, per ottenere la coesistenza pacifica e non si esita a vendere gli interessi fondamentali dei popoli per giungere a dei compromessi con l'imperialismo, allora non si tratterà più di coesistenza pacifica, ma di coesistenza attraverso la capitolazione. Ne dovessero così che la pace mondiale sarà compromessa.

Noi siamo per il disarmo generale e riteniamo che, con la lotta instancabile dei popoli, è possibile forzare l'imperialismo ad accettare un certo accordo sul disarmo.

Noi sosteniamo che nelle condizioni in cui esiste l'imperialismo, è possibile giungere alla interdizione generale e completa delle armi nucleari come fa per la questione dei gas tossici.

La ragione sta nel fatto che l'utilizzazione delle armi nucleari va contro la volontà dei popoli e che trascinerà all'annientamento colossale che li utilizzano. Tuttavia la realizzazione del piano di disarmo generale e completo non sarà possibile che allorché si sarà liquidato l'imperialismo, il capitalismo ed ogni sistema di sfruttamento.

Se si continua a predicare che, nelle condizioni in cui esiste l'imperialismo, è possibile realizzare un « mondo senza armi e senza guerre » con il disarmo generale e completo, questo ritorna ad ingannare i popoli del mondo intero e torna a sfavore della lotta per la pace nel mondo.

Riteniamo che, anche affermando la crescente possibilità di impedire all'imperialismo di scatenare una nuova guerra mondiale, bisogna riconoscere che il pericolo di una nuova guerra mondiale sussiste.

Bisogna fare dei preparativi per far fronte a questo pericolo.

Quanto più noi saremo preparati, tanto meno l'imperialismo oserà scatenare una guerra. Se si insiste solo sulla eventualità che l'imperialismo non scateni una guerra, se si cerca di far credere ai popoli del mondo intero che non esiste che questa eventualità e, se non si osa neppure prenderne in considerazione delle altre, non si farà che paralizzare la vigilanza dei popoli, si lascerà che l'imperialismo ne approfitti per accrescere il pericolo di una guerra mondiale.

Riteniamo che nella lotta contro l'imperialismo si debba, dal punto di vista strategico e tenendo in considerazione l'insieme, disprezzare il nemico, avere il coraggio di lottare contro di lui e di strappargli la vittoria; nello stesso tempo, dal punto di vista tattico e in ogni lotta completa, tenere pienamente conto del nemico ed agire con serietà e prudenza.

Se, invece di tenere pienamente conto del nemico sul piano tattico, si agisce sventatamente ed inoltre, se non si osa disprezzare il nemico sul piano strategico, si svilenerà inesorabilmente verso l'errore dell'avventura sul piano tattico ed in quello della capitolazione sul piano strategico.

La posizione e la direttiva del Partito comunista e del governo cinese riguardo al problema della guerra e della pace sono pienamente conformi ai principi rivoluzionari delle Dichiarazioni del 1957 e del 1960. Questa è una direttiva marxista-leninista.

Il seguire questa direttiva condurrà volta a volta alla vittoria della rivoluzione dei popoli ed al trionfo della pace mondiale. Riteniamo che la linea seguita dai dirigenti sovietici sia una linea antilarvata-leninista, una linea contraria ai principi rivoluzionari delle due Dichiarazioni.

Il seguire questa linea nuoce agli interessi fondamentali di tutti i popoli e mette in pericolo la pace mondiale.

La direttiva che noi teniamo riguardo al problema della guerra e della pace è in effetti diametralmente opposta a quella tenuta dai dirigenti sovietici. Contano sono, ben inteso, le ditte di difendere la loro linea, ma le ingiurie non possono giovare alla contesa e gli strepiti non possono valere come argomentazioni.

I comunisti devono sempre rispettare i fatti ed intendere ragione.

Quanto a sapere quale delle due condotte sia la giusta e quale la sbagliata, spetta al popolo cinese, al popolo sovietico ed agli altri popoli del mondo giudicame.

Abbiamo constatato che la stampa sovietica ha pubblicato la nostra dichiarazione del 15 agosto e speriamo che continuerete ad agire così facendo pubblicare la seguente dichiarazione.

INDICE

	pag.
DICHIARAZIONE DELLA REDAZIONE DEL «RENMIN RIBAO» E DELLA REDAZIONE DI «HONGQI» (6 settembre 1963)	3
LE DIVERGENZE TRA LA DIREZIONE DEL P.C.U.S. E NOI - LORO ORIGINE E LORO SVILUPPO - A proposito della lettera aperta del Comitato Centrale del P.C.U.S. (1), 8 settembre 1963	5
Le divergenze sono nate con il XX congresso del P.C.U.S.	6
Le gravi conseguenze del XX congresso del P.C.U.S.	11
La conferenza dei partiti fratelli riunitasi nel 1957 a Mosca	13
Lo sviluppo del revisionismo dei dirigenti del P.C.U.S.	15
L'attacco a sorpresa della direzione del P.C.U.S.	18
La lotta fra le due linee alla conferenza dei partiti fratelli riunitasi nel 1960	20
La sistematizzazione del revisionismo dei dirigenti del P.C.U.S.	24
Una corrente anti-marxista-leninista di scissione del movimento comunista internazionale	26
Che cosa dimostrano i fatti successi in questi ultimi sette anni?	30
Annexo I - Tesi sul problema del passaggio pacifico (10 novembre 1957)	33
Annexo II - Dichiarazione della delegazione del P.C.C. all'incontro dei partiti fratelli a Bucarest (26 giugno 1960)	34
Annexo III - Proposta in cinque punti per il regolamento delle divergenze e la realizzazione dell'unità (10 settembre 1960)	36
SULLA QUESTIONE DI STALIN - A proposito della lettera aperta del CC del P.C.U.S. 13 settembre 1963	38
PERCHE KRUSCEV INVENTA FANDONIE SU «LE ROVINE DELL'IMPERIALISMO» - Articolo di Wen Yi-chu, pubblicato in Hongqi, n. 17, settembre 1963	50
APPENDICE	
DICHIARAZIONE DEL PORTAVOCE DEL GOVERNO CINESE, A PROPOSITO DELLA DICHIARAZIONE DEL GOVERNO SOVIETICO IN DATA 21 AGOSTO (1 settembre 1963)	58

Guozi Shudian - Peking, China

Corrispondente per l'Italia: **EDIZIONI ORIENTE, MILANO**

RIVISTE CINESI:

oltre quelle della copertina:

CHINA'S SPORTS

Bimestrale illustrato sugli sviluppi delle attività sportive in Cina. Pagg. 28.
Abbonamento annuo L. 500.

WOMEN OF CHINA

Trimestrale illustrato sulla vita delle donne e della famiglia in Cina. Pagg. 40.
Abbonamento annuo L. 400.

EVERGREEN

8 numeri all'anno sull'infanzia, la gioventù e gli studenti della nuova Cina ed i loro problemi ed attività. Pagg. 24. Abbonamento annuo: L. 500.

CHINA PICTORIAL

Menale illustrato a colori di fotografie e brevi articoli sugli avvenimenti della Cina odierna in tutti i campi. Pagg. 44. Abbonamento annuo: L. 1.200.

SEGNALAZIONI DI LIBRI:

a) Documenti politici:

OEUVRES CHOISIES DE MAO TSE-TUNG. Tome IV. Riunisce i 70 principali articoli di Mao Tse-Tung, scritti fra l'agosto del 1945 e il settembre del 1949. Pagg. 490. Prezzo da fissare.

LA QUESTION DE LA FRONTIERE SINO-INDIENNE. Edizione aumentata, con tutti i documenti cinesi e carte geografiche. Pagg. 152. L. 400.

LA QUESTION DU TIBET. Con numerose fotografie, pagg. 314. L. 500.

VIVE LE LENINISME. Uno dei primi e fondamentali documenti dell'odierno dibattito fra i partiti comunisti. Rilegato, pagg. 120. L. 250.

TRENTE ANS DU PARTI COMMUNISTE CHINOIS. Le linee generali della storia del P.C. Cinese. Rilegato, 132 pagg., L. 250.

Lenine sur l'imperialisme, sur la revolution proletarienne et la dictature du proletariat, sur le mouvement de liberation nationale, sur la guerre et sur la paix, sur la lutte contre le revisionisme, sur le parti revolutionnaire du proletariat de type nouveau. Sei opuscoli di circa cento pagine l'uno, sulle posizioni di Lenin su alcune questioni fondamentali dell'attuale dibattito internazionale. Prezzo complessivo L. 800.

DIX GLORIEUSES ANNEES (1949-1959). Dieci anni di successi nella costruzione del socialismo in Cina. Rilegato, pagg. 414, L. 700.

CONTRE LES DEUX CHINES, NOUVELLE MACHINATION AMERICAINE. La denuncia delle manovre degli Stati Uniti sulla questione di Taiwan. Pagg. 120, L. 200.

LES PROBLEMES STRATEGIQUES DE LA GUERRE REVOLUTIONNAIRE EN CHINE, par Mao Tse-Tung. Dalle opere scelte di Mao Tse-Tung, un documento storico fondamentale sulla guerra rivoluzionaria anti-giapponese. Pagg. 156, L. 200.

LA DEMOCRATIE NOUVELLE, par Mao Tse-Tung. I principi politici e di governo che hanno presieduto alla fondazione della Repubblica Popolare cinese. Pagg. 80, L. 100.

LE PREMIER PLAN QUINQUENNAL POUR LE DEVELOPPEMENT DE L'ECONOMIE NATIONALE DE LA R.P. DE CHINE. Le linee generali ed i dettagli del Piano che ha segnato l'inizio dell'industrializzazione in Cina. Pagg. 248, L. 400.

TELLE EST L'ADMINISTRATION KENNEDY. Documenti sulle attività aggressive del Presidente dell'Imperialismo Statunitense in contrasto colla sua maschera pacifica. Pagg. 86, L. 200.

b) Opere letterarie:

MINUIT, par Mao Dun. Uno dei più celebri romanzi della Cina moderna, pubblicato per la prima volta nel 1933. L'autore dirige oggi la rivista CHINESE LITERATURE. Pagg. 534, L. 1.300.

L'ORAGE, par Tsao Yu. Anch'essa scritta nel 1933 dal celebre drammaturgo Tsao Yu, è un dramma in quattro atti. Pagg. 174, L. 600.

LE VILLAGE DE SAN LI WAN, par Chou Chu Li. Romanzo sulla Cina contemporanea pubblicato nel 1955. Pagg. 302, L. 700.

CONTES CHOISIS DE YE CHENG TAO. Racconti sulla vita della campagna prima della liberazione. Pagg. 94, L. 300.

LES VERS A SOIE DU PRINTEMPS, par Mao Dun. Novelle del celebre scrittore pubblicate tra il 1927 e 1944. Pagg. 295, L. 700.

LES ANNALES D'UNE VILLE DE PROVINCE, par Kao Yun Lan. Romanzo sulla lotta dei comunisti ad Amoy nel 1930. Pagg. 328, L. 800.

CONTES DE LA DYNASTIE DES TANGS. Storie d'amore, leggende e imprese cavalleresche del periodo del VII-IX secolo. Illustrato, pagg. 138, L. 500.

FABLES DE LA CHINE ANTIQUE. Due volumi di favole del III e IV secolo a.C. Riccamente illustrato, pagg. 134 complessivamente, L. 700.

LES AMANTS FIDELES A LEUR SERMENT. Tragica storia d'amore, ispirata ad una leggenda dell'epoca degli Han. Pagg. 50, L. 100.

INTRODUCTION A L'OPERA DE PEKIN, par Rewi Alley. Il più aggiornato saggio sulla più celebre forma di teatro cinese. Illustrato, pagg. 102, L. 900.

HISTOIRES CHOISIES DE LU HSUN, par Lu Hsun. Tredici delle più famose novelle del padre della moderna letteratura cinese scritte tra il 1918 e il 1926. Prezzo da stabilire.

LA GRANDE MOISSON, par Ye Tse. Sei novelle sul movimento dei contadini cinesi negli anni attorno al 1930. Pagg. 386, L. 600.

CONTES POPULAIRES CHINOIS. Raccolta di favole delle nazionalità o delle minoranze nazionali. III Volume, pagg. 299, L. 400.

c) Libri d'arte:

UN GRAND HERITAGE ARTISTIQUE, par Cheng Chen Tuo. Trenta secoli di arte cinese illustrata attraverso i suoi capolavori, in due volumi, 12 serie e 158 stampe in colotipia e colori. Rilegato in tela, L. 15.000.

CENT PEINTURES DE LA DYNASTIE DE SONGS, par les Editions de Art Classique. Riproduzione di 100 pitture del periodo classico della pittura cinese. Rilegato in tela, L. 40.000.

OEUVRES CHOISIES DES PEINTRES DU KOUANTUNG, par l'Union des Artistes Chinois. Centotto tavole riproducenti i più eccellenti pittori della Cina del Sud dall'epoca del Ming in poi. Rilegato in satin, L. 45.000.

PEINTURES SUR L'HISTOIRE REVOLUTIONNAIRE, par Les Editions d'Art du Peuple. La storia della rivoluzione cinese attraverso i suoi migliori pittori contemporanei. 30 Tavole. Rilegate in cartone, L. 20.000.

CHOIX D'IMAGES DU NOUVEL AN. Sessantanove riproduzioni delle stampe per il nuovo anno scambiato come augurio tra le famiglie cinesi. L. 4.500.

SELECTED MURALS OF TUNHUANG. Ventiquattro grandi riproduzioni in colori degli affreschi murali delle grotte buddiste del deserto del Kansu dal 386 al 1368 della nostra era. L. 5.500.

SELECTED NEW YEAR PICTURES OF YANGLIUCHING. Diverse serie delle celebri stampe originarie del villaggio di Yangliuching, presso Tientsin, che venivano scambiate per il nuovo anno cinese come augurio tra le famiglie. Prezzo da stabilirsi.

d) Libri e pubblicazioni varie:

LI CHEN CHEN, GRAND PHARMACOLOGISTE DE LA CHINE ANCIENNE. L'opera del più celebre rappresentante della antica farmacologia cinese. Pagg. 60, L. 300.

PAYSAGES DE CHINE. Circa 50 fotografie anche in colori dei più tipici e suggestivi paesaggi cinesi. Rilegato in album. L. 500.

PEKIN AUJOURD'HUI ET HIER. La più moderna guida di Pechino, con cenni storici e illustrazione dei suoi più celebri monumenti. Corredato di piante e foto. Pagg. 120, L. 600.

GUIDE DE CONVERSATION PRATIQUE FRANCO-CHINOIS. Manuale di conversazione pratica sui principali soggetti della vita cinese quotidiana di oggi. Pagg. 199, L. 400.

LES PETITS LIVRES ILLUSTRES e LES PUBLICATIONS ILLUSTRES POUR LES ENFANTS. Favole, leggende e racconti di vari soggetti, per giovani e ragazzi. Prezzo di ogni libretto tra L. 150 e 300.

CARTES POSTALES. Riproduzioni in colore, di pitture celebri, oggetti d'arte, maschere teatrali, celebri località e paesaggi, ecc. Serie da 6 a 50 cartoline. Prezzo medio circa L. 15 per cartolina.

LES TIMBRES-POSTE DE LA REPUBLIQUE POPULAIRE DE CHINE. L'album completo di tutti i francobolli emessi dalla Repubblica popolare cinese. Rilegato in tela. Pagg. 114, L. 900.



Le Livre International - Bruxelles, Belgique

Corrispondenti per l'Italia: EDIZIONI ORIENTE, MILANO

Leggete:

MARXISME LENINISME OU REVISIONNISME (Du XIII au XIV Congrès du Parti Communiste Belge) par Jacques Grippa. Il primo esteso contributo di lotta contro il revisionismo nel movimento comunista europeo. Pagg. 200, L. 700.

Edizioni Oriente

MILANO
VIA CARDINAL MEZZOFANTI 36
C.C.P. n. 2-48023

**quaderni di attualità:
ancora sulle divergenze
fra il compagno Togliatti e noi**

In appendice: YU LIN, sulla nazionalizzazione borghese: uno specchietto per le allodole
Articoli di Hongqi - Rivista teorica del Partito Comunista Cinese - Lire 300

**la linea generale
del movimento comunista internazionale**

Risposta in 25 punti del CC del Partito Comunista Cinese alla lettera del 30 marzo 1963 del CC del Partito Comunista Sovietico - Lire 120

**contro l'imperialismo
e contro il revisionismo**

(Gli incontri fra i partiti comunisti della Cina e dell'Unione Sovietica - Il congresso mondiale delle donne a Mosca - Documenti sulla lotta contro il revisionismo dei partiti comunisti di Vietnam, Albania, Nuova Zelanda, Giappone, Malesia, Indonesia) Lire 200.

per una vera pace

(Documenti del Partito Comunista Cinese sul Trattato di Mosca). Lire 200.

**ideologia marxista:
MAO TSE-TUNG
La rivoluzione fino in fondo**

(Dieci articoli dall'ultimo volume della edizione cinese delle opere) Lire 500.

IN CORSO DI STAMPA:

L'esperienza storica della dittatura del proletariato
(Un'analisi d'insieme del problema di Stalin e del XX Congresso del P.C.U.S.).

In appendice: **Le Dichiarazioni di Mosca del 1957 e del 1960.** Lire 500.

ABBONAMENTO SOSTENITORE ANNUALE a tutte le pubblicazioni delle EDIZIONI ORIENTE ed alle riviste PEKIN INFORMATION (o PEKING REVIEW) e LA CHINE EN CONSTRUCTION (o CHINA RECONSTRUCTS)

Lire 10.000

Abbonatevi alle Riviste Cinesi:

PEKING REVIEW - PEKIN INFORMATION

Settimanale (in inglese) e quindicinale (in francese) di informazione e documentazione sull'attualità politica interna della Cina e sulle questioni internazionali. Spedizione aerea. Pagg. 24. Abbonamento annuo: edizione in inglese, L. 1800, in francese L. 900.

CHINA RECONSTRUCTS - LA CHINE EN CONSTRUCTION

Mensile illustrato di informazione sugli aspetti economici, sociali culturali della costruzione socialista in Cina. Pagg. 44. Abbonamento annuo: L. 1.000.

SCIENTIA SINICA

Mensile edito dalla Accademia Sinica con articoli originali in inglese, francese, tedesco, russo su argomenti scientifici. Pagg. 144. Abbonamento annuo: L. 10.000.

CHINESE LITERATURE

Mensile di letteratura, poesia e critica letteraria moderna e contemporanea e di informazione culturale. Pagg. 120. Abbonamento annuo: L. 1.200.

CHINESE MEDICAL JOURNAL

Mensile dell'Associazione dei Medici Cinesi con articoli, studi, rapporti clinici ed estratti di articoli sulle scienze mediche e l'igiene. Pagg. 64. Abbonamento annuo L. 6.000.

FOREIGN TRADE of the P.R. of China

Trimestrale del Consiglio Cinese per lo Sviluppo del Commercio internazionale sul commercio estero della Cina e i principali articoli di esportazione. Pagg. 120. Abbonamento annuo: L. 1.520.

TRAMITE LE EDIZIONI ORIENTE C.C.P. 3/48023 MILANO

L. 200